



Guida di Bologna

una città
ricca di emozioni



Guida di Bologna

una città
ricca di emozioni



Palazzo Malvezzi
archivio Provincia di Bologna

Presentazione

Bologna, città unica e irripetibile, si presenta con una nuova guida di pronta consultazione, agile e strutturata per itinerari tematici, che riassumono le tappe fondamentali dello sviluppo storico e artistico della città e forniscono una panoramica sui luoghi più affascinanti e carichi di significato del centro cittadino, senza precludersi il gusto di qualche divagazione fuori porta e in provincia.

La Guida di Bologna rappresenta l'ultimo prezioso tassello del rinnovato piano di comunicazione turistica provinciale, realizzato a cura del Servizio Turismo tra il 2005 e il 2009.

Il piano offre al turista nuovi contenuti e mappe tematiche, che invitano a scoprire il territorio bolognese in un insolito viaggio attraverso i suoi 60 comuni. A trasportare il lettore lungo gli itinerari, che lui stesso sceglierà di costruirsi, sono le numerose opportunità che l'intero territorio provinciale mette a disposizione dei suoi visitatori: dalla cultura con gli oltre 100 musei, alla natura con i suoi parchi, le oasi e le aree protette, allo sport con le tante occasioni di vacanza attiva, all'opulenta e celebrata enogastronomia locale, per concludere con il ricchissimo calendario di eventi che ogni anno trovano qui il loro palcoscenico naturale.

Questa pubblicazione, in particolare, propone dieci percorsi tematici:

- Piazza Maggiore, o semplicemente "la piazza", cuore di una grande città che conserva ritmi e modi di dire di altri tempi: "andare in piazza" è ancora l'espressione che i bolognesi usano per darsi appuntamento nel centro storico.
- Classico, per non rinunciare all'emozione della bellezza dei luoghi simbolo della città, l'itinerario da non perdere, anche per chi dispone di poco tempo.
- Torri, per immergersi nella Bologna medievale delle Due Torri di dantesca memoria.
- Portici, "l'ombrello del popolo", elemento architettonico che è simbolo stesso della natura ospitale di Bologna, dove spazi pubblici e privati si confondono, facendo sentire tutti a casa propria.
- Acque, alla riscoperta della Bologna sotterranea dei canali e del torrente Aposa,

unico corso d'acqua naturale che scorre entro le mura, e di una Bologna termale, da quasi un secolo dimenticata e ora rinata grazie ai nuovi centri benessere.

- Enogastronomia e shopping, attraverso botteghe storiche, mercati antichi quanto Bologna ed eleganti strade e gallerie di una città fiera di esporre "gioielli e salami in vetrina".
- Verde, dai giardini segreti dei palazzi del centro storico, all'Orto botanico fondato nel '500 da Ulisse Aldrovandi, sempre avvolti dalle scenografiche quinte dei colli bolognesi.
- Musica, per immergersi nel ritmo di una grande tradizione che, dai tempi di Martini e Rossini, batte attraverso i generi, fino ai cantautori degli anni Settanta e al 2007, anno in cui Bologna è riconosciuta dall'UNESCO "città creativa per la musica".
- Motori, un percorso nella terra dove sono nati ben 84 marchi motociclistici, testimonianza di un "saper fare" meccanico invidiatoci nel mondo, con tappe obbligate ai musei Ducati e Lamborghini, senza dimenticare che ci si trova a metà strada tra Maranello e Imola.
- Contemporaneo, alla scoperta di una Bologna che non ha mai smesso di osare e di crescere, anche grazie a infrastrutture come la Fiera, e che conserva, in città e in provincia, architetture dei più grandi maestri del Novecento, da Le Corbusier, a Kenzo Tange e Alvar Aalto.

Benvenuti dunque a Bologna e nella sua provincia, non più solo luogo di passaggio "between Florence and Venice", ma terra ricca di bellezze inattese pronte a svelarsi ai viaggiatori che avranno la curiosità di scoprirle, magari anche grazie all'aiuto di questa guida.

Non resta che augurare buona lettura e, soprattutto, buona visita!





Indice

- pag.** 8 Musei
10 Mappa del centro storico
12 Mappa degli accessi alla città
13 Informazioni turistiche
15 Introduzione alla storia di Bologna

■ Percorso Piazza Maggiore

- 16 Mappa e tappe del percorso
17 L'itinerario

■ Percorso Classico

- 24 Mappa e tappe del percorso
25 L'itinerario

■ Percorso delle Torri

- 32 Mappa e tappe del percorso
33 L'itinerario

■ Percorso dei Portici

- 38 Mappa e tappe del percorso
39 L'itinerario

■ Percorso delle Acque

- 42 Mappa e tappe del percorso
43 L'itinerario
48 Mappa dei canali e mura di Bologna

■ Percorso della Musica

- 50 Mappa e tappe del percorso
51 L'itinerario

■ Percorso Enogastronomico e dello Shopping

- 56 Mappa e tappe del percorso
57 L'itinerario

■ Percorso Bologna Verde

- 62 Mappa e tappe del percorso
63 L'itinerario

■ Percorso Bologna dei Motori

- 68 Mappa e tappe del percorso
69 L'itinerario

■ Percorso Bologna Contemporanea

- 74 Mappa e tappe del percorso
75 L'itinerario

- 80 Crediti

Musei

Per informazioni su orari, biglietti, prenotazioni rivolgersi agli uffici IAT (elenco pag. 13).

L'elenco dei musei è tratto dal sito <http://iat.comune.bologna.it> - Elenco Musei e Collezioni di Bologna (Ultimo aggiornamento: dicembre 2011)

L'indicazione per ciascun museo dei temi: LE ARTI – L'ARCHEOLOGIA – LA STORIA – L'IDENTITÀ – LE SCIENZE è tratta dal sito www.provincia.bologna.it/cultura - Guida Musei

Nuova apertura: GENUS BONONIAE - Musei nella Città - sedi varie - www.genusbolognae.it

LE ARTI musei

- 1 PINACOTECA NAZIONALE**
Via Belle Arti, 56 - mappa C-5
- 2 MUSEO MORANDI**
Palazzo D'Accursio
Piazza Maggiore, 6 - mappa D-3
- 3 COLLEZIONI COMUNALI D'ARTE**
Palazzo D'Accursio
Piazza Maggiore, 6 - mappa D-3
- 4 MUSEO CIVICO MEDIEVALE**
Palazzo Ghilisardi-Fava
Via Manzoni, 4 - mappa C-3
- 5 MUSEO DAVIA BARGELLINI**
Palazzo Davia - Bargellini
Strada Maggiore, 44 - mappa D-5
- 6 MAMbo - MUSEO D'ARTE MODERNA DI BOLOGNA**
Via Don Minzoni, 14 - mappa A/B-2
- 7 MUSEI UNIVERSITARI**
S.M.A. - Sistema Museale d'Ateneo "Alma Mater Studiorum" Università di Bologna
Sede: Palazzo Poggi
Via Zamboni, 33 - mappa C-5
- 8 MUSEO STORICO DELLA TAPPEZZERIA**
c/o Villa Spada - Via di Casaglia, 3
mappa M-9
- 9 MUSEO INTERNAZIONALE e BIBLIOTECA DELLA MUSICA**
c/o Palazzo Aldini Sanguinetti
Strada Maggiore, 34 - mappa D-5
- 10 RACCOLTA LERCARO**
Galleria d'Arte Moderna
c/o l'Istituto Verità-tis Splendor
Via Riva di Reno, 57 - mappa C-3
- 11 MUSEO DELLA SANITÀ E DELL'ASSISTENZA DI BOLOGNA**
c/o Chiesa di Santa Maria della Vita
Via Clavature, 8 - mappa D-4
- 12 MUSEO MISSIONARIO D'ARTE CINESE e MUSEO DELL'OSSERVANZA**
Via dell'Osservanza, 88 - mappa M-9/10
- 13 MUSEO TATTILE DI PITTURA ANTICA E MODERNA**
Istituto Cavazza
Via Castiglione, 71 - mappa F-5
- 14 COLLEZIONE OPERA PIA DEI POVERI VERGOGNOSI**
Via Marsala, 7 - mappa C-4
- 15 COLLEZIONE D'ARTE UNICREDIT**
Palazzo Magnani
Via Zamboni, 20 - mappa C-5
- 16 QUADRERIA ZAMBECCARI**
c/o Palazzo Pepoli Campogrande
Via Castiglione, 7 - mappa D-4
- 17 MUSEO DELLA CATTEDRALE DI SAN PIETRO** (Temporaneamente chiuso per restauro)
c/o Cattedrale di San Pietro
Via Indipendenza, 9 - mappa C-4
- 18 MUSEO DI SAN PETRONIO**
c/o Basilica San Petronio
Piazza Maggiore - mappa D-4
- 19 MUSEO DI SANTO STEFANO**
c/o Chiesa Santo Stefano
Via Santo Stefano, 24 - mappa D-5
- 20 MUSEO DI SAN DOMENICO**
c/o Chiesa di San Domenico
Piazza San Domenico, 13 - mappa E-4
- 21 MUSEO CORPUS DOMINI o CHIESA DELLA SANTA**
c/o Corpus Domini o Chiesa della Santa
Via Tagliapietre, 19 - mappa E-3
- 22 MUSEO DI SAN GIOVANNI IN MONTE** (Temporaneamente chiuso)
c/o Chiesa San Giovanni in Monte
Piazza di San Giovanni in Monte, 3
mappa E-5
- 23 MUSEO DELLA BEATA VERGINE DI SAN LUCA**
Piazza di Porta Saragozza, 2/a
mappa E-1

LA STORIA musei

- 24 MUSEO CIVICO MEDIEVALE**
Palazzo Ghilisardi-Fava
Via Manzoni, 4 - mappa C-3
- 25 MUSEI UNIVERSITARI**
S.M.A. - Sistema Museale d'Ateneo "Alma Mater Studiorum" Università di Bologna
Sede: Palazzo Poggi
Via Zamboni, 33 - mappa C-5
- 26 MUSEO DEL RISORGIMENTO e MUSEO DI CASA CARDUCCI**
Casa Carducci
Piazza Carducci, 5 - mappa E-6
- 27 MUSEO DEL GRIGIOVERDE**
Museo Memoriale della libertà
Via Giuseppe Dozza, 24 - mappa N-12
- 28 MUSEO DEL SOLDATINO "MARIO MASSACESI"**
c/o Villa Mazzacorati
Via Toscana, 19 - mappa N-11
- 29 MUSEO EBRAICO**
Via Valdonica, 1/5 - mappa C-4/5
- 30 MUSEO MISSIONARIO D'ARTE CINESE e MUSEO DELL'OSSERVANZA**
Via dell'Osservanza, 88 - mappa M-9/10
- 31 MUSEO DELLA RESISTENZA**
c/o Ex Convento di San Mattia
Via Sant'Isaia, 20 - mappa D-2
- 32 MUSEO PER LA MEMORIA DI USTICA**
c/o Ex Magazzino ATC
Via di Saliceto, 5 - mappa L-10
- 33 MUSEO DELLA BEATA VERGINE DI SAN LUCA**
Piazza di Porta Saragozza, 2/a
mappa E-1

L'ARCHEOLOGIA musei

- 34 MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO**
Via dell'Archiginnasio, 2 - mappa D-4

LE SCIENZE musei

- 35 MUSEI UNIVERSITARI**
S.M.A. - Sistema Museale d'Ateneo "Alma Mater Studiorum" Università di Bologna
Sede: Palazzo Poggi
Via Zamboni, 33 - mappa C-5
- 36 ORTO BOTANICO**
S.M.A. - Sistema Museale d'Ateneo "Alma Mater Studiorum" Università di Bologna
Via Imerio, 42 - mappa B-6

- 37 MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE**
c/o Ex Fornace Galotti
Via della Beverara, 123 - mappa H-10

- 38 MUSEO DELLA COMUNICAZIONE "Mille voci... mille suoni"**
Museo Storico della Radio, dei Grammofoni e degli strumenti musicali meccanici (1760 - 1960). Patrimonio dell'UNESCO.
Via Col di Lana, 7/n - mappa L-9

- 39 MUSEO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI APICOLTURA**
Via Saliceto, 80 - mappa H-10/11

- 40 MUSEO CIVICO BIBLIOGRAFICO MUSICALE**
Piazza Rossini, 2 - mappa C-5

L'IDENTITÀ musei

- 41 MUSEO DAVIA BARGELLINI**
Palazzo Davia - Bargellini
Strada Maggiore, 44 - mappa D-5
- 42 MUSEO STORICO DELLA TAPPEZZERIA**
c/o Villa Spada - Via di Casaglia, 3
mappa M-9
- 43 MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE**
c/o Ex Fornace Galotti
Via della Beverara, 123 - mappa H-10
- 44 MUSEO DUCATI**
Via Cavalieri Ducati, 3 - mappa L-8
- 45 MUSEO EBRAICO**
Via Valdonica, 1/5 - mappa C-4/5
- 46 MUSEO DELLA COMUNICAZIONE "Mille voci... mille suoni"**
Museo Storico della Radio, dei Grammofoni e degli strumenti musicali meccanici (1760 - 1960). Patrimonio dell'UNESCO.
Via Col di Lana, 7/n - mappa L-9

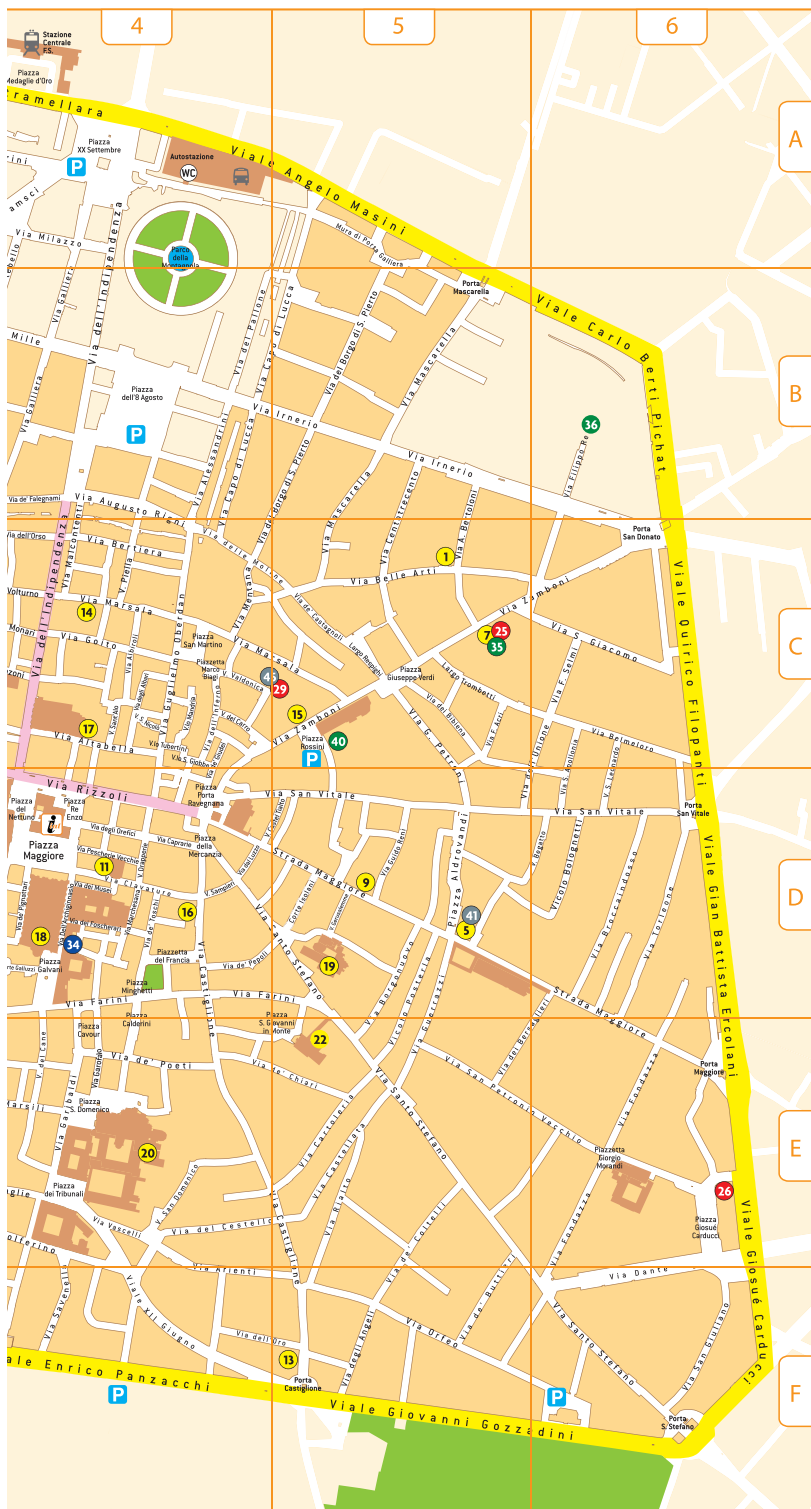
- 47 MUSEO DELL'ASSISTENZA INFERMIERISTICA**
(Temporaneamente chiuso)
Via di Barbiano, 1/10 - mappa N-10

- 48 COLLEZIONE STORICA ATC**
Via Bigari 1/a - mappa L-10

- 49 MUSEO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI APICOLTURA**
Via Saliceto, 80 - mappa H-10/11

- 50 URBAN CENTER DI BOLOGNA**
c/o Sala Borsa
Piazza Nettuno, 3 - mappa D-3





INFORMAZIONI TURISTICHE

Bologna



Palazzo del Podestà, Piazza Maggiore 1/e - 40124 Bologna
Tel. +39 051.239660 - Fax +39 051.6472253
touristoffice@comune.bologna.it - www.bolognawelcome.it



Aeroporto G. Marconi Atrio Arrivi, Via Trivirato 84 - 40132 Bologna
Tel. +39 051.6472113 - Fax +39 051.6472253
touristoffice@comune.bologna.it - www.bolognawelcome.it

Borgo Tossignano



Via Rineggio 22 - 40021 Borgo Tossignano (BO)
Tel. +39 334.7041312 - Fax +39 0542.628143
info.gessi.fiume@ecosistema.it

Castel Guelfo



Castel Guelfo The Style Outlets
Via del Commercio 4/z - 40023 Castel Guelfo di Bologna (BO)
Tel. +39 0542.670765 - Fax. +39 0542.671714
uit.castelguelfo@stai.it

Castel San Pietro Terme



Piazza XX Settembre 3 - 40024 Castel San Pietro Terme (BO)
Tel. +39 051.6954137 - Fax +39 051.6954141
uit@cspietro.it - www.castelsanpietroterme.it

Granaglione



Via Roma 56/1 - Loc. Molino del Pallone - 40045 Granaglione (BO)
Tel./Fax +39 0534.62468
info@molinodelpallone.it - www.molinodelpallone.it

Imola



Galleria del Centro Cittadino, Via Emilia 135 - 40026 Imola (BO)
Tel. +39 0542.602207 - Fax +39 0542.602141
iat@comune.imola.bo.it - <http://visitare.comune.imola.bo.it>

Lizzano in Belvedere



Piazza Marconi 6 - 40042 Lizzano in Belvedere (BO)
Tel./Fax +39 0534.51052
iat.lizzano@comune.lizzano.bo.it - www.comune.lizzano.bo.it



Via Marconi 31 - Loc. Vidiciatico - 40042 Lizzano in Belvedere (BO)
Tel./Fax +39 0534.53159
iat.vidiciatico@comune.lizzano.bo.it - www.comune.lizzano.bo.it

Monghidoro



Via Matteotti 1 - 40063 Monghidoro (BO)
Tel. +39 051.6555132 - Fax +39 051.6552268
iat@monghidoro.eu - www.comune.monghidoro.bo.it

Porretta Terme



Piazza della Libertà 11 - 40046 Porretta Terme (BO)
Tel. +39 0534.22021 - Fax +39 0534.24440
iat@comune.porrettaterme.bo.it - www.comune.porrettaterme.bo.it

Sasso Marconi



Via Porrettana 312 (Piazza dei Martiri) - 40037 Sasso Marconi (BO)
Tel. +39 051.6758409 - Fax +39 051.6758408
info@infosasso.it - www.infosasso.it

Zola Predosa



Villa Garagnani, Via Masini 11 - 40069 Zola Predosa (BO)
Tel. +39 051.752472 - Fax +39 051.752838
info@iatzola.it - www.iatzola.it



IAT - Uffici di informazione ed accoglienza turistica



UIT - Uffici di informazione turistica



La Torre degli Asinelli, un simbolo “storico” di Bologna - Provincia di Bologna

Introduzione alla storia di Bologna

Bologna rappresenta un importante crocevia tra il Nord e il Sud dell'Italia e a sua volta tra Nord Europa e Mediterraneo. La sua storia è legata all'influenza di culture e popoli che hanno di volta in volta "segnato" il territorio e contribuito allo sviluppo economico e culturale della città.

I primi insediamenti umani sono già presenti nell'età del bronzo, tra le colline più basse e la zona di pianura (tra due affluenti del fiume Reno, l'Aposa e il Ravone). Tra il X e il IX Secolo si iniziano a formare i primi villaggi della civiltà villanoviana: a Villanova di Castenaso è stato scoperto uno dei primi siti sorti nel periodo dell'età del ferro.

Nei secoli a seguire, dai primi decenni del VI Secolo a.C., inizia l'influenza economica e culturale degli Etruschi: Bologna diventa la capitale *Felsina*.

In seguito, tra il V e IV secolo a.C., i Galli Boi cominciano ad occupare le zone della penisola e gli Etruschi vengono gradualmente messi in minoranza. La supremazia dei Galli nell'area felsinea si prolunga fino all'arrivo dei Romani, nel 196 a.C., e sette anni più tardi (189 a.C.), viene fondata *Bononia*, una colonia di diritto latino con autonomia amministrativa. Dopo la caduta dell'Impero Romano nel 476 d.C., la città fu dominata, nel corso dei secoli, da Goti, Bizantini, Longobardi. Nel 774 la città viene annessa da Carlo Magno dopo la vittoria sui Longobardi e viene consegnata al Papa Adriano I.

Nel 1088 viene fondata quella che è riconosciuta oggi come la prima università del mondo occidentale: *Alma Mater Studiorum*. La presenza dell'Università rappresentò un elemento trainante per lo sviluppo economico e culturale della città, consentendo a Bologna di proiettarsi già a livello internazionale come città cosmopolita.

I periodi di lotta e di scontro caratterizzano la vita dei bolognesi. Tra i principali eventi del periodo vi sono la sconfitta dell'Imperatore Federico Barbarossa nel 1176, grazie all'alleanza con i Comuni Italiani

riuniti nella Lega Lombarda, e la cattura nel 1249 di Re Enzo, figlio dell'Imperatore Federico II. Il prigioniero rimase rinchiuso a Bologna nel palazzo che oggi porta il suo nome: Palazzo Re Enzo.

Nella seconda metà del XIII secolo, la città vive il periodo delle "lotte" tra guelfi e ghibellini, con alterne fortune. Tra il XIV e il XV secolo Bologna viene governata dalle famiglie Pepoli e Bentivoglio, nomi tuttora assai presenti nella toponomastica cittadina. Ai Bentivoglio, in particolare, si deve gran parte dell'arte rinascimentale presente in città.

Alla fine del XIII Secolo vivono a Bologna circa 60.000 persone (la quinta città europea per popolazione del tempo) e grazie all'industria del tessile diviene uno dei maggiori centri industriali d'Italia. La città si era dotata di un sistema di canali d'acqua (tra il più avanzato d'Europa) per alimentare i numerosi mulini dedicati alla lavorazione del tessile e per il trasporto su acqua delle merci. È il momento della forte espansione economica e il periodo in cui cominciano ad essere edificate le case-torri.

Nel 1506 la città viene conquistata da Papa Giulio II e annessa allo Stato Pontificio fino al 1860. Va, però, ricordato che la dominazione papalina fu interrotta dal governo napoleonico tra 1796 e il 1815, anno in cui per volontà del congresso di Vienna la città ritornò alla Chiesa. Nel 1860 la città viene annessa al Regno di Sardegna, poi d'Italia.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Bologna fu un importante centro urbano di raccordo ed in particolare il valore strategico del suo nodo ferroviario rese la città obiettivo primario da parte dei comandi Alleati. Bombardata a più riprese, nel 1944 la città diviene il retrovia della "Linea Gotica", lo sbarramento creato dai tedeschi sull'Appennino tosco-emiliano).

Mappa **Percorso Piazza Maggiore**



Percorso **Piazza Maggiore**



Piazza Maggiore - Provincia di Bologna

Il percorso "Piazza Maggiore" è indicato per chi intende visitare in libertà il cuore del centro storico della città, rimanendo in zona pedonale, immerso in un contesto urbano e architet-

Piazza Maggiore

Piazza Maggiore è una delle piazze più grandi, affascinanti e antiche d'Italia. Qui, sotto la balconata del Palazzo del Podestà, si radunava il popolo per assistere alla proclamazione delle leggi e alle sentenze capitali. Sempre in piazza, si svolgevano i tornei di cavalieri, si davano feste pubbliche con "alberi della cuccagna" e spettacoli. Fino ad un secolo fa, la piazza ospitava anche un mercato, che si teneva con cadenza settimanale. Dando le spalle alla facciata di San Petronio, ci si trova di fronte il complesso degli edifici più antichi composto da Palazzo del Podestà e Palazzo Re Enzo, sotto i quali si incrocia il Voltone del Podestà. A sinistra chiude la piazza il Palazzo Comunale (composto dal Palazzo d'Accursio e dal contiguo Palazzo del Legato), mentre a destra il Palazzo dei Banchi: da qui parte il portico più famoso, chiamato "del Pavaglione", che collega Piazza Maggiore all'Archiginnasio.

tonico unico in Europa. Il punto di partenza è Piazza Maggiore, "la piazza dei bolognesi". Ci troviamo proprio al centro della città: di qui, attraverso l'asse formato da Via Rizzoli e Via Ugo Bassi (il decumano della città romana), si raggiungono tutti i punti di maggiore interesse della città "dentro le mura", ed è attorno alla piazza che sorgono gli edifici del potere politico e religioso.

Senza spostarsi di qui si possono visitare i luoghi simbolo della città.

Palazzo del Podestà cominciò ad essere edificato nel 1200, insieme alla piazza stessa. Del primo impianto romanico rimane solo una por-



Palazzo dei Banchi - Provincia di Bologna

zione della facciata, mentre il palazzo che vediamo è il risultato delle modifiche intraprese nel 1484, sotto la signoria di Giovanni II Bentivoglio. Tali lavori non vennero, però, mai terminati a causa di un'insurrezione popolare che portò alla brusca interruzione del dominio dei Bentivoglio sulla città. Questo è il motivo per cui la facciata è priva di cornicione e di merli. I sostegni del magnifico porticato sono fregiati da oltre tremila rosette scolpite ognuna con decorazioni diverse.

Sopra il portico c'è il Salone del Podestà, il più grande di Bologna, che in tempi passati era adibito ad Aula di Giustizia, mentre ora è utilizzato per feste ed eventi. Sopra le arcate del portico corre la balconata da cui venivano rese pubbliche le decisioni del governo ed eseguite le sentenze di morte.

A Palazzo del Podestà furono poi accostati Palazzo Re Enzo e il palazzo del Capitano del Popolo, separati soltanto dal Voltone del Podestà.

Il **Voltone del Podestà** in passato è stato uno dei luoghi più vivaci della vita sociale della città, soprattutto per la presenza del mercato. Sotto il Voltone venivano anche eseguite le sentenze capitali, come si può intuire dalle due forche che sono ancora visibili nel braccio del

voltone rivolto verso la Piazza. Le quattro statue dei santi protettori di Bologna, collocate nel 1525, raffigurano San Petronio, San



Palazzo Re Enzo e Fontana del Nettuno
Provincia di Bologna

Re Enzo: tra storia e leggenda

Narra la leggenda che l'imperatore Federico II di Svevia abbia offerto un filo d'oro talmente lungo da potere cingere le mura di Bologna, in cambio della liberazione del figlio Enzo, catturato in battaglia dai bolognesi a Fossalta, nei pressi di Modena. Il giovane Re Enzo fu trattato con tutti gli onori, tanto da avere attorno a sé una piccola corte regale. Si raccontano tante storie sulla sua prigionia, alcune vere altre leggendarie: dai suoi amori con le giovani dame bolognesi che rivaleggiavano per conquistarne il cuore e il letto, a quello per una semplice contadina, Lucia di Viadagola, che passava di frequente sotto le finestre del palazzo per portare le verdure al mercato e che ebbe anche un bambino da lui che sarebbe divenuto il capostipite della famiglia Bentivoglio. Famosi anche i tentativi di fuga. Uno dei più noti avvenne nel 1265, ed è anche raffigurato in due bassorilievi, purtroppo molto rovinati, posti nei pilastri



lateralali del Palazzo del Podestà: grazie alla complicità di un "brentatore", cioè un portatore di vino, Re Enzo riuscì a uscire dal Palazzo nascosto nella brenta o tino, che l'uomo portava sulle spalle.

Sfortunatamente una donna, dalla finestra di una casa vicina, vide la capigliatura bionda del re sporgere dalla brenta e, dato subito l'allarme, lo fece riacciuffare immediatamente. Re Enzo venne sepolto, secondo le sue volontà, nella Basilica di San Domenico, che custodisce ancora la sua tomba. In memoria della sua sepoltura, sulla parete a sinistra dell'altare maggiore, sono stati posti nel 1731 una lapide ed un suo ritratto di profilo.

Continuando il percorso lungo gli edifici che si affacciano su Piazza Maggiore, si raggiungono Piazza del Nettuno e la fontana del Nettuno, il Palazzo Comunale (o d'Accursio o delle Biade), e la Basilica di San Petronio.

Francesco, San Domenico e San Procolo. All'incrocio del Voltone si verifica, poi, un curioso fenomeno: se ci si avvicina ad uno dei quattro piloni d'angolo e si parla sottovoce, è possibile farsi sentire da chi sta vicino al pilone nell'angolo opposto. Proprio su tale incrocio s'innalza la maestosa Torre dell'Arengo, visibile dal centro di Piazza Maggiore. La grande campana della Torre, detta "campanazzo", fu installata nel 1453 per richiamare a raccolta il popolo nei momenti di pericolo, oggi rintocca solo in occasione di grandi eventi cittadini.

Palazzo Re Enzo era chiamato "palatium novum" perché fu costruito, tra il 1244 e il 1246, accanto alla sede comunale del Palazzo del Podestà, con lo scopo di ampliare gli spazi in cui si svolgevano le funzioni pubbliche. Divenne invece la ricca prigione di Enzo, re di Sardegna, figlio dell'imperatore Federico II di Svevia. Re Enzo fu fatto prigioniero durante la

battaglia di Fossalta nel 1249 contro gli imperiali e i bolognesi lo tennero rinchiuso fino alla sua morte, avvenuta nel 1272 in questo stesso palazzo, cui venne dato in seguito il suo nome. Salendo la scalinata che costeggia il cortile del palazzo di Re Enzo si arriva alla sala del Palazzo del Podestà e a quello che fu il palazzo del Capitano del Popolo, che sorge tra Palazzo del Podestà e Palazzo Re Enzo.

Anticamente, il pianterreno di Palazzo Re Enzo era usato come armeria e deposito per il "carroccio": un grosso carro su cui era installato un altare; secondo la tradizione il carroccio, simbolo del Comune di Bologna, era portato dai buoi nel mezzo della battaglia e valorosamente difeso dai soldati per evitarne la cattura da parte dei nemici. L'aspetto attuale del palazzo è il frutto di radicali interventi di restauro realizzati da Alfonso Rubbiani tra il 1905 e il 1913. Dalla strada si può ancora vedere l'antica torre che fu incorporata nell'angolo durante la sua

Piazza e Fontana del Nettuno

La fontana del Nettuno, conosciuta anche come "del Gigante", è uno dei monumenti più famosi della città. La piazza in cui si trova fu realizzata nel 1564 demolendo un gran numero di piccoli edifici preesistenti. L'architetto fu Tommaso Laureti scultore e pittore palermitano. Per realizzare la statua del Nettuno ingaggiò da Firenze lo scultore fiammingo Jean Boulogne de Douai, detto il Giambologna.

Per la fusione del bronzo necessario per la statua, il Giambologna si avvale dell'opera di Zanobio Portigiani, fonditore espertissimo. La statua fu realizzata nella Fabbriceria di San Petronio che si trovava in un edificio sito nell'attuale piazza Galvani, detta dell'Accademia o delle Scuole o del Paviglione.

Sul lato a ovest della piazza è oggi visibile una lapide che recita: "IN QUESTE CASE DELLA FABBRICERIA DI SAN PETRONIO IN UNA GRANDE STANZA A PIANO TERRA MICHELANGELO NEL 1506 FUSE LA STATUA DI GIULIO II, GIAMBOLOGNA NEL 1564 FUSE IL NETTUNO, MENGANTI NEL 1580 FUSE LA STATUA DI GREGORIO XIII. QUI NEL PRINCIPIO DEL CINQUECENTO ABITÒ ED EBBE BOTTEGA LO SCULTORE FERRARESE ALFONSO LOMBARDI". Le opere in pietra della Fontana sono state



realizzate dai mantovani Giovanni Andrea della Porta e Antonio Fasano e dal milanese Andrea Riva. Le pietre utilizzate sono due calcari veneti: il rosso ammonitico e il bronzetto di Verona nella sua versione più chiara. Come per la Basilica di San Petronio i colori rosso e bianco dovevano ricordare quelli del libero Comune di Bologna.

Per alimentare la fontana si fece venire l'acqua da due sorgenti a sud della città e per la costruzione della muratura furono adoperati mattoni ottenuti dallo smantellamento dei merli delle mura. Sui quattro lati della grande vasca calcarea vi sono quattro incisioni che dicono: "FORI ORNAMENTO" (fatta per ornare la piazza); "POPULI COMMODO" (fatta ad uso dei cittadini); "AERE PUBLICO" (fatta con soldi pubblici); "MDLXIII" (caratteri romani per indicare la data 1564, benché in realtà l'opera sia stata terminata solo nel 1566). Vale forse la pena di notare che questa fontana, come la Fontana Vecchia, oggi percepita come monumento, aveva in passato un uso pratico poiché serviva ai cittadini per attingere l'acqua con l'aiuto degli "acquaioi", portatori che sostavano tutto il giorno accanto alla fontana e portavano l'acqua alle case, in cambio di un piccolo compenso. Il monumento venne più volte smontato per restauri o per proteggerlo durante le guerre.



Particolare di Palazzo d'Accursio - Provincia di Bologna

costruzione. Questa torre, che fu di proprietà della famiglia Lambertini, ebbe vari utilizzi nei secoli: da "notaria", cioè il luogo in cui i notai stilavano i contratti per i cittadini, a carcere femminile.

Palazzo del Comune (d'Accursio o delle Biade)

L'attuale palazzo comunale è il risultato di una complessa vicenda costruttiva. La parte del palazzo su cui si eleva la torre dell'orologio era la residenza dell'illustre giurista Accursio, vissuto nel XIII secolo. Egli, nel 1284, vendette il Palazzo al Comune che ne fece il granaio pubblico, per questo motivo l'edificio è anche conosciuto come "Palazzo delle Biade". Sull'antica torre fu sistemato un orologio meccanico abbellito con statue semoventi che nel 1700 venne sostituito con l'orologio attuale. In alto sulla facciata, vi è una preziosa "Madonna con il Bambino" opera di Nicolò dell'Arca. Sopra il portico, un tempo si estendeva una balconata, da cui le autorità di Bologna, in occasione della festa del 24 agosto, lanciavano al popolo in festa una porchetta. Da sopra la balconata, una statua di Bonifacio VIII dominava la piazza. L'opera, realizzata nel 1300, in lamina d'oro, è ora conservata al Museo Civico Medievale. L'altra parte del Palazzo (a sinistra del portale d'ingresso) venne ampliata alla fine del 1500 per realizzare gli appartamenti del Governatore della Città, che in realtà era il Cardinale Legato. L'aspetto del Palazzo del Legato è paragonabile a una fortezza con tanto di mura, merli e torrioni; anticamente era stato anche creato un profondo fossato con ponte levatoio. Sulla base delle mura si possono vedere le anti-

che unità di misura che dovevano essere utilizzate dagli artigiani e dai venditori: il braccio, la pertica, il piede bolognese, le dimensioni ufficiali che dovevano essere utilizzate per la produzione dei coppi (ovvero delle tegole) e dei mattoni.

Sopra il portone d'ingresso, progettato dall'architetto genovese Alessi a metà Cinquecento, si trova la statua di Gregorio XIII, opera del Menganti. La statua riprende le forme di una precedente scultura in bronzo realizzata da Michelangelo su commissione dei Bentivoglio, signori rinascimentali di Bologna.

Con la devoluzione ai papalini, la statua di Michelangelo fu distrutta e il bronzo di cui era fatta venne fuso e venduto ai Ferraresi che vi fecero dei cannoni. Durante la II guerra mondiale, l'attuale statua raffigurante Gregorio XIII fu murata per essere protetta dai bombardamenti.

Papa Gregorio XIII, originario di Bologna, fu il riformatore dell'antico calendario giuliano, che nel 1583 aveva accumulato un ritardo astronomico di 10 giorni. Entrando nel Palazzo si attraversano tre cortili: quello di rappresentanza, quello d'armi e quello del carcere (che fu molto ridimensionato verso la fine dell'ottocento per la costruzione della Sala Borsa). In quest'ultimo, Ulisse Aldrovandi costruì l'antico orto botanico detto "dei semplici", che era costituito da una serie di aiuole per mostrare agli studenti di medicina i "semplici", cioè le piante da cui si preparavano i medicinali dell'epoca. Il grande scalone che conduce ai piani superiori, attribuito al celebre architetto Donato Bramante, fu costruito perché le carrozze, tirate dai cavalli, potessero salire fino agli appartamenti del



Basilica di San Petronio (particolare della foto di piazza Maggiore)
Comune di Bologna - Sergio Buono

Legato. All'interno si susseguono molte sale, tra cui la Sala Farnese (da cui si accede al museo Morandi) con la Cappella Farnese, ultima rimasta delle dodici che vi erano un tempo nel palazzo; la Sala d'Ercole, così chiamata per la grande statua dell'eroe e la sala del Consiglio Comunale con i soffitti prospetticamente decorati secondo la migliore tradizione pittorica bolognese, oltre agli appartamenti del Cardinale Legato, che ospitano le Collezioni Comunali d'Arte. Oggi il palazzo è sede di rappresentanza del Municipio della città.

Basilica di San Petronio

La costruzione della basilica di San Petronio avvenne per volontà del Comune di Bologna, che nel 1390 ne affidò la costruzione all'architetto Antonio di Vincenzo. Per creare lo spazio necessario all'edificazione della chiesa, che doveva essere la più grande di tutto il mondo cristiano, furono abbattute molte abitazioni. I lavori terminarono nel 1659 con il completamento dell'abside. Secondo le intenzioni dei bolognesi la basilica avrebbe dovuto essere a forma di un'immensa croce e ognuno dei giganteschi bracci si sarebbe dovuto allargare

su di una piazza. Uno sarebbe dovuto arrivare fino in Via D'Azeglio, affacciandosi su Piazza dei Celestini; l'altro oltre l'Archiginnasio giungendo sul vicolo che immette in Via Foscherari; il braccio più lungo avrebbe avuto come estremità Piazza Maggiore e Piazza Galvani; una cupola alta 150 metri e larga 50 metri doveva, inoltre, essere costruita sopra l'altare maggiore. In seguito il progetto fu ridotto e solo il braccio più lungo fu completato. Il cambiamento fu causato sia dall'arrivo delle truppe pontificie nel 1506, sia dal costo eccessivo del progetto. Nonostante ciò, la Basilica di San Petronio rimane una delle chiese più grandi del mondo



Museo di San Petronio - Provincia di Bologna

con i suoi 130 metri di lunghezza, 58 metri di larghezza, 45 metri d'altezza delle volte centrali e i 51 metri della facciata.

Anche la facciata è rimasta incompleta: la parte inferiore è ricoperta di marmi, mentre la parte superiore è realizzata in laterizio. Da notare, inoltre, che le nicchie predisposte per ospitare statue sono rimaste vuote. Nel basamento della facciata si possono osservare otto bassorilievi raffiguranti santi che hanno avuto un ruolo nella storia della chiesa di Bologna. Di eccezionale valore storico-artistico sono le decorazioni dei tre portali d'ingresso. In particolare, il portale centrale, detto "Porta Magna",



Navata centrale Basilica di San Petronio Provincia di Bologna



Palazzo dei Notai visto da via IV Novembre - Comune di Bologna - Sergio Buono

è opera del 1425 dello scultore toscano Jacopo della Quercia. I bassorilievi dell'architrave e dei pilastri laterali rappresentano storie bibliche e le vite dei profeti.

Le fiancate della basilica sono impreziosite dalle vetrate policrome delle ventidue cappelle. L'interno è in stile gotico, a tre navate, rette da dieci piloni polistili che sostengono gli archi ogivali. Sul pavimento è facile individuare la celebre meridiana di Gian Domenico Cassini,

costruita nel 1655. Le cappelle più famose si susseguono lungo la navata di sinistra: gli affreschi di Giovanni da Modena decorano la prima e la quarta cappella (Cappella Bolognini, Giudizio Universale), mentre nell'ottava si può ammirare il San Rocco del Parmigianino. Nelle navate minori sono anche esposte le quattro croci scolpite che, secondo la leggenda, furono poste da San Petronio alle quattro estremità di Bologna. Le croci che possono vedere oggi sono frutto di un rifacimento del 1798.

All'interno della Basilica di San Petronio furono celebrate diverse cerimonie passate alla storia, ma l'evento di maggiore importanza ebbe luogo il 24 Febbraio 1530 quando Papa Clemente VII incoronò Carlo V imperatore.

Uscendo dalla basilica di San Petronio sulla piazza, a sinistra si trova Palazzo dei Notai.

Palazzo dei Notai

La Corporazione dei Notai fu assai influente durante il Medioevo. Prima della costruzione del palazzo, i notai disponevano di banchi per esercitare la loro professione sotto il portico del Podestà, dove si svolgeva il mercato. Successivamente, la loro attività si spostò in un locale al piano terra dei palazzi pubblici. Gli uffici della loro Corporazione ebbero infine sede in questo bell'edificio duecentesco che si affaccia sulla piazza, chiamato appunto Palazzo dei Notai. Nel 1700 il palazzo accolse al piano terra la "salara", ovvero il deposito del sale, che ai tempi, in assenza di un sistema di refrigerazione, era indispensabile per preparare e mantenere la carne. Sulla facciata si nota l'emblema della Corporazione dei Notai: tre calamai con penne d'oca su fondo rosso. Le sei finestre originali che si affacciano sulla piazza sono opera di Antonio di Vincenzo, benché,

Amico Aspertini

Amico Aspertini nacque a Bologna tra il 1474 e il 1475. Importanti sue opere sono conservate nella Pinacoteca Nazionale di Bologna e nelle chiese di San Petronio e di San Martino, dove il pittore venne sepolto il 19 novembre 1552. In particolare in San Petronio si segnalano, in facciata, la *Deposizione* nella lunetta del portale destro, all'interno, la *Pietà* nella quinta cappella destra e le antiche ante dipinte dell'organo. Pittore originale e coltissimo, Aspertini mantenne una personalità artistica autonoma e "alla maniera di nessuno mai volle soggettarsi". Caratterizzato da una personalità stravagante, era capace di dipingere in modo talmente rapido da destare stupore tra i suoi contemporanei, applicando, poiché era ambidestro, il chiaroscuro simultaneamente: il colore chiaro in una mano, lo scuro nell'altra. Dopo avere lavorato a Roma per papa Alessandro VI, nel 1506 realizza a Bologna con il Francia e il Costa gli affreschi di Santa Cecilia, e successivamente quelli di San Frediano a Lucca. Capolavoro degli anni della maturità sono le decorazioni di tre sale della Rocca Isolani di Minerbio, i cui cartoni preparatori dell'opera sono oggi conservati al British Museum di Londra.

all'inizio del 1900 siano state pesantemente "restaurate" ad opera di Alfonso Rubbiani.

Palazzo dei Banchi

Palazzo dei Banchi chiude il fianco orientale di Piazza Maggiore. Il suo nome deriva dalle botteghe dei banchieri e dei cambiavalute che un tempo occupavano i locali oggi destinati ai negozi. Costruito nel 1412, in realtà non si tratta di un palazzo vero e proprio, bensì di una facciata di raccordo con la quale l'architetto Jacopo Barozzi da Vignola, tra il 1563 e il 1568, rivestì le vecchie case il cui aspetto non era certamente all'altezza degli altri edifici che si affacciavano sulla piazza. Il portico del palazzo è al centro di un elegante percorso porticato di passeggio, detto "del Pavaglione", che inizia all'angolo tra la Via Rizzoli e Piazza Re Enzo e raggiunge Via Farini.



Palazzo dei Banchi (particolare del portico)
Provincia di Bologna

Pinacoteca Nazionale

La raccolta pubblica di dipinti, iniziata nel 1796 con le opere provenienti da chiese e conventi soppressi dall'amministrazione napoleonica, venne collocata nel 1808 nella sede che occupa tuttora l'ex convento di Sant'Ignazio in Via Belle Arti. L'itinerario di visita è articolato nelle seguenti sezioni:

Primitivi

Ospita la produzione degli artisti emiliani del sec. XIII e XIV. Fra di essi domina la figura di Vitale da Bologna con *San Giorgio e il Drago* e il ciclo di affreschi distaccati di Sant'Apollonia di Mezzaratta. Altre sale ospitano opere di artisti non bolognesi, fra cui il *Polittico con la Madonna in Trono e Santi*, unica opera di Giotto recante la firma dell'artista.

Rinascimento

Ospita la produzione artistica del primo Rinascimento bolognese, con opere di Francesco del Cossa, Lorenzo Costa e Francesco Francia, pittore della Bologna benivolesca. Seguono esempi di produzione non bolognese legati alla cultura locale, come la famosa *Estasi di Santa Cecilia* di Raffaello. Da segnalare per le fantasiose scelte figurative, la Pala detta "del Tirocinio" e *L'Adorazione dei Magi* di Amico Aspertini e per l'eleganza formale la *Madonna di Santa Margherita* del Parmigianino. Prima della sala con i dipinti stranieri, la *Visitazione* del Tintoretto, opera importante per l'educazione estetica dei Carracci.

Manierismo

Ospita opere di artisti della seconda metà del '500, fra cui Federico Barocci,

Bartolomeo Passerotti, Giorgio Vasari, Prospero Fontana e Bartolomeo Cesi.

I Carracci

I più importanti capolavori di Ludovico, Annibale e Agostino Carracci sono ospitati in un'unica sala ad essi dedicata. I Carracci furono i fondatori, attorno agli anni '80 del '500, dell'Accademia degli Incamminati, nata con l'intento di riformare la pittura proponendo un ritorno al "naturale" nel superamento dell'intellettualismo della Maniera. Imponente è la presenza di opere di Ludovico, interprete della Controriforma con opere quali la *Conversione di S. Paolo* o la *Madonna dei Bargellini*, mentre meno numerosa è la presenza di Annibale, che lascia Bologna per Roma nel 1595. Conclude il percorso la *Vestizione di San Guglielmo*, capolavoro giovanile del Guercino.

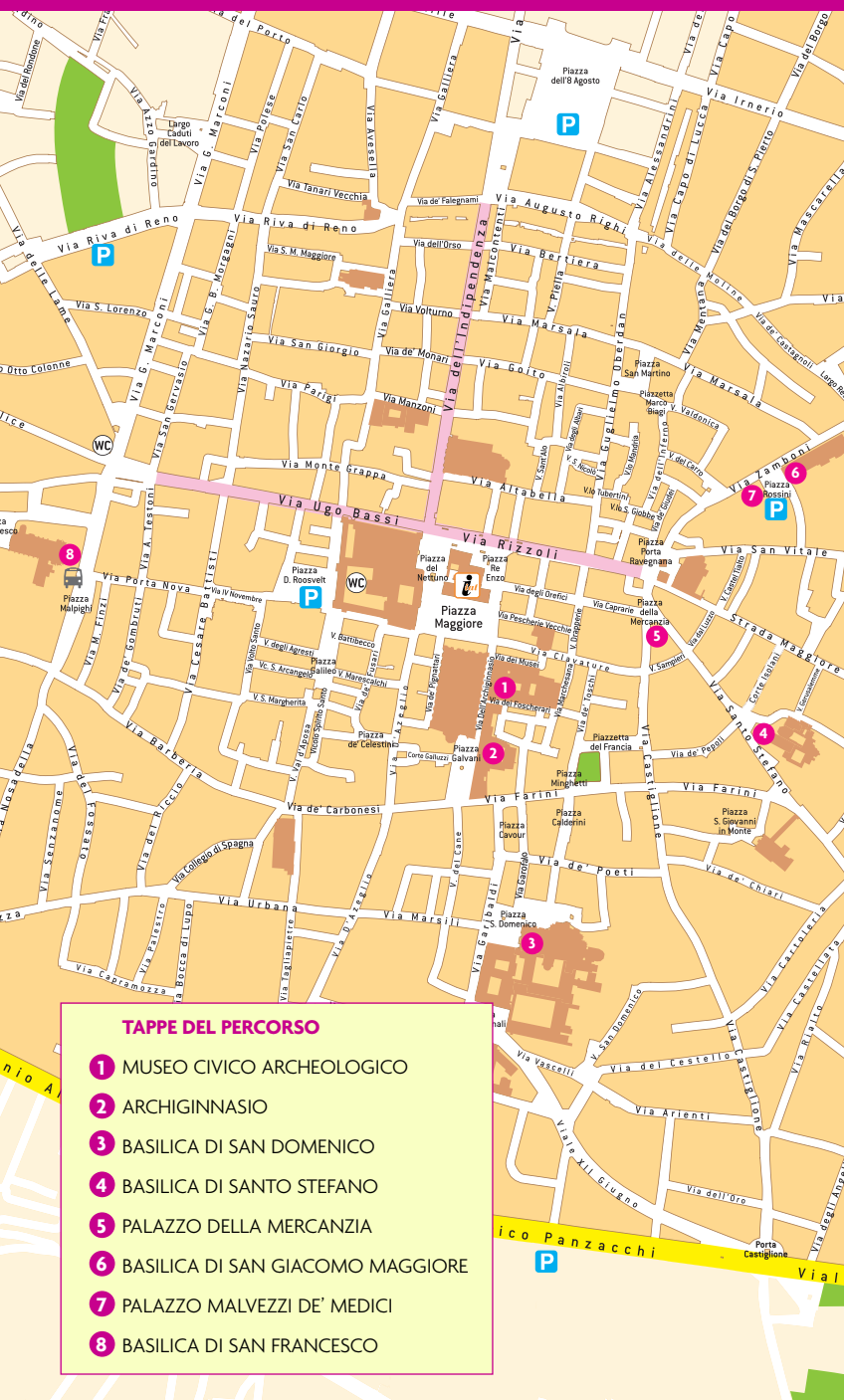
Guido Reni

L'artista è il massimo esponente dell'ideale classico seicentesco, artefice di intense iconografie religiose della Controriforma, fra cui la *Pietà dei Mendicanti* e la *Strage degli Innocenti*.

Età barocca e settecento

Una serie di sale ospitano altre opere dei Carracci e di allievi dell'Accademia degli Incamminati, del Guercino nel periodo di piena maturità e di altri esponenti della scuola bolognese del '600, tra cui Alessandro Tiarini ed Elisabetta Sirani. Del '700 si segnalano Carlo Cignani, esponente della tradizione accademica, Giuseppe Maria Crespi per l'immediatezza rappresentativa e i fratelli Gandolfi.

Mappa Percorso Classico



Il percorso classico è indicato per chi intende visitare in un giorno i monumenti e i luoghi più significativi di Bologna, partendo da Piazza Maggiore come punto di inizio dell'itinerario.

Lasciando San Petronio (vedi Percorso Piazza Maggiore) sulla destra, si prosegue sotto il "Portico del Pavaglione" fino ad arrivare all'ingresso del Museo Civico Archeologico.

Museo Civico Archeologico

Il Museo Civico Archeologico di Bologna è uno dei più importanti musei archeologici italiani e ha sede in piazza Galvani dal 1881, anno della sua fondazione. Le collezioni conservano le ricche raccolte di reperti di archeologia locale comprendenti materiali villanoviani, greci, romani, etruschi (nella foto: vaso etrusco). Si segnalano, in particolare, il Lapidario romano (con il busto di Nerone decorato con testa di Gorgone), la ricchissima sezione etrusca e villanoviana (con una vasta selezione di corredi tombali, fra cui spiccano quelli della Tomba Grande dei Giardini Margherita), le sezioni romana e greca (con l'Athena Lemnia di Fidia, forse il simbolo del museo). Preziosa è anche la collezione egizia.



Cortile dell'Archiginnasio - Provincia di Bologna

Proseguendo sotto il portico si raggiunge l'**Archiginnasio**, uno dei palazzi più importanti e rappresentativi di tutta Bologna. La costruzione dell'Archiginnasio fu voluta da Papa Pio IV, il progetto fu affidato ad Antonio Morandi (detto il Terribilia), che terminò la costruzione tra il 1562 ed il 1563. Composto da un porticato lungo 139 metri e da una corte centrale con due ordini di gallerie, il progetto comportò un significativo rinnovamento in termini urbanistici e consentì di riunire sotto un unico tetto le varie scuole universitarie.

Da allora, l'Archiginnasio fu sede dello Studium bolognese fino al 1803. Il palazzo, che incorpora l'ex chiesa di Santa Maria dei Bulgari, è composto da due piani con porticato anteriore e corte interna. Al piano superiore si trovano le

sale studio e le aule magne, una per i Legisti e una per gli Artisti, divenute rispettivamente Sala dello Stabat Mater e Sala di lettura dell'odierna Biblioteca dell'Archiginnasio. La biblioteca, ospitata in principio nel Convento di San Domenico, nel 1838 fu trasferita negli antichi locali dell'Università. I testi collezionati, di vario argomento, riguardano discipline storiche, politiche, letterarie, artistiche, biografiche e filosofiche e una sviluppata sezione riservata alla cultura di Bologna. La biblioteca conta oggi oltre 500.000 volumi e 12.000 manoscritti. A testimonianza della storia universitaria del palazzo è visibile un notevole complesso araldico murale composto da migliaia di stemmi studenteschi e iscrizioni in onore dei professori. Al primo piano è visitabile il **Teatro anatomico**, eretto su progetto di Antonio Levanti nel 1637 e dedicato allo studio dell'anatomia. A forma di anfiteatro, è realizzato in legno d'abete, con il



Teatro Anatomico
Provincia di Bologna

soffitto a cassettoni e decorato con statue. A causa dei bombardamenti della seconda Guerra Mondiale la sala venne distrutta e successivamente restaurata utilizzando materiali e sculture originali recuperate dalle macerie. Uscendo dal Palazzo dell'Archiginnasio e continuando sotto il portico in direzione di via Farini si arriva in Piazza Galvani, realizzata nel 1563 per volere di Pio IV per dotare di maggiore spazio aperto l'area attigua al Palazzo dell'Archiginnasio. Al centro della piazza si erge la statua dedicata a Luigi Galvani.

Luigi Galvani

Luigi Galvani, uomo di scienza del XVIII secolo, si laureò in "Medicina e Filosofia" presso l'Università di Bologna nel 1759. Esercitandosi nella sezione anatomica di una rana, un suo aiutante sfiorò fortuitamente con uno scalpello, elettricamente carico, il nervo dell'animale morto, il che fece muovere la zampa come se fosse ancora viva. Da questa osservazione empirica partirono gli studi sulle relazioni tra elettricità e vita. Tuttavia, dopo anni di osservazioni e scoperte, Galvani fu costretto ad interrompere le sue ricerche. Ciò accadde perché nel 1796, quando le truppe di Napoleone entrarono a Bologna, Galvani rifiutò di giurare fedeltà alla Repubblica Cisalpina e questo gli comportò la perdita della cattedra di Anatomia all'Università. Venne riabilitato come "Professore Emerito" solo dopo la morte, avvenuta nel 1798. Il nome di Luigi Galvani è entrato nella storia della scienza come colui che per primo scoprì l'elettricità biologica.



Attraversata Piazza Galvani, si passa in via Farini e si prosegue svoltando a sinistra fino a Piazza Cavour, dove si svolta a destra percorrendo tutto il portico della Banca d'Italia. Una volta giunti in via Garibaldi si continua a camminare fino a Piazza San Domenico. In fondo alla piazza sorge la **Basilica di San Domenico**, chiesa madre dell'ordine domenicano, che al suo interno custodisce alcune delle più importanti opere d'arte della città. Da Piazza San Domenico si prende Via Garofalo e, girando a sinistra su Piazza Cavour, si ripercorre a ritroso l'itinerario, ritornando in via Farini. Da qui, svoltando a destra, si percorre la via fino a Via Santo Stefano e, giran-

San Domenico

Il complesso domenicano di Bologna sorse all'inizio del XIII secolo, con la costruzione di una chiesetta e dell'annesso convento, quando San Domenico, fondatore dell'ordine dei Padri Predicatori, si stabilì in città. A seguito della sua morte (avvenuta nel 1221), l'importanza del convento si accrebbe notevolmente, e la chiesa fu completamente ricostruita e ingrandita già a partire dal 1234 e quindi consacrata da Papa Innocenzo IV nel 1251. Nel 1469 ad uno scultore di nome Niccolò, originario delle Puglie, fu affidato l'incarico di realizzare una monumentale cimasa in marmo per il sarcofago del fondatore dell'ordine, raffinata opera trecentesca dello scultore Nicola Pisano.

La cimasa del sarcofago diede fama all'artista che fu così chiamato Niccolò dell'Arca. Tuttavia, Niccolò non riuscì a portare a termine la sua opera, in quanto morì nel 1496. A portarla a termine fu chiamato il giovane Michelangelo che realizzò le statue di San Petronio e San Procolo.

Sempre nella cappella dedicata al Santo, il catino della volta è opera di Guido Reni. Dietro l'altare maggiore della basilica, da non perdere il coro ligneo impreziosito dalle splendide tarsie cinquecentesche, opera di Fra' Damiano da Bergamo. Ricca di testimonianze artistiche dei maggiori pittori bolognesi è la Cappella del Rosario, dove sono sepolti Guido Reni ed Elisabetta Sirani. Nel museo, ospitato in alcuni ambienti tra la sacrestia e il coro della basilica, furono raccolte numerose opere d'arte. Il museo fu scoperto



Cimasa in marmo di Niccolò dell'Arca
Provincia di Bologna

un affresco del XVII secolo, il *Mosè nel deserto* attribuito ad Andrea Donducci detto il Mastelletta, del quale si conservano altre opere nella Cappella di San Domenico all'interno della basilica. Nella piazza antistante, Tombe dei Glossatori.

do a sinistra, fino a Piazza Santo Stefano. Piazza Santo Stefano è uno dei luoghi della città più amati dai bolognesi. La Piazza, spesso utilizzata per manifestazioni culturali e concerti, è circondata da importanti palazzi e chiusa dalla Basilica di Santo Stefano.



Piazza Santo Stefano - Provincia di Bologna

La **Basilica di Santo Stefano** è forse il più affascinante complesso di edifici sacri di Bologna. Affacciata sull'omonima piazza, il complesso è conosciuto anche come le "Sette Chiese". L'ultramillenaria basilica è, infatti, formata da una complessa e originale articolazione, nella quale i diversi edifici sacri tra loro adiacenti mirano a costituirsi come Sancta Jerusalem, vale a dire come la ricostruzione dei luoghi sacri di Gerusalemme.

La tradizione fa risalire la sua fondazione all'inizio del V secolo, riconducendola al Santo patrono della città, l'allora vescovo di Bologna Petronio, che in questo luogo volle anche farsi seppellire. È stata tuttavia documentata in loco una precedente costruzione risalente al I secolo d.C., identificata come un tempio in onore della dea Iside, edificato presso una sorgente tuttora visibile nella Basilica del Santo Sepolcro. Fu probabilmente sulla struttura di questo tempio che venne creato il primo edificio di culto cristiano, poi sviluppatosi nel corso dei secoli

fino a dar vita all'attuale complesso. Dell'impianto originale oggi rimane poco: le tradizionali "Sette Chiese" sono, infatti, state ridotte a quattro mediante i restauri attuati tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del Novecento. All'interno, più precisamente nella seconda chiesa di forma poligonale, è situata la tomba di San Petronio, vescovo di Bologna dal 431 al 450



Museo di Santo Stefano
Provincia di Bologna

Piazza Santo Stefano di notte
Provincia di Bologna



poi protettore della città, la cui festa patronale è il 4 ottobre. La testa del Santo è stata traslata nella cappella nella basilica denominata, appunto, San Petronio. La terza chiesa, dedicata ai Santi Vitale e Agricola, ospita i sarcofagi dei due martiri; risale al V secolo ma fu più volte rimaneggiata tra l'800 e l'anno 1000.

Avanzando attraverso il "cortile di Pilato" lungo l'antico portico del Duecento, si raggiunge la chiesa della Trinità, ultimata nel XIII secolo.

La visita alla basilica si conclude nello splendido chiostro romanico a due ordini di loggiati: quello superiore con capitelli antropomorfi e zoomorfi che pare abbiano ispirato i personaggi dell'Inferno di Dante Alighieri, in gioventù studente universitario a Bologna.

Abbandonandosi alle spalle Piazza Santo Stefano e proseguendo verso le Due Torri, si giunge in Piazza della Mercanzia, su cui si affaccia l'omonimo palazzo.

Palazzo della Mercanzia è un raffinato edificio gotico costruito in laterizio tra il 1384 e il 1391. Fu innalzato sul luogo dove sorgeva la vecchia dogana su progetto dell'architetto Antonio di Vincenzo, noto per aver concepito anche Palazzo dei Notai, Palazzo Re Enzo e la Basilica di San Petronio. I pilastri e il terrazzo adornato con il baldacchino sono opera di Giovanni e Pietro dalle Masegne. Gli originali delle sculture sono conservati a Museo Civico Medievale. In forza del decreto napoleonico del 27 giugno 1811, fu insediato nel palazzo, e vi ha tuttora sede, la Camera di Commercio di Bologna.

All'interno è possibile visitare l'atrio e la splendida Sala Consiliare. In passato il Palazzo fu sede del Foro dei Mercanti e di alcune Corporazioni. Qui le controversie tra i vari mercanti erano risolte da giudici appositamente eletti. Incredibilmente per i tempi, era in vigore anche un secondo grado di giudizio gestito da un giudice definito delle "Appellationi". Tutte le autorità giudiziarie venivano estratte ogni anno innanzi agli Anziani e al Gonfaloniere di Giustizia e restavano in carica per sei mesi.

Da Piazza della Mercanzia si procede, superando le due Torri, verso Via Zamboni e la si percorre fino ad arrivare a Piazza Rossini su cui si affaccia San Giacomo Maggiore. Per le ricchezze artistiche che custodisce, la chiesa di **San Giacomo Maggiore** è una delle più illustri di Bologna. Porta il nome del fratello di Giovanni, l'apostolo Giacomo, primo martire fra gli apostoli, il cui corpo è conservato nel santuario di Santiago de Compostela. La chiesa fu eretta in stile románico tra il 1267 e il 1315 dai frati Eremitani di S. Agostino e fu consacrata nel 1344. Il limitrofo convento, è sempre stato un importante centro di cultura, eletto da subito un centro di studio

dell'Ordine agostiniano. Nel 1471 fu innalzato il campanile. Successivamente fu costruito il portico, considerato una delle massime espressioni architettoniche del rinascimento bolognese. Alla fine del Quattrocento, l'interno della chiesa fu rinnovato in stile rinascimentale, per poi essere modificato definitivamente nel Settecento. La chiesa custodisce una preziosissima galleria di capolavori. La magnifica sagrestia è sormontata da volte gotiche e l'imponente armadio risale al 1640. Nell'abside si trova la quattrocentesca Cappella Bentivoglio, a pianta quadrata, con un'elegante cupola adornata da affreschi di Lorenzo Costa e Francesco Francia. La cappella fu fatta costruire da Annibale Bentivoglio nel 1445, di fronte alla tomba sospesa di Anton Galeazzo Bentivoglio, padre dello stesso Annibale, opera di Jacopo della Quercia e collaboratori.

Sull'altare della cappella, tavola di Francesco Francia dedicata alla Madonna in trono con Bambino e Santi, risalente al 1494. Ogni anno il 22 maggio in San Giacomo Maggiore si celebra una grande festa in onore di Santa Rita da Cascia, in occasione della quale si distribuisce la tradizionale rosa che si conserverà tutto l'anno per buon auspicio.

Dal portico che costeggia la chiesa su via Zamboni, si accede all'Oratorio di Santa Cecilia: si tratta di un gioiello di pittura rinascimentale affrescato dai massimi pittori della corte dei Bentivoglio: Lorenzo Costa, Francesco Francia, Amico Aspertini.



Palazzo Malvezzi de' Medici
Provincia di Bologna

Palazzo Malvezzi de' Medici, sede della Provincia di Bologna, fronteggia la facciata della chiesa su Piazza Rossini. Il palazzo fu definito "Palazzo dal portico buio" per la caratteristica penombra del porticato su via Zamboni in cui si trova l'ingresso. La sua edificazione si deve ai Malvezzi, gloriosa famiglia presente in città fin dal 1100. I Malvezzi parteciparono attivamente alla vita politica bolognese, occupando rilevanti cariche cittadine a sostegno del partito guelfo e successivamente sostenendo in più occa-

sioni i Bentivoglio. Questo almeno fino al 1488, quando i Malvezzi presero parte alla congiura contro i Bentivoglio tessuta dai Marescotti. Sconfitti, furono privati delle loro ricchezze e cacciati dalla città. Nel 1506, in seguito all'esilio dei Bentivoglio e all'annessione della città allo Stato della Chiesa, i Malvezzi tornarono a Bologna, rientrando in possesso di tutti i loro beni e del titolo senatorio.

La costruzione del palazzo su progetto di Bartolomeo Triacchini iniziò nel 1560. Fra gli interventi di maggior valore si ricorda la realizzazione dello scalone voluta nel 1725 dal marchese Giuseppe Malvezzi de' Medici e attribuita inizialmente all'architetto Alfonso Torreggiani, ma in realtà progettata dall'archi-

tetto e scenografo bolognese di fama europea Francesco Bibiena. I Malvezzi a metà del 1800 impreziosirono il piano nobile, grazie al genio dello scenografo Francesco Cocchi, ai figuristi Antonio Muzzi e Girolamo Dal Pane e agli ornamenti creati da Giuseppe Badiali, Andrea Pesci e Luigi Samoggia. Nel 1931 il palazzo fu acquistato dall'Amministrazione Provinciale di Bologna. Gli arredi e la biblioteca andarono dispersi nel mercato antiquario. Ad oggi, a seguito della ristrutturazione condotta sotto la direzione dell'architetto Emilio Boselli negli anni '30, lo scalone bibienesco risulta notevolmente cambiato, mentre le sale decorate del piano nobile mantengono l'aspetto originario e sono utilizzate come locali di rappresentanza. Per visitare le

Famiglia Bentivoglio

La famiglia feudale dei Bentivoglio apparve a Bologna nel XIV secolo. L'origine della famiglia è legata a Re Enzo, figlio dell'imperatore Federico II, imprigionato dai bolognesi. Tra le molteplici leggende nate intorno alla figura del re, la più famosa vuole, infatti, che il capostipite della casata dei Bentivoglio fosse niente meno che figlio di Re Enzo e di una contadina bolognese, Lucia di Viadàgola. Il nome del bambino avrebbe preso origine dalle parole che Enzo era solito ripetere a Lucia: "amor mio, ben ti voglio", da cui Bentivoglio.

L'egemonia della famiglia iniziò il 14 marzo 1401 dopo la cacciata del Legato Pontificio, quando Giovanni I Bentivoglio divenne Gonfalone di Giustizia a vita. Con alterne vicende la famiglia continuerà a regnare sulla città sotto il comando di Anton Galeazzo (tumultuato nel sarcofago del 1435 opera di Jacopo della Quercia, all'interno della chiesa di San Giacomo Maggiore), poi di Annibale I, ucciso dalla famiglia Canetoli nel 1445, e quindi di Sante, in grado di garantire ai bolognesi un lungo periodo di pace. Nel 1462, alla morte di Sante Bentivoglio, Giovanni II divenne signore di Bologna e lo restò per più di quarant'anni. Sotto il suo comando, anche grazie ad un nuovo equilibrio politico e diplomatico con gli altri stati italiani, Bologna entrò definitivamente nel Rinascimento, non solo nel campo dell'arte, ma in ogni altro aspetto della vita sociale e culturale. In questi anni gli interventi urbanistici furono notevoli: basti pensare alla creazione di piazza Calderini, delle Volte dei Pollaroli, degli slarghi antistanti San Salvatore e San Martino. La costruzione di chiese e palazzi e il loro arricchimento con nuove opere pittoriche e decorative, diedero un nuovo volto



rinascimentale alla città. Tra le altre opere, fu terminato Palazzo Bentivoglio, nell'area oggi occupata dal Teatro Comunale e dai Giardini del Guasto. Sulla scia di questo nuovo avvio delle attività e dello sviluppo civile, si perfezionarono gli insegnamenti della medicina, della filosofia, dell'astronomia, di cui grande rappresentante fu Girolamo Manfredi. In questo periodo si stanziarono a Bologna anche Giovanni Pico della Mirandola e Niccolò Copernico. Nel campo artistico giunsero in città pittori della Scuola ferrarese;

Niccolò dell'Arca lavorò alla meravigliosa arca marmorea che raccoglie i resti di San Domenico; Aristotele Fioravanti, architetto progettò e realizzò l'imponente portico del Palazzo del Podestà. Verso la fine della sua signoria, Giovanni II Bentivoglio, sotto l'influenza della moglie Ginevra Sforza, commise parecchi errori, trasformandosi gradualmente in un tiranno nella gestione degli affari cittadini e comportandosi in maniera ambigua nei confronti degli altri Stati. Il casus belli, che portò all'inimicizia definitiva con le altre famiglie nobili bolognesi, fu l'eccidio di 240 membri della famiglia Marescotti, voluta da Giovanni II per timore che Agamennone Marescotti intendesse prendere il potere a Bologna. Alla luce di questi eventi, nel 1506 i bolognesi aiutarono le truppe di papa Giulio II a riannettere Bologna al Papato. Giovanni II, insieme alla moglie Ginevra e ai figli, fuggirono dalla città. Nel 1507, in seguito al tentativo dei figli di Giovanni II di riprendere il potere, il popolo bolognese distrusse Palazzo Bentivoglio. Dopo la fine dell'egemonia dei Bentivoglio Bologna rimase annessa allo Stato della Chiesa fino al 1796, anno dell'invasione napoleonica.

Ugo Bassi

Ugo Bassi fu un protagonista del Risorgimento italiano, il movimento storico che nel XIX ha condotto all'Unità d'Italia.

Il padre, Sante Luigi, era un semplice impiegato della dogana pontificia e la madre, Felicità Rossetti, era una cameriera. Nonostante l'opposizione del padre, ancora giovane, Ugo si ordinò novizio barnabita e nel 1821 prese i voti a Roma, nella chiesa di San Carlo. Divenne un predicatore piuttosto famoso e durante i lunghi viaggi per l'Italia, sempre vissuti in povertà, fu spesso seguito da persone attratte dalla sua oratoria. Durante i moti rivoluzionari del 1848 non esitò ad unirsi alle forze di Papa Pio IX contro le truppe straniere di occupazione. Illuminato da un incredibile patriottismo, s'im-

pegnò a trasmettere lo spirito della rivoluzione ai soldati e alla popolazione. Ferito a Treviso il 12 maggio 1848, fu curato a Venezia, dove, una volta ristabilito, combatté per la Repubblica di San Marco. Ritornato a Roma assistette alla nascita della Repubblica Romana. Fatto prigioniero dagli austriaci del generale Gorzkowski a Comacchio il 2 agosto 1849, fu trasferito a Bologna, con l'accusa di detenzione d'armi. Condannato senza processo, Ugo Bassi fu fucilato insieme a Giovanni Livraghi l'8 agosto 1849. Nei giorni successivi alla fucilazione, molti bolognesi si recarono sulla sua tomba per rendergli omaggio. Sui muri della città apparvero molte scritte contro gli austriaci e promesse di vendetta.

stanze del palazzo è necessario contattare preventivamente la Provincia di Bologna.

Da qui si ritorna a Piazza della Mercanzia e di lì si percorre Via Rizzoli e via Ugo Bassi in tutta la sua lunghezza fino all'incrocio con Piazza Malpighi.

Via Ugo Bassi oggi è un tipico esempio di urbanistica inizio '900, con palazzi imponenti e facciate impreziosite da decori liberty. All'incontro tra le strade Ugo Bassi e Nazario Sauro si può notare la statua dedicata al patriota Ugo Bassi. Giunti in Piazza Malpighi ci si imbatte nella scenografica abside della Basilica di San Francesco e nelle antistanti Tombe dei Glossatori.

Basilica di San Francesco

La prima presenza in città di un messaggero della regola di San Francesco, di nome Bernardino di Quintavalle, è registrata nel 1221. Nel 1222 è lo stesso San Francesco che per la prima volta arriva a Bologna a predicare in Piazza Maggiore. I francescani diventano così sempre più numerosi e il Comune di Bologna concede loro un terreno dove costruire la Basilica, completata nel 1254. La chiesa, edificata in stile gotico francese, ospita al suo interno un vero capolavoro assoluto della scultura medievale, la pala d'altare marmorea, opera di Jacobello e Pier Paolo dalle Masegne.

Tombe dei Glossatori

Le Tombe dei Glossatori sono i sepolcri dei primi professori dell'Università di Bologna e si trovano nei pressi dei templi domenicano e francescano. Nel giardino della Basilica di San Francesco, in particolare, si eleva il sepolcro piramidale del giurista Accursio, costruito verso il 1260. Il monumento che si vede oggi, assieme ai due simili ad esso affiancati, è opera di ripristino (e certamente in gran parte d'invenzione) di Alfonso Rubbiani (1848-1913). Accursio, nato a Bagnolo di Toscana nel 1182 e morto a Bologna tra il 1258 e il 1260, fu Podestà di Bologna e celeberrimo professore nello Studio. Egli raccolse nella Glossa ordinaria o Glossa magistralis la maggior parte dei commenti (glosse), e moltissimi ne aggiunse di suoi, dei giuristi precedenti (glossatori) a corredo del Corpus Juris di Giustiniano. Nel campo del diritto mai opera ebbe tanto successo

quanto la Glossa che per secoli esercitò un'autorità assoluta quasi dogmatica. La grande base cubica della tomba è in cotto rivestito da lastre di arenaria su cui sono scolpite, sul lato che vede la piazza, due croci greche. Le quattro colonnine d'angolo, in alto, sono in marmo cipollino molto probabilmente di recupero; le altre in pietra d'Istria. Il sarcofago è in rosso ammonitico ed è decorata sui quattro lati da croci greche; sui due lati del braccio inferiore si può leggere la seguente iscrizione in caratteri gotici: SEPVLCRVM ACCVRSI GLOSSATORIS LEGVM FRANCISCI EIVS FILII, vale a dire: sepolcro di Accursio glossatore (commentatore) delle leggi e di suo figlio Francesco. La seconda tomba con due ordini di colonne appartiene a Odofredo e la terza, con i quattro leoni accoglie Rolandino dei Romanzi.



**Tavola del Museo Civico
Medievale**
Provincia di Bologna

Certosa di Bologna

L'ex Convento dei Padri della Certosa si trova a pochi minuti di bici o di bus dal centro della città e ospita il cimitero monumentale. La Certosa di Bologna si differenzia dai cimiteri usuali per la struttura e per la ricchezza delle decorazioni. Subito, appena entrati, si può notare che pochi sono gli spazi interamente aperti.

La pianta del cimitero è, infatti, strutturata in maniera tale da potere essere percorsa sotto i portici e questa peculiarità conferisce alla Certosa un'atmosfera particolare, non riconducibile ad altri cimiteri. Il porticato ad archi, presente all'entrata est della Certosa, confluisce in quello che conduce al Santuario della Madonna di San Luca, espediente che vuole dare un significato di continuità fra il cimitero e la città dei vivi. In più, alcune tombe sono adornate da dipinti anziché, come più comunemente avviene, da monumenti, particolarità che da sola varrebbe già la visita.

Il Cimitero Comunale fu costruito nel 1801 all'interno della Certosa, l'antico monastero fondato intorno al 1350 dai Certosini e soppresso nel 1797 da Napoleone. La chiesa di San Girolamo, annessa alla Certosa, è impreziosita da un coro intarsiato e dipinti

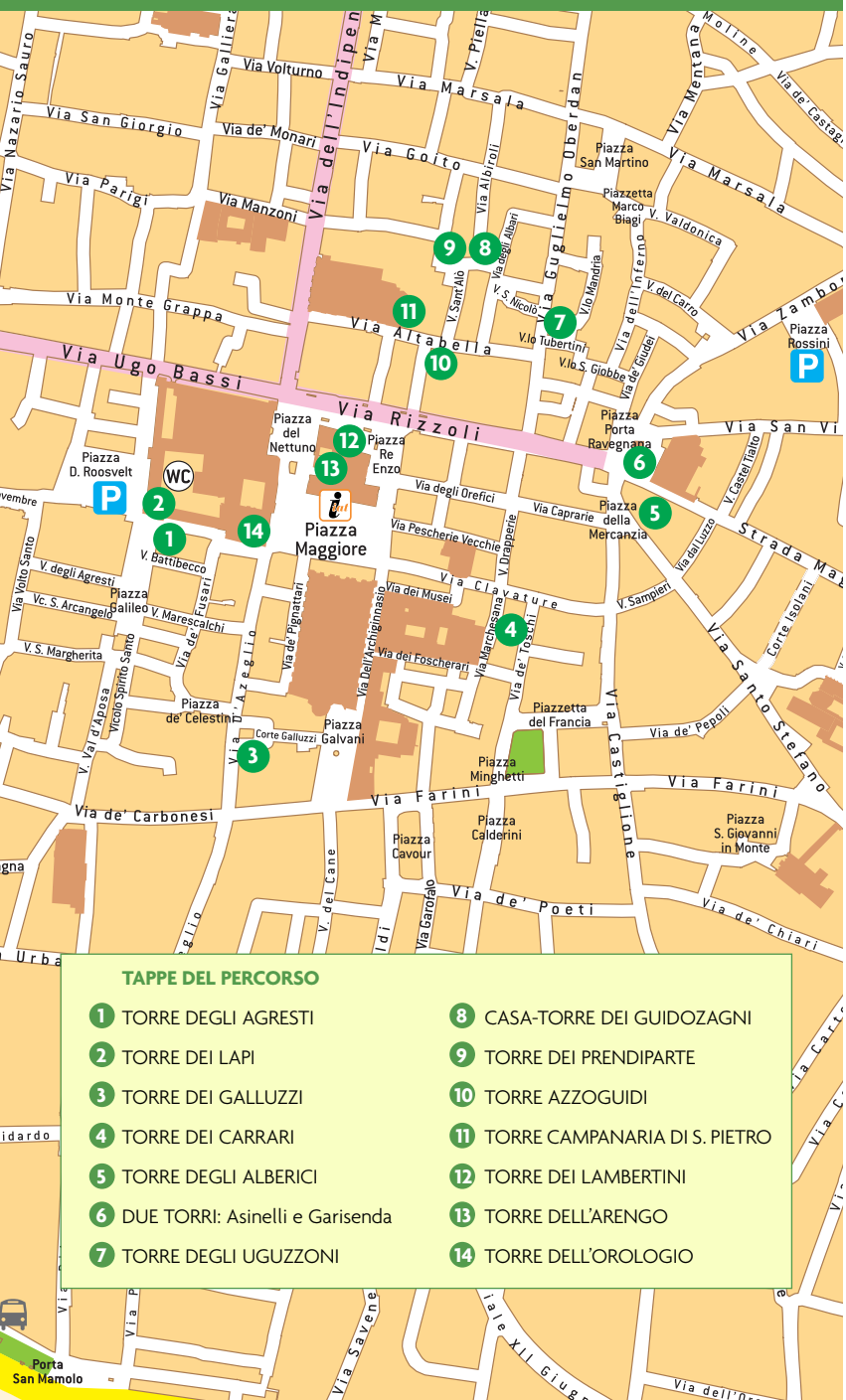
di Antonio e Bartolomeo Vivarini, Ludovico e Agostino Carracci, Bartolomeo Cesi e altri importanti pittori bolognesi del 1600. Grazie alle famiglie nobili e borghesi di Bologna, furono costruite imponenti tombe di famiglia e il monastero cominciò ad ingrandirsi fino a diventare un vero e proprio "museo all'aria aperta".

La ricchezza di sculture del periodo neoclassico, insieme alle tombe del periodo realista, costruite intorno al 1870, sono una delle caratteristiche del cimitero di Bologna. In particolare il Chiostro Terzo è un ciclo di notevole bellezza neoclassica e simbologia illuministica; i monumenti funebri dipinti ad affresco o a tempera su muro, per di più, sono probabilmente unici al mondo. Per questi motivi, soprattutto nel 1800, la Certosa di Bologna divenne così importante da essere inclusa nel grand tour di famosi viaggiatori europei come Byron, Dickens, Mommsen, Stendhal. Nel cimitero di Bologna sono sepolti molti personaggi famosi della storia cittadina e italiana, fra i quali il poeta Giosuè Carducci, lo scrittore Riccardo Bacchelli, lo statista Marco Minghetti, i pittori Giorgio Morandi e Bruno Saetti, il compositore Ottorino Respighi, gli industriali Alfieri Maserati, Edoardo Weber e Nicola Zanichelli.



Certosa di Bologna
Provincia di Bologna

Mappa Percorso delle Torri



Percorso delle Torri



Bologna "turrita"

Comune di Bologna - Alessandro Salomoni

Bologna è una città europea dai mille volti e le stanno certamente strette le tre definizioni ottocentesche che la dipingevano in maniera un po' oleografica "dotta" per la sua antica università, "grassa" per la sua succulenta cucina e "turrita" per le sue cento torri medievali. Stereotipi a parte, le torri sono davvero un elemento architettonico unico che, con i portici, contraddistingue la città più di ogni altro e le celebri "Due Torri" sono diventate il simbolo stesso di Bologna nel mondo.

Tutte concentrate nel centro storico, delle oltre cento torri costruite fra il XII e il XIII secolo ne rimangono oggi poco più di venti. Le famiglie nobili bolognesi le costruivano presso le loro case e le usavano come luoghi di vedetta e di difesa in tempo di guerra. Nonostante l'utilizzo dei servi della gleba come mano d'opera, la costruzione delle torri era piuttosto costosa e quindi riservata alle famiglie più potenti. La base della torre era quadrata e le fondamenta erano solitamente profonde almeno cinque metri. Si utilizzavano grossi blocchi di selenite, pietra che, per la bassissima porosità, proteggeva il legno dalla risalita capillare dell'acqua piovana, mentre

il resto della costruzione veniva innalzato con materiali di volta in volta più leggeri procedendo verso l'alto. La muratura detta "a sacco" consisteva nell'utilizzo di un muro interno molto spesso ed uno esterno più sottile: la cavità veniva poi riempita con pietre e malta. Durante la costruzione, solitamente, venivano lasciati nei muri esterni dei fori per le impalcature di sostegno e dei grandi incavi in selenite per rivestimenti, decorazioni e costruzioni aeree successive, generalmente in legno. Bisogna considerare che la costruzione di una torre alta 60 metri poteva richiedere dai 3 ai 10 anni di lavoro.

Il nostro percorso inizia dal centro di Piazza Maggiore. Lasciata San Petronio (vedi Percorso Piazza Maggiore) sulla sinistra, si prosegue per Via IV Novembre fino ad arrivare a Piazza Galileo Galilei.

Qui si incontrano le prime torri dell'itinerario: la Torre degli Agresti e la Torre dei Lapi.

La **Torre degli Agresti**, della fine XIII secolo, si trova in Piazza Galileo Galilei, poco dopo l'angolo con Via IV Novembre. Alta 20 metri, dalla fine del XIV secolo è di proprietà del Collegio di

Spagna. A causa di un grande incendio avvenuto nel 1641 fu ricostruita di minore altezza per garantirle una maggiore stabilità.

Poco distante, volgendosi nuovamente verso Via IV Novembre, si può osservare la **Torre dei Lapi** del 1359, che ci appare inglobata nelle mura di Palazzo D'Accursio. Di proprietà del Comune, in passato fu utilizzata come polveriera.

Da piazza Galileo Galilei si gira sulla sinistra in Via Battibecco per giungere in Via dei Fusari e di qui, svoltando a destra, si arriva in Piazza dei Celestini; di qui si attraversa Via D'Azeglio entrando in Corte Galluzzi.

La **Torre dei Galluzzi**, costruita nel 1257, era in

"Giulietta e Romeo bolognesi"

Nella storia di Bologna, il nome della famiglia Galluzzi è legato alla tragica memoria di Virginia Galluzzi e di Alberto Carbonesi, i "Giulietta e Romeo bolognesi". Nel 1258 Virginia Galluzzi, che aveva sposato di nascosto Alberto Carbonesi, giovane rampollo di una famiglia nemica, fu trovata impiccata ad un balcone della Torre e tradizione vuole che, subito dopo, Alberto Carbonesi sia stato ucciso dai suoi stessi fratelli. La morte di Virginia fu causa di un grande tumulto in città e i Galluzzi inferociti portarono a termine la loro vendetta sterminando quasi tutti i Carbonesi.

Le Due Torri - Provincia di Bologna



origine più alta rispetto agli attuali 30 metri. L'originario accesso era quello al piano superiore, a 10 metri d'altezza e i Galluzzi vi entravano da una finestra a metà della torre attraverso ponti mobili di legno che sporgevano dalle loro case. Questo tipo di torre viene detta torre consortile o "turre maior", con funzione soprattutto militare di difesa e affermazione della cosiddetta "consorteria" (cioè del gruppo di ricche famiglie legate da un rapporto di parentela che costruivano dei veri e propri borghi fortificati dominati dalla torre). Le mura erano di grosso spessore, anche oltre i 3 metri, e la notevole altezza serviva a controllare le case circostanti.

Da Corte Galluzzi si esce attraversando Piazza Galvani, si percorre a sinistra Via dell'Archiginnasio fino all'incrocio con Via dei Musei. Da qui si volta a destra in Via Clavature, poi di nuovo a destra in Via Marchesana.

Qui si trova la **Torre dei Carrari** con i suoi 22 metri di altezza. La torre, unico edificio autentico dell'intero isolato "finto medievale" realizzato negli anni '30. La torre è di origine trecentesca e oggi è diventata una residenza privata.

Tornando indietro su via Clavature, si gira a destra e si avanza fino ad arrivare in Via Castiglione. Qui si gira a destra e percorrendo la via si arriva in Piazza della Mercanzia (vedi Percorso Classico). Dalla piazza, girando a destra in Via Santo Stefano, si raggiunge la **Torre degli Alberici**, posta accanto alle duecentesche Case Serracchioli e tuttora abbellita dall'antica bottega ricavata alla base nel 1273.

Ripercorrendo a ritroso via Santo Stefano, si giunge a Piazza di Porta Ravegnana. Eccoci finalmente sotto le **"Due Torri"**, simbolo della Bologna medievale, collocate strategicamente nel punto di ingresso in città dell'antica via Emilia. L'attuale isolamento in cui appaiono oggi, al centro dello slargo di Piazza di Porta Ravegnana, non corrisponde ovviamente all'originaria sistemazione.

Le torri erano dotate di costruzioni lignee e passaggi sospesi di collegamento tra di esse e con le altre torri che vi sorgevano intorno. I nomi Asinelli e Garisenda derivano dalle famiglie a cui se ne attribuisce la costruzione, avvenuta fra il 1109 e il 1119. Va detto che la mancanza di documenti dell'epoca impedisce di considerare certa l'origine delle torri: certo, invece, è che la famiglia degli Asinelli viene citata in associazione alla torre già nel 1185.

La **Torre Asinelli** (97 metri e 498 gradini per raggiungere la cima) alla fine del '300 passò in proprietà al Comune. Il portale, posto sul lato della Torre che dà su Strada Maggiore, fu costruito in

epoca rinascimentale quando la torre fu corredata del basso torresotto merlato. Il torresotto ha ospitato, prima, un corpo di guardia, poi, botteghe artigiane e commerciali.

Subito dietro il portale, si trova la porticina, con architrave in selenite, che dà accesso alla torre. Questa piccola porta non è coeva alla torre poiché, come detto, tali costruzioni, che avevano scopo prima di tutto difensivo/offensivo, non presentavano porte di accesso, bensì una portafinestra posta a diversi metri dal suolo. Le torri erano, infatti, provviste di vari ballatoi esterni in legno sorretti da barre in selenite, dette meniani, di cui oggi è possibile osservare solo i monconi. Nel corso dei secoli la Torre degli Asinelli ha rappresentato un luogo simbolo per diversi aspetti della vita civile e militare bolognese: gli scienziati Giovanni Battista Riccioli (nel 1640) e Giovanni Battista Guglielmini (nel secolo successivo) utilizzarono la torre per esperimenti sul moto dei gravi e sulla rotazione della terra. Durante la seconda guerra mondiale, tra il 1943 e il 1945, la torre fu utilizzata con funzioni di avvistamento: quattro volontari si appostavano in cima alla torre durante i bombardamenti al fine di indirizzare i soccorsi verso i luoghi colpiti dalle bombe alleate. Infine, una curiosità: la Torre Asinelli nella sua lunga storia fu spesso colpita da fulmini, finché nel 1824 fu collocato l'impianto parafulmine.

La **Torre Garisenda**, citata nella Divina Commedia di Dante Alighieri, è famosa per la sua pendenza di 3,25 metri verso est/sudest, che indusse ad abbassarla di circa 20 metri a metà del '300. A partire dal Quattrocento la torre fu acquistata dall'Arte dei Drappieri, che ne diventò, poi, l'unica proprietaria fino alla fine dell'Ottocento, quando divenne proprietà comunale. Le superfici murarie esterne della torre sono state restaurate fra il 1998 ed il 2000, mentre una prima fase del consolidamento delle murature è stata attuata nel 1999 - 2000. La torre è visitabile dall'esterno.

Di fronte alle Due Torri sorge **Palazzo dei Drappieri o degli Strazzaroli**, una delle costruzioni che maggiormente ricordano l'epoca della signoria dei Bentivoglio. Costruito dal 1486 al 1496 dal comasco Giovanni Puccini per la corporazione dei Drappieri, fu restaurato nel 1620 con l'aggiunta del balcone, nel quale campeggia una nicchia contenente una statua della Madonna, che viene solo scoperta in occasione dell'arrivo in città della Madonna di San Luca. La decorazione della facciata fu attribuita a Francesco Francia e rivela punti di somiglianza con Palazzo del Podestà, mentre la cornice merlata rispecchia quella della coeva roccetta degli Asinelli. Accanto a Palazzo Strazzaroli si prendono Via dei



Torre Prendiparte
Provincia di Bologna

Giudei e poi Vicolo San Giobbe fino a Vicolo Tubertini e Vicolo Mandria. Qui si incontra la **Torre degli Uguzzoni**, situata all'interno della zona della città storicamente riconosciuta come "Ghetto Ebraico", costruita nel XIII secolo. A differenza delle altre torri costruite tra l'XI e XII secolo, presenta un'elegante porta a sesto acuto all'incirca a livello del suolo che già esisteva all'epoca della sua costruzione. Questa torre, con i due cavalcavia che la fiancheggiano, rappresenta uno degli angoli più caratteristici della Bologna Medievale. Uno dei cavalcavia ha una bella finestra in terracotta di foggia quattrocentesca.

Al contrario delle torri vicine (Asinelli, Garisenda, Altabella, Prendiparte) qui alcuni blocchi di selenite del basamento sembrano, almeno in parte, d'epoca, vale a dire non sostituiti durante i restauri eseguiti tra '800 e '900.

Continuando fino a Via Oberdan, si svolta a destra e subito dopo a sinistra in Via San Nicolò (dopo la chiesa), poi a destra in Via degli Albari e ancora a sinistra in Via Albiroli, qui ci si imbatte nella **Torre dei Guidoagni**.

Dopo il crollo avvenuto nel 1487, divenne una casa-torre, cioè un'abitazione fortificata. Questa edificio rappresenta una testimonianza del passato feudale della città e la rivalità tra le famiglie nobili dell'epoca.

Girando a destra su Via Sant'Alò ecco la **Torre dei Prendiparte**, nota come la "Coronata",



costruita nella seconda metà del XII secolo, di fianco al Palazzo dell'Arcivescovado. In cima alla torre vi è, infatti, una caratteristica resaga, a 4 cuspidi per lato, che assomigliando a una corona ha dato il soprannome al monumento. È la seconda di Bologna per altezza (58,60 metri). Le nove fila di parallelepipedi della base in selenite furono più volte restaurati.

Lo spessore dei muri alla base è di 2,80 metri che si riduce progressivamente sino a 1,35 metri alla sommità.

Come per tutte le torri medievali bolognesi, si tratta di una muratura a sacco: due cortine di laterizio racchiudono un conglomerato di ciottoli di fiume cementati da calce bianca. Tenuto conto delle dimensioni del lato alla base (nove metri circa) e dello spessore dei muri, sempre alla base, è presumibile che la torre fosse progettata per essere ancora più alta.

Non è neppure escluso (fatto questo accaduto a molte altre torri bolognesi) che sia stata successivamente mozzata. La torre venne adibita nel XVIII secolo a prigione per il foro ecclesiastico (all'interno sono ancor oggi visibili i graffiti dei carcerati) e poi divenne abitazione privata, quindi struttura ricettiva.

A 18 metri dal suolo vi è lo stemma in arenaria, oggi molto degradato, del primo Arcivescovo di Bologna, Gabriele Paleotti.

Tornando su Via Sant'Alò e arrivando fino a Via Altabella si incontra la **Torre degli Azzoguidi**. La torre risulta alta 54,80 metri, benché inizialmente fosse più alta. Nella base della torre è stato ricavato un negozio, con la base in blocchi di selenite. Da qui è possibile vedere la **Torre Campanaria della Cattedrale di San Pietro**, innalzata attorno ad una preesistente torre cilindrica di età bizantina.

Proseguiamo su Via Altabella fino a Via Indipendenza che imbocchiamo a sinistra per raggiungere Piazza del Nettuno. Passiamo sotto al Voltone del Podestà e sbuchiamo in Piazza Re Enzo: all'angolo del palazzo ecco **Torre dei Lambertini** (o Torre del Capitano del Popolo). La torre, incastonata in Palazzo Re Enzo, prende il nome dalla famiglia Lambertini che la costruì nel XII secolo. Di proprietà del Comune, è detta anche "Torre delle donne" perché utilizzata come carcere femminile.

Ritornati in Piazza Maggiore, dal centro della piazza si può vedere la **Torre dell'Arenco** (o del Podestà). Alta 47 metri e costruita nel XIII seco-

Torre dell'Arenco
Provincia di Bologna



Foto panoramica sulle torri - Provincia di Bologna

lo, pare appoggiata alle arcate del Voltone del palazzo del Podestà. A metà del '400 fu collocata la cella per ospitare il campanazzo del peso di 47 quintali: la campana fu collocata nel 1453 dallo scienziato bolognese Aristotele Fioravanti grazie a un sistema di argani che destò la meraviglia e accrebbe la fama

dell'autore dell'impresa. Sempre da Piazza Maggiore, si suggerisce di osservare l'ultima torre di questo itinerario: la **Torre dell'Orologio**. Costruita all'inizio del XIII secolo, si trova all'angolo fra Piazza Maggiore e Via IV Novembre. Nel XV secolo fu sopraelevata e vi fu collocato l'orologio pubblico.

Mappa Percorso dei Portici

TAPPE DEL PERCORSO

- 1 PORTICO DEL PAVAGLIONE
- 2 PIAZZA DI SANTA MARIA DEI SERVI
- 3 PORTICO DEGLI ALEMANNI
- 4 PORTICO DI PALAZZO GRASSI
- 5 VIA INDIPENDENZA
- 6 PIAZZA MALPIGHI
- 7 PORTICO DI SAN LUCA
- 8 PORTICO DELLA CERTOSA



Percorso dei Portici

53 chilometri: è questa la lunghezza complessiva di uno dei “monumenti” più caratteristici di Bologna. Il portico è l'emblema architettonico dello spirito ospitale e conviviale dei bolognesi; uno spazio misto tra pubblico e privato in cui si può apprezzare meglio che in ogni altro luogo l'essenza del buon vivere bolognese.

Il **portico** nacque dall'uso di “prolungare” verso l'esterno, sulla strada, il solaio del primo piano della propria casa. Questa sporgenza fu poi sostenuta con travi di legno appoggiate a blocchi di selenite o di pietra, a guisa di stampelle. Dapprima considerato un abuso edilizio, fu poi regolamentato dal Comune che impose l'uso pubblico del portico, benché realizzato da privati su spazio privato. Da allora, l'eccezione fu quella di costruire palazzi privi di portico: la dispensa dalla costruzione del portico fu concessa in pochi casi per palazzi di raffinata architettura (Bargellini, Bentivoglio, Fantuzzi, Sanuti e pochi altri). Ancora oggi, nei giorni di pioggia, capita di vedere i veri Bolognesi aggirarsi senza ombrello, sicuri di poter arrivare a destinazione senza mai essere esposti alle intemperie.

Guardando San Petronio, sulla destra già è possibile osservare uno dei portici più conosciuti e sicuramente uno dei più frequentati della città: il **Portico del Pavaglione**. Il suo nome deriva dalle parole francesi “pavillon”, ossia padiglione, o “papillon”, farfalla. Va, infatti, ricordato che proprio nella piazza adiacente si trovava il padiglione che accoglieva lo storico mercato dei bozzoli di bachi da seta, della cui lavorazione Bologna era una delle capitali europee. Sotto questo portico, sicuramente divenuto uno dei simboli della città, si trovano il Museo Civico Archeologico e l'Archiginnasio, uno dei palazzi più importanti e rappresentativi di tutta



Un tipico portico bolognese (Piazza Santo Stefano)
Provincia di Bologna

Bologna. La costruzione dell'Archiginnasio fu ordinata da Papa Pio IV e il progetto fu affidato a Antonio Morandi (detto il Terribilia), che terminò la costruzione tra il 1562 e il 1563. Composto da un porticato lungo 139 metri e da una corte centrale con due ordini di gallerie, questo progetto portò un rinnovamento in termini urbanistici e consentì di riunire sotto un unico tetto le varie scuole universitarie. Dal Pavaglione, dando le spalle a San Petronio, si gira su Via Rizzoli e proseguendo sotto il portico si arriva alle due Torri e all'inizio di Strada Maggiore. Di qui si percorre la via fino a giungere a Santa Maria dei Servi.

I primi lavori per la costruzione della **Basilica di Santa Maria dei Servi** durarono dal 1346 al 1386 ma, come spesso capitava nell'edificazione delle cattedrali gotiche, proseguirono poi per molti altri anni, fino a quando venne ultimata l'abside (successivamente modificata dall'architetto Guido Zucchini all'inizio del Novecento). Nel 1492 fu aggiunto il portico con le tre arcate che si snodano verso Porta Maggiore, mentre nel 1515 fu realizzato il tratto lungo la facciata. Il



Il Portico del Pavaglione
Provincia di Bologna



Il Portico di Santa Maria Dei Servi

Comune di Bologna - Sergio Buono

resto del quadriportico, che si affaccia su Via Guerrazzi, fu terminato alla metà del XIX secolo. L'interno della basilica, che conserva opere tra le più rilevanti della città, ospita la celebre *Maestà* di Cimabue.

Portico degli Alemanni

Chi vuole proseguire lungo Strada Maggiore fino a Porta Maggiore (o Mazzini), può raggiungere, subito fuori le mura, il Portico degli Alemanni. Si tratta del più antico portico di Bologna "extra moenia" e fu costruito tra il 1619 e il 1631 per iniziativa dei Carmelitani Scalzi per collegare la Porta alla Chiesa di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni. Il portico conta 167 arcate e misura 650 metri.

Da Santa Maria dei Servi, si ripercorre a ritroso Strada Maggiore fino alle due Torri e di qui si imbuca Via Zamboni, altra via totalmente percorribile sotto i portici. A metà del portico rinascimentale di San Giacomo Maggiore (vedi Percorso Classico) si svolta poi a sinistra su Via Marsala, dove, dopo l'incrocio con Via d'Azeglio, è possibile ammirare quello che è probabilmente il più vecchio portico di Bologna: il **portico di Palazzo Grassi**.

Palazzo Grassi è uno degli edifici più interessanti ed antichi di Bologna. Iniziato nel 1200, è stato costruito in stile romanico-gotico. Il portico è costituito da suggestivi travoni di legno. A una



L'evoluzione del portico in via Marsala
Provincia di Bologna

delle estremità è presente una grande porta a sesto acuto, mentre le finestre del piano superiore sono decorate con terracotta. Il palazzo venne restaurato tra il 1910 e il 1913. Oggi Palazzo Grassi ospita il Circolo Ufficiali di Presidio.

Analogamente a quello di Palazzo Grassi, dal 1200 e nei secoli successivi tutti i portici di Bologna furono costruiti con queste caratteristiche, finché nel 1568 il Legato Pontificio mons. Giovanni Battista Doria e il Gonfaloniere Camillo Paleotti emisero un bando per cui tutte le colonne di legno dei portici dovevano essere sostituite da colonne in laterizio. In caso di mancato rispetto della legge la multa era di 10 scudi d'oro e, nonostante che il tempo concesso fosse solo di tre mesi, molte colonne di legno non furono sostituite fino al 1800, quando si decise di uniformare tutti i portici della città. È solo grazie alla volontà del conte Giovanni Gozzadini se oggi possiamo ammirare qualche raro superstita ligneo.

Editto 26 marzo 1568 sulla ristrutturazione dei Portici

«Vedendosi di quanta comodità, e ornamento pubblico sia l'uso di Portici in questa Magnifica Città, e desiderandosi, non solo di mantenere, e conservare detti Portici; mà ancora ampliarli, e ornarli maggiormente per decoro della Città, e universale giovamento. Il Reverendissimo Monsignor, il Sigor Gio. Battista Doria Governatore, e li Magnifici, e Eccelsi Sig. li Sig. Anziani Cöfoli, e Gonfaloniere di Giustizia insieme con l'illustre Reggimento, Hanno ordinato, e stabilito, che ciascuna persona di qualunque stato, grado, e condizione si sia, debba fra termine di tre mesi prossimi, avere levato via tutte le Colonne di Legno, che sostentano detti Portici, pertinenti alle case loro, e in loco di quelle rifare, e avere rifatte, e rimesse altre Colonne di Macigno, o di Pietra cotta con quella magnifica proporzione, che a loro piacerà, e principalmente nelle strade di Stra Maggiore, San Felice, e Stra Santo Stefano...».



Portico ligneo di Palazzo Grassi
Provincia di Bologna

Pochi passi ancora e siamo in fondo a Via Marsala, dove giriamo a sinistra in **Via Indipendenza**. Qui, sotto i portici, si trovano decine di negozi d'abbigliamento, calzature e, in genere, di qualsiasi tipologia. La via è una delle strade più vissute della città; qui, il sabato, i bolognesi passeggiano e si dedicano allo shopping o anche solo alle relazioni sociali, d'estate come d'inverno, sempre riparati dal troppo sole e dalle intemperie.

In fondo a Via Indipendenza, girando a destra, si percorre Via Ugo Bassi fino a **Piazza Malpighi**, dove, superata la Basilica di San Francesco (vedi Percorso Classico) si trova il portico dell'ex Convento di San Francesco. Fino al 1890 il portico era costituito da 55 arcate che partivano da via Sant'Isaia e giungevano al non più esistente Prato di San Francesco: il tratto che "nascondeva" le tombe dei Glossatori e l'abside di San Francesco, costruita nel 1588, fu abbattuto nel 1890. È rimasta la parte che dall'ingresso del convento dei francescani si prolunga fino a via Sant'Isaia. Da Piazza Malpighi, lungo le vie Nosadella e Saragozza, si può raggiungere il portico più straordinario di Bologna: quello che porta al Santuario della Beata Vergine di San Luca. Il **portico di San Luca**, costruito a partire dal 1674, si prolunga per 3.800 metri ed è costituito da 666 archi. Lunghezza che pare ne faccia il portico più lungo al mondo oggi esistente.

La tribuna d'ingresso del portico a Porta Saragozza fu costruita nel 1675 su progetto di Giovanni Giacomo Monti. Il tratto da Porta



Portici del Meloncello (prospettiva)
Provincia di Bologna

Saragozza al Meloncello misura 1.550 metri, mentre quello di Via De Coubertin e Via della Certosa, 600 metri.

L'Arco del Meloncello fu costruito nel 1732 su progetto di Carlo Francesco Dotti e congiunge il portico che parte verso San Luca con quello che raggiunge la **Certosa**. Quest'ultimo fu realizzato fra il 1811 - 1831 in virtù delle offerte di Luigi Valeriani e di altri gruppi di cittadini. Il portico è teatro una volta l'anno di una processione che trova radici assai lontane. Nel 1443, secondo le cronache bolognesi, le continue piogge cadute fin dalla primavera minacciarono l'intero raccolto. Per questo motivo gli Anziani di Bologna decisero di portare in città l'immagine della Madonna in solenne processione. Appena la Madonna entrò in città le piogge cessarono e da allora ogni anno i bolognesi rinnovano il patto portandola in città e lasciandola una settimana.

Santuario di San Luca

Il Santuario della Madonna di San Luca

si eleva sul Colle della Guardia e si può rag-



giungere camminando sotto i portici da Porta Saragozza sino alla Basilica, percorrendo una lunga strada "porticata" che continua senza interruzione per oltre 3 km. Il

Santuario è stato ampliato e restaurato nei secoli, ma solo nel 1723 ha preso corpo l'edificio attuale, su progetto dell'architetto Carlo Francesco Dotti. Tra il 1723 e il 1757 la Basilica crebbe ancora attorno alla cappella maggiore che ospita l'immagine della Madonna con il Bambino. Questa effigie viene considerata come uno dei ritratti della Vergine che la leggenda attribuisce all'evangelista Luca, da cui il nome di Madonna di San Luca. Divenuta patrona della città, dal XV secolo viene portata in processione attraverso la città ogni anno nei giorni che precedono l'Ascensione. All'interno del santuario, a croce greca, si trovano anche opere d'arte dei pittori bolognesi Donato Creti, Guido Reni, Vittorio Bigari, Guercino e Domenico Pestrini. La lastra d'argento che ricopre l'immagine della Madonna si deve a Jan Jacobs di Bruxelles (1625). La visita al Santuario di San Luca è suggerita in giornate soleggiate e limpide per potere ammirare verso nord il panorama sulla città (quartieri di sud-ovest) e verso sud sull'Appennino Tosco-emiliano.

Mappa **Percorso delle Acque**

TAPPE DEL PERCORSO

- 1 EX GHETTO EBRAICO
- 2 TORRENTE APOSA
- 3 SAN MARTINO IN APOSA
- 4 SALTO DEL CANALE DELLE MOLINE
- 5 CURVA DEGLI ANNEGATI
- 6 FINESTRELLA SUL CANALE DELLE MOLINE
- 7 SANTA MARIA DELLA PIOGGIA
- 8 ANTICO PORTO
- 9 SALARA
- 10 SANTA MARIA DELLA VISITAZIONE AL PONTE DELLE LAME
- 11 SANTA MARIA DELLA CARITÀ
- 12 SANTA MARIA E SAN VALENTINO DELLA GRADA
- 13 MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

- ## TAPPE DEL PERCORSO
- 1 EX GHETTO EBRAICO
 - 2 TORRENTE APOSA
 - 3 SAN MARTINO IN APOSA
 - 4 SALTO DEL CANALE DELLE MOLINE
 - 5 CURVA DEGLI ANNEGATI
 - 6 FINESTRELLA SUL CANALE DELLE MOLINE
 - 7 SANTA MARIA DELLA PIOGGIA
 - 8 ANTICO PORTO
 - 9 SALARA
 - 10 SANTA MARIA DELLA VISITAZIONE AL PONTE DELLE LAME
 - 11 SANTA MARIA DELLA CARITÀ
 - 12 SANTA MARIA E SAN VALENTINO DELLA GRADA
 - 13 MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE



Percorso delle Acque



Progetto per regolare il livello dell'acqua (Museo del Patrimonio Industriale)
Provincia di Bologna

Bologna in età moderna è stata un'importante realtà industriale nel campo della lavorazione della seta e per fare funzionare i mulini da seta si avvaleva di un evoluto apparato idraulico, di cui oggi possiamo ancora trovare alcuni segni.

Bologna era una città servita in maniera capillare dai **canali**: quando, infatti, l'acqua corrente non giungeva ancora nelle abitazioni, le acque dei vari canali erano utilizzate nelle attività quotidiane della popolazione. Con l'arrivo dell'elettricità e il conseguente cambiamento del sistema produttivo, i canali cittadini furono coperti e dimenticati.

Dell'antico distretto per la produzione della seta non è rimasto oggi granché da vedere, considerato il fatto che la produzione e il commercio dei manufatti tessili registrarono già a fine '700 un arresto e man mano il "distretto" venne a scomparire.

Nascosta sotto il tessuto urbano, la rete dei canali è, tuttavia, ancora presente e da alcuni anni è rinato un vero e proprio interesse per scoprire questa "Bologna sotterranea". C'è, infatti, la possibilità di affacciarsi sul canale delle Moline, di passeggiare lungo il Navile e anche, prenotando la visita, di scendere alla scoperta del torrente Àposa. E chissà che in futuro non si torni a scoprire nuovamente il canale di Reno!

Il percorso delle Acque è suggerito a chi desidera visitare il centro di Bologna cercando alcuni "angoli nascosti" e immaginare la vita urbana nella Bologna dei canali. Il percorso inizia da Piazza Maggiore, dando le spalle a San Petronio, e si indirizza su Via Rizzoli, percorrendola in tutta la sua lunghezza fino all'angolo di Piazza della Mercanzia e da qui imbocca Via Zamboni.

Lungo Via Zamboni, sulla sinistra, si oltrepassa il Voltone con mascherone che segna l'accesso al vecchio **Ghetto ebraico** di Bologna, sotto il quale scorre il torrente Àposa. Nel Ghetto, a Palazzo Pannolini-Malvasia, ha sede il Museo Ebraico che comprende anche una biblioteca e un centro di documentazione. La sezione permanente del Museo Ebraico s'incenta sul tema dell'identità ebraica e percorre per punti essenziali le vicende storiche del popolo ebraico nell'arco di quasi 4.000 anni. Due sale, in particolare, sono dedicate alla lunga permanenza degli ebrei a Bologna e in Emilia Romagna, dall'epoca medievale a quella contemporanea.

Imboccata Via del Carro (caratterizzata da un antico portico di legno), si percorrono le strade dell'ex Ghetto svoltando a destra in Via dell'Inferno e raggiungendo così la Piazzetta Marco Biagi, dedicata alla memoria del giusla-

Ghetto Ebraico

La parola ghetto, con cui vennero in seguito chiamate tutte le aree delle città riservate agli ebrei, deriva in origine dalla parola veneziana “gèto” (= getto). A Venezia l'area era caratterizzata dalla presenza di una fonderia del ferro, luogo in cui venivano effettuate, per l'appunto, “gettate” di metallo fuso. A Bologna il ghetto ebraico fu istituito nel 1556. Il ghetto era chiuso da due portoni, uno su Via Zamboni accanto alla chiesa di San Donato, l'altro su Vicolo Tubertini.

Successivamente furono creati altri due accessi: da Via dei Giudei e dal Voltone Spada. Gli ebrei, fra alterne vicende, vi rimasero fino al 1593 quando Clemente VIII li espulse definitivamente da Bologna. La Sinagoga era in via dell'Inferno al numero 16, mentre ora si trova in Via de' Gombruti 9. Nel 1996 un attento restauro ha restituito all'ex Ghetto atmosfere medievali.



vorista bolognese qui barbaramente ucciso nel 2002 dalle Brigate Rosse. Uscire dal Ghetto per uno stretto passaggio all'estremità della piazzetta, si sbucca in Piazza San Martino. Qui, a livello del lastricato, un portellone nasconde una ripida gradinata che conduce all'alveo sotterraneo dell'Àposa, percorribile fino a Piazza Minghetti. È possibile visitare il suggestivo percorso ipogeo tramite visite guidate (per informazioni rivolgersi agli uffici IAT).

Proseguendo sotto al portico a destra, si accede all'ingresso laterale della **Chiesa di San**



Antico Porto della città
Provincia di Bologna

Martino, detta in Àposa, una delle chiese-pinacoteca di Bologna. L'interno è ravvivato da belle cappelle gentilizie rinascimentali che custodiscono preziose opere di Paolo Uccello, Francesco Francia, Amico Aspertini, Girolamo da Carpi, Ludovico Carracci e altri. Di eccezionale pregio è l'organo cinquecentesco, perfettamente funzionante, sulla destra del presbiterio.

Uscendo dalla chiesa, si prende a sinistra Via Marsala e, girando intorno all'abside, si volta in Via Mentana per arrivare in Via delle Moline, altra zona di canali dell'antica città. All'incrocio con Via Capo di Lucca, già Via dei Molinari, che ancora conserva le casette a schiera un tempo abitate dai mugnai, si può sentire il rombo del **salto del Canale delle Moline**, la cui energia veniva utilizzata per muovere le macine da grano.

Da Via delle Moline si imbecca Via Oberdan da dove si può ammirare la **“curva degli Annegati”**, una delle più suggestive viste sul canale.

Prendendo a destra Via Bertiera, si volta a destra in Via Piella passando sotto Porta Govese o Torresotto dei Piella e si giunge alla celebre **finestrella sul Canale delle Moline** e al ponte sul canale, entrambi con bell'affaccio sulle acque.



La finestrella di Via Piella sul canale delle Moline
Comune di Bologna - Alessandro Salomoni

Si prosegue su Via Piella voltando a sinistra in Via Righi; da Via Righi si attraversa Via Indipendenza, si percorre Via Falegnami fino alla cosiddetta “Piazza della Pioggia”, zona di antichi mestieri e botteghe. Qui si incontra la prima delle cosiddette quattro chiese sull'Acqua: **Santa Maria della Pioggia**. Il culto della Madonna della Pioggia nacque

MAMbo

Il MAMbo, il nuovo Museo d'Arte Moderna, è stato inaugurato il 5 maggio del 2007 nell'ex Forno del Pane. Partendo dalla grande eredità della Galleria d'Arte Moderna di Bologna e delle sue acquisizioni (con opere che vanno dall'Ottocento a oggi), MAMbo rappresenta un giusto contenitore tra ricerca e sperimentazione, offrendo anche la qualità di una preziosa collezione. Il MAMbo non è solo un "Museo", ma anche un luogo dove cercare e confrontarsi, ricco di laboratori ed eventi nel corso dell'anno. Il trasloco della Galleria d'Arte Moderna ha permesso la creazione di uno spazio dedicato alla raccolta e archiviazione delle collezioni non esposte nelle sale del museo.

Gli archivi comprendono la collezione di opere grafiche, composte da più di 2.000 lavori tra stampe e disegni.

All'interno del Museo vi è anche la Biblioteca-Emeroteca, specializzata nell'arte del XX secolo. Conserva circa 2.000 riviste del settore e 18.000 volumi, di cui 8.000 disponibili per la consultazione: patrimonio che comprende principalmente cataloghi di mostre di arte contemporanea, nazionali e internazionali. In occasione delle mostre temporanee organizzate dal museo, è prevista la possibilità di approfondire gli autori e i temi trattati con una selezione bibliografica appositamente curata, che sottolinea la stretta connessione esistente tra attività espositiva e attività di ricerca.

nel 1561 quando Bologna venne colpita da una tremenda siccità. In questa occasione fu autorizzata una processione a cui parteciparono numerosi fedeli e cittadini. Secondo la tradizione le richieste della folla furono esaudite e nei giorni a seguire la pioggia cadde abbondante.

Procedendo su Via Riva di Reno, si volta a destra in Via Polese (in questa zona per secoli furono in attività i mulini da seta), che si percorre tutta per prendere a sinistra Via del Porto. Ora si attraversa Via Marconi e Piazza dei Martiri fino a raggiungere Via Don Minzoni. Questa zona ha rivestito dalla fine del XII secolo - con il tracciato del canale

artificiale che portava in città le acque del fiume Reno - un ruolo decisivo nel sistema idraulico ed economico bolognese. Qui, da metà Cinquecento, fu costruito il **porto** per movimentare uomini e merci, sfruttando le acque del canale Cavaticcio in città, e del Navile fuori le Mura.

Tra il 1783 e il 1785 venne edificata una nuova **Salara** (deposito del sale). In epoca medievale e moderna il traffico di questa merce avveniva lungo il Po e il fiume Reno (giungendo a Bologna lungo i canali). Oggi questa

Il Canale di Reno

Il Canale Reno, la cui esistenza viene già documentata nel XII secolo, fu uno dei canali artificiali di Bologna. Alimentato dalle acque del fiume omonimo grazie alla realizzazione di una chiusa a Casalecchio di Reno. Il canale entrava in città presso la "gradà", come fa tuttora, e scorreva allo scoperto lungo quella che oggi è via Riva di Reno. Qui il canale prendeva il nome di Canale delle Moline per poi confluire, più a ovest, nel Canale Navile.

Lungo il Canale di Reno, nell'area dove sorge il Santuario della Visitazione, si sviluppò il principale settore industriale di Bologna grazie all'utilizzo dell'energia idraulica, che venne utilizzata fin dal XIII secolo per muovere i mulini da seta. Alla fine del 1800, una volta venute meno sia la necessità di produzione energetica sia quella legata ai trasporti di merci, i canali, abbandonati e probabilmente crogiolo delle sempre più frequenti epidemie di colera, iniziarono ad essere ricoperti. La maggior parte del Canale di Reno era già scomparsa nei primi del '900, mentre l'ultimo tratto rimasto scoperto venne chiuso nel 1957.



Il canale delle Moline
Provincia di Bologna

area, nella quale si sono insediati Cineteca, Università, il MAMbo (il nuovo Museo d'Arte Moderna) e un circolo di cultura omosessuale, ha assunto il nome di "Manifattura delle Arti" per sottolineare che le arti del Novecento hanno trovato sede nel cuore protoindustriale urbano.

Uscendo dal MAMbo, sulla sinistra, suggestiva vista sulla Salara e sull'antica conca portuale, oggi Giardino e Canale del Cavaticcio. Tornando indietro ed imboccando a destra Via Fratelli Rosselli, si attraversano Via del Porto, ripassando sul Cavaticcio, Via Azzogardino e il Parco dell'ex Manifattura Tabacchi, giungendo così in Via Riva Reno.

Tenendo la destra, si incontra la seconda chiesa delle acque: **Santa Maria della Visitazione al Ponte delle Lame**, un tempo circondata dal Canale di Reno e dalla folla delle lavandaie. La chiesa della Visitazione, intitolata alla visita alla Madonna di Maria ad Elisabetta, madre di San Giovanni Battista, fu costruita in origine su di un

Grada sul Canale Reno

Il termine "grada" indica una grata o rete a spesse maglie metalliche che era posta trasversalmente al corso dell'acqua e che, abbassata di notte, aveva lo scopo di chiudere l'accesso alla città. Si temeva, infatti, che uno o più uomini, nuotando a pelo d'acqua, potessero penetrare all'interno delle mura e aprire una delle porte o delle posterle adiacenti, facilitando, così, l'ingresso ai compagni d'arme. Un tempo a Bologna le grade erano numerose lungo le mura di cinta a protezione dei varchi attraverso i quali l'acqua di fiumi, torrenti e canali entrava o usciva dalla città. Una grada ancora oggi esistente è quella sita in Viale Enrico Panzacchi, all'incrocio con Via Rubbiani attraverso la quale entrava in città il torrente Àposa (o Àvesa) in seguito alla deviazione del suo corso avvenuta dopo il 1070. Prima di questa data l'Àposa entrava in città attraverso un ponte, munito anch'esso di grada, che si trovava subito a fianco della porta San Mamolo (a quei tempi detta San Mamante o San Mama).

ponte, affacciata sull'acqua. La sua fondazione risale all'epidemia di peste del 1527, quando la gente del quartiere si radunò in preghiera davanti all'immagine della Madonna dipinta su un tabernacolo, posto proprio sul ponte delle Lame. Al termine dell'epidemia, fu ampliata la larghezza del ponte per

Bologna Termale

A Bologna la storia delle terme è legata al **"Pozzo del Diavolo"**, che era così chiamato dai contadini della zona perché la sua acqua, ricca di minerali, faceva morire le piante. Da questa sorgente, attraverso un condotto lungo quasi 2 Km, vengono attinte ancora oggi acque ricche di solfato, zolfo e calcio, utilizzate presso i moderni centri termali del Circuito della Salute Più. Il circuito si propone di continuare la tradizione termale bolognese che si rifà, nel lontano passato, alle terme romane (di cui rimangono tracce nelle vie Saragozza e Galliera), e, in tempi più recenti, alle terme di Corticella e Casaglia, attive all'inizio del '900.

Info: www.maredellasalute.it

Oltre al capoluogo, tutto il territorio bolognese è ricco di fonti termali. Ad ogni tipo d'acqua, la sulfurea, la salina, la ferruginosa o la bituminosa, corrisponde una specifica azione. Oggi, grazie alle nuove tecniche e alle conoscenze scientifiche acquisite, ogni azione si fa sempre più mirata e soddisfacente. Così a ciascuna città termale - **Porretta Terme, Castel San Pietro Terme e Monterenzio** - corrisponde un ottimo motivo per il quale decidere di rilassarsi e, come già duemila anni fa, dedicarsi al bagno in un rituale di benessere e salute.

costruirvi un oratorio, dove l'immagine miracolosa venne, poi, trasferita.

Proseguendo lungo la curvilinea Via Riva di Reno, che ricalca l'andamento del sottostante canale di Reno, si incrocia sulla sinistra **Santa Maria della Carità**, terza chiesa un tempo sull'acqua.

Attraversata Via San Felice, si percorre Via della Grada fino al Consorzio del Canale di Reno, antica conceria di pelli.

Qui si trova la quarta e ultima chiesa sull'acqua: **Santa Maria e San Valentino della Grada**. In questo punto il Canale di Reno entra in città attraverso l'ultima cerchia muraria, passando per una "grada" (inferriata) che dà il nome alla chiesa (visibile da Viale Vicini).

L'itinerario è concluso. Si ritorna verso Piazza Maggiore, percorrendo Via Ugo Bassi, che si raggiunge da Via San Felice o da Via del Pratello.

Per approfondire la conoscenza della Bologna industriale, si raccomanda una visita al Museo del Patrimonio Industriale.

Il museo è ospitato all'interno dell'Ex Fornace Galotti, costruita nel 1887 per la produzione di laterizi lungo il canale Navile e attiva fino al 1966. La suggestiva scenografia del percorso espositivo è costituita il Forno Hoffmann per la cottura dei laterizi, al piano terreno, e gli ambienti dell'ex essiccatoio dei materiali "crudi", nei due piani sovrastanti. Questi ultimi sono stati allestiti utilizzando i materiali che rimandano al passato industriale dell'edificio: mattoni per le pareti e i soffitti, cotto e legno per i pavimenti, ferro per le trabeazioni. Al piano terra l'edificio, la sua storia e la produzione dei laterizi sono illustrati con plastici, pannelli e manufatti; particolarmente interessante è la Galleria delle immagini lungo il percorso dell'antico Forno Hoffmann: tramite un sistema di fotocellule sono proiettate al passaggio del visitatore immagini relative ai profondi mutamenti vissuti dalla città di Bologna tra Otto e Novecento.

Il museo, nato nel 1982, documenta la storia della produzione industriale di Bologna dal Medioevo sino ai giorni nostri, evidenziando le tappe e i modelli di sviluppo che hanno connotato l'eccellenza economica della città. Filo conduttore del percorso sono i prodotti grazie ai quali Bologna ha imposto la sua immagine sui mercati internazionali: il velo di seta, la mortadella e il cioccolato, le macchine, le motociclette, le automobili, la meccanica di consumo e infine la meccatronica. Le collezioni sono costituite da un nucleo storico composto dai materiali dell'Istituzione Aldini Valeriani e da successive acquisizioni finalizzate a documentare il patrimonio archeologico industriale della città. Il setificio bolognese dei secoli XV-XVIII, settore produttivo ad alta complessità che per secoli ha rappresentato la ricchezza economica cittadina, è documentato da un nucleo di apparati e strutture scenografiche appositamente progettati e realizzati, rilevanti sia per l'efficacia didattica ed evocativa, sia quali testimonianze di una pratica museografica strettamente connessa alla ricerca storico-scientifica. Si segnalano il modello in scala 1:2 del mulino da seta alla bolognese (anticipazione del primo sistema di fabbrica), il plastico in scala 1:33 del mulino Pedini, il plastico in scala 1:200 del quartiere Rizzardi di mulini da seta, il "Teatro delle acque e dei mulini", un exhibit che illustra il sistema artificiale dei canali e delle chiaviche a Bologna nel XVIII secolo.

Fanno da *trait d'union* tra epoca antica e moderna alcuni prodotti del settore alimentare, come la mortadella e il cioccolato solido, la cui lavorazione ha saputo col tempo coniugare alto artigianato e capacità industriale. La Collezione dell'Istituzione Aldini Valeriani è



Modello di mulino da seta
Provincia di Bologna

suddivisa in diverse sezioni corrispondenti alle fasi di sviluppo della formazione tecnica a Bologna: Collezione Giovanni Aldini (materiali dalla fine del secolo XVIII al 1834, comprendenti strumenti per gli esperimenti di elettricità, chimica, meccanica, vapore, geodesia e altri apparecchi e macchine lasciati in eredità al Comune nel 1834 sotto il vincolo della creazione di un organo di formazione professionale); Scuole tecniche bolognesi (1844-1860, con modelli di macchine, motori, strumenti di lavoro, organi di trasmissione del movimento, apparati dimostrativi dell'equilibrio delle forze e delle più importanti macchine semplici); Gabinetto Aldini di Fisica e Chimica applicata (1863-1876, oltre trecentocinquanta pezzi che documentano settori della meccanica, ottica, acustica, elettricità, uso delle fonti di energia e importanti applicazioni tecnologiche); Istituti Aldini Valeriani (dal 1878 a oggi: utensili, macchine, strumenti di lavoro, apparati delle diverse officine di specializzazione, apparecchi per dimostrazioni).

Di particolare rilievo per la storia dell'industria bolognese nel Novecento è invece la Collezione di macchine automatiche per il confezionamento, la dosatura e l'imballaggio prodotte da aziende bolognesi dagli anni Venti agli anni Ottanta. Si tratta di prototipi tuttora funzionanti che documentano le principali innovazioni di prodotto e di processo del packaging nei vari settori produttivi – alimentare, farmaceutico, dolciario, cosmetico: una collezione unica e di valore europeo, esempio di innovazione tecnologica, integrata da filmati relativi ai diversi cicli produttivi. La Collezione di prototipi, modelli, strumenti di lavoro, prodotti, macchine afferenti ai principali settori produttivi di Bologna (motoristico, meccanico, meccatronico e altri) documenta l'eccellenza raggiunta dalla città in questi settori industriali.

Percorso delle Acque

 **La "Circla":** l'ultima cerchia (XIII sec.)

 **La "Circla":** tratti superstiti

 **Canali e torrente Aposa**

 **Canali: tratti scoperti**

 **Pianta della città romana**
(Epoca imperiale)

 **Mura di selenite** (IV-VI sec.)

- a Porta Stiera
- b Porta Procola
- c Porta Ravegnana
- d Porta Piera

..... **Addizione longobarda** (VIII sec.)
Reticolo di strade molto fortificate,
rivolte a raggiera contro i Bizantini
di Ravenna

 **Cerchia dei Torresotti** (fine XII sec.)

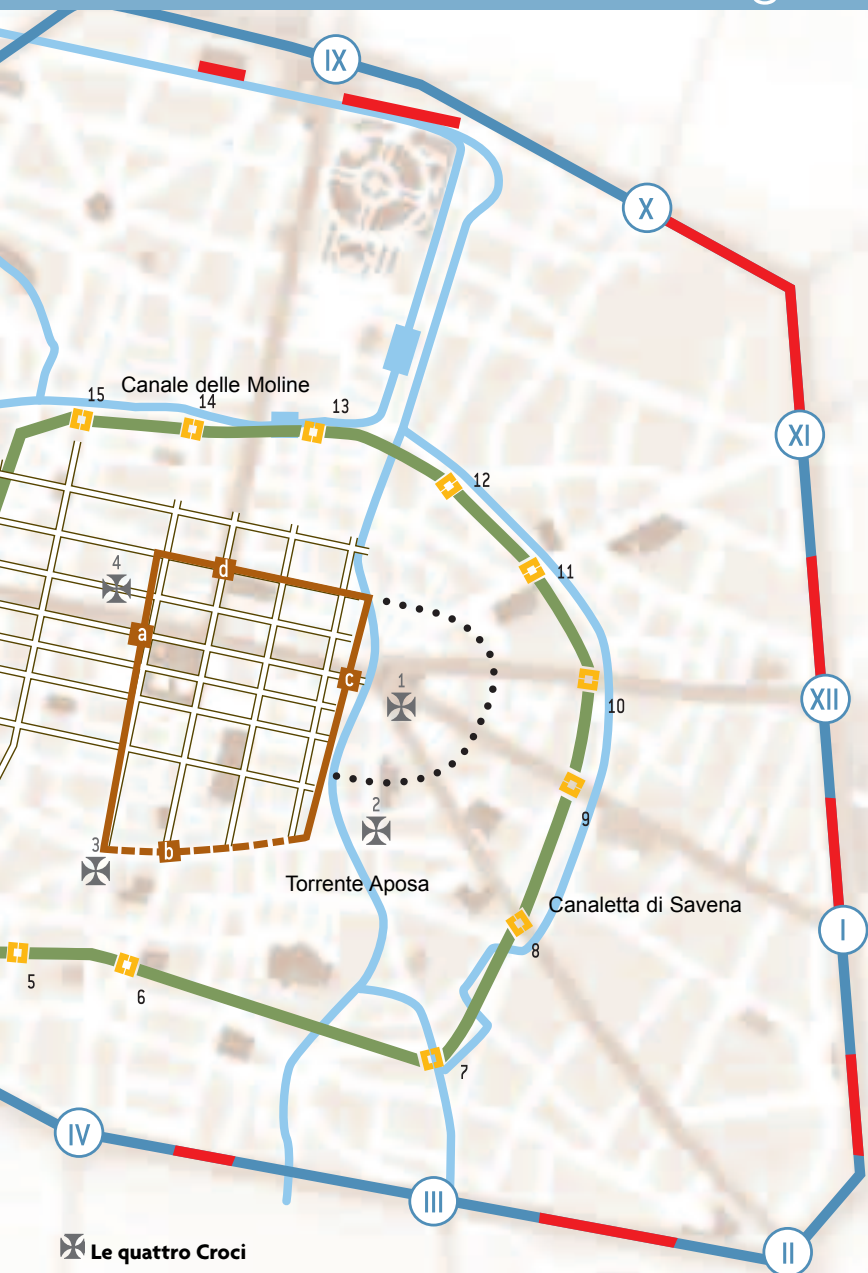
 **Torresotto**

- 1 Torresotto di Porta Stiera
- 2 Torresotto di Porta Nova
(ancora esistente)
- 3 Torresotto di Barberia
- 4 Torresotto di Borgo Saragozza
- 5 Torresotto di S. Agnese
- 6 Torresotto di S. Procolo
- 7 Torresotto di via Castiglione
(ancora esistente)
- 8 Torresotto di Strada S. Stefano
- 9 Torresotto di Strada Maggiore
- 10 Torresotto di via S. Vitale
(ancora esistente)
- 11 Torresotto di via S. Donato
(tratto di mura superstiti)
- 12 Torresotto di S. Martino in Aposa
- 13 Torresotto di Porta Govese
o di via Piella (ancora esistente)
- 14 Torresotto di Porta Galliera
- 15 Torresotto di Poggiale
- 16 Entrata posteriore di Borgo Casse
(tratto di mura superstiti)
- 17 Torre di Berno

 **Le 12 Porte**

I	Porta Maggiore (o Mazzini)	VII	Porta S. Felice (o Saffi)
II	Porta S. Stefano	VIII	Porta Lame
III	Porta Castiglione	IX	Porta Galliera
IV	Porta S. Mamolo (non più esistente)	X	Porta Mascarella
V	Porta Saragozza	XI	Porta S. Donato
VI	Porta S. Isaia (non più esistente)	XII	Porta S. Vitale

i canali e le mura di Bologna



Le quattro Croci

Collocate da Sant'Ambrogio (fine IV sec.) o da San Petronio (V sec.). Rimosse nel 1798, oggi conservate nella chiesa di San Petronio.

- 1 Croce di Porta Ravennana
- 2 Croce di Strada Castiglione
- 3 Croce di Porta Procola
- 4 Croce di Porta Stiera

Mappa Percorso della Musica

TAPPE DEL PERCORSO

- 1 TEATRO COMUNALE
- 2 CASA NATALE DI OTTORINO RESPIGHI
- 3 MUSEO INTERNAZIONALE E BIBLIOTECA DELLA MUSICA
- 4 CASA ROSSINI
- 5 ACCADEMIA FILARMONICA
- 6 CASA DONIZETTI
- 7 SALA STABAT MATER
- 8 ANTONIANO

IN PROVINCIA

BUDRIO e l'ocarina

PIEVE DI CENTO e la liuteria



Percorso della Musica



Teatro Comunale (sala Bibiena)

Teatro Comunale - Andrea Oliva

Bologna, secondo la definizione dell'Unesco, è "Città creativa della musica" e da sempre vanta una ricca tradizione musicale.

Qui sono nati o hanno soggiornato musicisti quali Ottorino Respighi, Gioacchino Rossini, Gaetano Donizetti, Giovanni Battista Martini e persino Wolfgang Amadeus Mozart. Arrivando ai giorni nostri, la città si contraddistingue ancora per essere sempre all'avanguardia nella creazione di nuove tendenze musicali grazie a una nutrita schiera di compositori e cantautori nel mondo della musica leggera italiana.

L'itinerario parte da Piazza Maggiore. Si imbocca via Rizzoli e la si percorre fino alle Due Torri, poi si svolta per Via Zamboni e si prosegue fino a Piazza Verdi. Qui si trova il Teatro Comunale, testimone da oltre due secoli della vita musicale bolognese e internazionale.



Teatro Comunale
Teatro Comunale

Il **Teatro Comunale** sorge nell'area che occupava il Palazzo dei Bentivoglio, distrutto nel 1507. Il teatro fu realizzato su progetto di Antonio Galli Bibiena ed inaugurato nel 1763.

Successivamente, in diverse epoche furono eseguiti vari restauri che interessarono la struttura e gli elementi decorativi. Tra il 1932 e il 1935 fu ricostruito il palcoscenico, distrutto l'anno prima da un incendio, e completata la facciata così come si può osservare ancora oggi.

Nel 1805 un Rossini appena tredicenne aveva esordito al nuovo Teatro del Corso (poi distrutto da un bombardamento nel 1944) interpretando Adolfo nella *Camilla* di Paër. Quegli anni videro impegnato il futuro "Cigno" dell'opera italiana nell'apprendistato bolognese tra le mura del neonato Liceo musicale; anni dopo, Rossini sarebbe ritornato da protagonista al Teatro Comunale. Nel 1842 giunse a Bologna il suo **Stabat Mater** che, per la première italiana presso l'antica sede universitaria dell'Archiginnasio, fu diretto da Gaetano Donizetti. La piazza antistante al teatro è intitolata a Giuseppe Verdi; su di essa prospettano le Ex Scuderie dei Bentivoglio che nel 1692 furono adibite a sede del Monte della Canapa (primo esempio di credito speciale su anticipazione di merci), istituito, come il Monte della Seta, dal Monte di Pietà di Bologna a sostegno delle attività manifatturiere della città. La lunetta sotto il portico raffigurante la *Deposizione con Sant'Antonio Abate* fu realizzata da Giovanni Francesco Spini nel 1698.



Museo della Musica

Provincia di Bologna - Guido Avoni

Abbandonato il Teatro Comunale, si prende Via Petroni e successivamente si svolta a destra in Via San Vitale. All'altezza di Via Guido Reni ci si inoltra nella via fino al numero 8, dove una lapide indica la casa natale di **Ottorino Respighi**. In fondo a Via Guido Reni, girando a sinistra su Strada Maggiore, si arriva al Museo della Musica.

Il **Museo Internazionale e Biblioteca della Musica**, recentemente inaugurato, ha sede nel centro storico di Bologna, all'interno del prestigioso Palazzo Sanguineti. L'edificio è stato finalmente riaperto al pubblico dopo un lungo e attento restauro, che ha riportato all'originario splendore gli affreschi interni realizzati tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. Il piano nobile del Palazzo ospita le sale del percorso espositivo, che ripercorrono circa sei secoli di storia della musica europea, con oltre un centinaio di dipinti di illustri musicisti, più di ottanta strumenti musicali antichi ed un'ampia selezione di documenti storici di grande valore: trattati, volumi, libretti d'opera, lettere, manoscritti, partiture, autografe, eccetera, tutte collezioni provenienti dal lascito di Padre Giambattista Martini, personalità musicale tra le più importanti del Settecento.

Il percorso museale si apre tra le "lussureggianti" decorazioni della Sala Boscarecchia, con alcune opere simboliche che servono da preludio al visitatore che si appresta a compiere il viaggio all'interno dell'universo musicale. Le due sale successive sono dedicate al padre spirituale del nuovo museo, ritratto in un ovale di Angelo Crescimbeni: quel Giambattista Martini, il cui prezioso lascito morale, intellettuale e materiale, viene qui celebrato e fatto conoscere al grande pubblico. In particolare nella terza sala si illustrano i rapporti tra Padre Martini e le

personalità di spicco del mondo musicale dell'epoca, tra i quali il giovane Mozart.

Nella stessa sala è possibile ammirare anche i famosi *Sportelli di libreria musicale* di Giuseppe Maria Crespi. Si prosegue, quindi, nella sala intitolata "L'idea della Musica", dedicata ai teorici musicali dal Quattrocento al Seicento, che espone importanti esempi di trattati musicali, i ritratti dei rispettivi autori e alcuni strumenti musicali di grande importanza come il *clavicembalo omnitonum* (un pezzo unico) di Vito Trasuntino, realizzato a Venezia nel 1606. Alcuni tra i pezzi più rilevanti sono esposti nella successiva Sala delle Arti dedicata ai "Libri per musica e strumenti dei secoli XVI e XVII". Custoditi entro modernissime vetrine circolari, collocate al centro della stanza ad assecondare il ricco decoro della pavimentazione, si possono ammirare testi rarissimi di fine Quattrocento, fino ad arrivare al famoso *Harmonice musices Odhecaton A*, il primo libro musicale a stampa, realizzato da Ottaviano Petrucci nel 1501. Quindi gli strumenti: i liuti, l'armonia di flauti di Manfredo Settala del 1650 e le *pochette*, piccoli violini utilizzati come strumento dai maestri da ballo. Non mancano poi le ghironde, i serpenti e la serie straordinaria di corni e cornetti del XVI e XVII secolo ed infine uno strumento di scena singolarissimo, come la tiorba in forma di *khitara*.

L'opera italiana diventa protagonista nelle sale successive. Dapprima il Settecento, con una sala interamente dedicata al celebre cantante Carlo Broschi, detto Farinelli: domina il suo bellissimo ritratto dipinto da Corrado Giaquinto, insieme ai ritratti di castrati di varie epoche e di compositori del tempo, tra tutti Antonio Vivaldi e Domenico Cimarosa. Segue quindi l'Ottocento con Gioachino Rossini, il cui nome è indissolubilmente legato a Bologna: ritratti, busti, libretti delle prime recite di Isabella Colbran, cantante e sua prima moglie, la partitura autografa de *Il Barbiere di Siviglia*, ma anche effetti personali curiosi, come la vestaglia da camera o il parrucchino, nonché il suo pianoforte a coda realizzato nel 1844 da Camille Pleyel. Il percorso prosegue, attraverso i secoli, gli usi e le mode musicali, nella sala dedicata ai "Libri per musica e strumenti nei secoli XVIII e XIX": viole d'amore e flauti traversi affiancati alle partiture composte da Torelli, Vivaldi, Bertoni e altri e poi i clarinetti e il bellissimo Buccin realizzato a Lione da Jean Baptiste Tabard (1812-1845). Oltre al percorso espositivo, il museo ospita il laboratorio del famoso liutaio bolognese Otello Bignami.



Accademia di Filarmonica

Provincia di Bologna - Guido Avoni

Uscendo dal Museo, si prosegue su Strada Maggiore e si avanza fino a trovare sulla destra Via Guerrazzi. Qui ha sede l'Accademia Filarmonica.

L'Accademia Filarmonica, nel corso dei suoi oltre trecento anni di storia, da sodalizio professionale di musicisti bolognesi o emiliani, è divenuta in seguito un ambito traguardo di riconoscimento internazionale, aggregando le più importanti personalità del mondo musicale. Di queste personalità l'Accademia conserva spesso documenti e partiture autografi, ritratti e strumenti musicali che furono di loro proprietà o usati nelle riunioni accademiche.

Tra gli aggregati all'Accademia, il più famoso è sicuramente Wolfgang Amadeus Mozart. Nel 1770, all'età di quattordici anni Mozart compì il primo dei suoi tre viaggi in Italia, e Bologna fu sicuramente una delle tappe più importanti di quel viaggio; nel corso di una prima breve sosta nel mese di marzo, accompagnato dal padre Leopold, entrò in contatto con l'ambiente musicale bolognese, esibendosi in una Accademia nel palazzo del conte Gian Luca Pallavicini in Strada San Felice; tornò quindi a Bologna in luglio e vi si trattenne fino alla metà di ottobre, risiedendo nella magnifica Villa Pallavicini alla Croce del Biacco.

Da Via Guerrazzi si arriva in Via Santo Stefano e si svolta a destra fino a Via de' Pepoli dove, al n°1, abitò **Gaetano Donizetti**. Qui il compositore bergamasco visse tra il 1815 ed il 1817, mentre era studente di Padre Stanislao Mattei. Durante il suo soggiorno a Bologna pare anche che Donizetti sia diventato un abilissimo giocatore di briscola!

La Bologna dei cantautori

Bologna anche al giorno d'oggi rimane una delle capitali della musica italiana. Innumerevoli i cantanti che qui sono nati o che, per scelta, si sono trasferiti sotto le due torri. In particolare può essere divertente trovare traccia di Bologna

nei testi di molte canzoni italiane. **Lucio Dalla**, nato a Bologna il 4 marzo 1943, data "immortalata" nel titolo di una sua celeberrima canzone, dice in *Disperato, erotico, stomp*:

- Girando ancora un poco ho incontrato uno che si era perduto, gli ho detto che nel centro di Bologna non si perde neanche un bambino, mi guarda con la faccia un po' stravolta e mi dice "sono di Berlino" - . Sempre Dalla che da sempre, con altri suoi colleghi, incarna il bolognese biasanot (che vive la notte, letteralmente "mastica notte"), ha recentemente dedicato una canzone alla sua città: *Dark Bologna* è una vera

Mozart a Bologna

Wolfgang Amadeus Mozart è stato forse il più celebre studente di musica che Bologna abbia mai accolto.

A Villa Pallavicini Mozart studiò per sostenere l'esame di aggregazione sotto la guida di Padre Martini. Per ottenere questo importante titolo all'Accademia Filarmonica di Bologna, molto ambito dai compositori che si volevano accreditare al tempo a livello europeo, era necessario superare un esame particolarmente difficile. La prova consisteva nel comporre una antifona a quattro voci tratta dal graduale romano.

Il giovane Mozart non possedeva ancora tutte le regole del contrappunto, fu quindi necessario l'intervento di Padre Martini il quale, avendo subito notato le doti del ragazzo, gli passò di nascosto la versione corretta del compito. Mozart fu sempre riconoscente a Padre Martini tanto da inviare una missiva in cui scriveva nel 1776: *"Reverisco devotamente tutti i Sgri. Filarmonici: mi raccomando sia sempre nelle grazie di lei e non cesso d'affliggermi nel vedermi lontano dalla persona del mondo che maggiormente amo, venero e stimo, e di cui inviolabilmente mi protesto di Vostra Paternità molto Reverenda umilissimo e devotissimo servitore"*.

Antoniano e Zecchino d'Oro

Tra le istituzioni musicali più conosciute della città è da segnalare l'Antoniano. La prima pietra dell'Antoniano fu posata nel 1953. Le iniziative originarie (la mensa per i poveri, l'Accademia d'Arte Drammatica, il cinema-teatro) negli anni Sessanta furono affiancate da attività del tutto inedite quali le produzioni televisive e discografiche. Tra queste trasmissioni la più celebre e amata è certamente lo "Zecchino d'Oro", destinato a diventare non solo un attesissimo appuntamento annuale, ma anche una piccola chiave dell'immaginario, nonché un tassello importante nella storia della televisione italiana. Lo Zecchino d'Oro è una rassegna internazionale di canzoni per bambini che promuove la produzione di brani per l'infanzia artisticamente validi, ispirati a ideali etici, civici e sociali.

Nato a Milano nel 1959, da un'idea di Cino Tortorella e trasmesso in diretta dalla RAI, lo Zecchino d'Oro (canzoni per bambini eseguite da bambini e giudicate da bambini) approda all'Antoniano nel 1961 e diventa ben presto uno degli appuntamenti televisivi più attesi dell'anno. Negli anni lo Zecchino d'Oro racconta se stesso e il mondo con i suoi ritornelli (Il valzer del moscerino, Il pulcino ballerino, Popoff, Quarantaquattro gatti, Il caffè della Peppina), sorride con le gag di Mago Zurlì e Topo Gigio, cresce nello scambio affettuoso tra Mariele e i suoi bambini. Nel 1976 la rassegna diventa internazionale. A

ciascuna edizione prendono parte 7 canzoni italiane e 7 canzoni estere e sul palcoscenico dell'Antoniano arrivano da tutto il mondo favole in musica, preghiere, ritmi da scoprire, sonorità lontane e suggestive.

Accanto allo Zecchino d'Oro, l'istituzione più nota e caratterizzante dell'Antoniano è il "Piccolo Coro". Fondato da Mariele Ventre nel 1963, il coro era composto in origine da cinque bambini di Bologna che avevano partecipato allo Zecchino d'Oro; negli anni è diventato un complesso corale infantile tra i più celebri del mondo. Scuola di canto con una didattica che riserva particolare attenzione alla dimensione sociale e formativa del canto corale e si sviluppa nell'intero arco dell'anno, il Piccolo Coro (3-11 anni l'età dei suoi componenti) accompagna la partecipazione annuale allo Zecchino d'Oro ad un'importante attività discografica e concertistica in Italia e all'estero, con partecipazioni a trasmissioni televisive e radiofoniche. Dal 1995 ha aggiunto al suo nome quello della sua fondatrice, divenendo Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano.



Piccolo coro dell'Antoniano - Antoniano

celebrazione di Bologna con le sue meraviglie e i suoi difetti:

- Bologna, sai mi sei mancata un casino aspetto mezzanotte ch  il giornale comper  lo Stadio, il trotto, il Resto del Carlino piove molto forte ma tanto non mi bagner  c'  un bar col portico, mi faccio un cappuccino ma che casino, quanta gente, cos'  sta confusione? -. Se Lucio Dalla incarna il bolognese doc, **Francesco Guccini**, bolognese d'adozione, ha dedicato bellissime canzoni alla citt . Se non altro per: - ed io, modenese volgare, a sudarmi un amore, fosse pure ancillare -, come dice in *Bologna*, forse uno degli affreschi in versi pi  completi e sentiti. Per chi, invece, avesse voglia di scoprire dove si trova via Paolo Fabbri 43, che quando fu scritta la canzone era l'abitazione di Guccini,   necessaria una passeggiata fuori Porta San Vitale nel quartiere detto Cirenaica. Sempre fuori porta sono le osterie a cui Francesco Guccini ha fatto riferimento pi  volte nei suoi testi e a cui   dedicato un'intera canzone: *Canzone Delle Osterie Di Fuori Porta*.

Tornando in centro, invece, su via Rizzoli, si trova il bar pi  famoso della musica italiana: il Roxy Bar. **Vasco Rossi**, nato a Zocca (Modena), anche lui trasferitosi a Bologna, ha decretato l'immortalit  di questo luogo in *Vita Sperimentata*: - E poi ci troveremo come le Star a bere del whisky al Roxy Bar oppure non c'incontreremo mai ognuno a rincorrere i suoi guai -. Tornando ai bolognesi di nascita, se ne scoprono molti che hanno riempito le classifiche italiane negli ultimi anni. **Luca Carboni** tempo fa ha dichiarato: "A pensarci bene non ho mai scritto una canzone interamente dedicata a Bologna. S , molti accenni in molte canzoni, ma mai un brano solo. Lo far  quando me ne verr  una in dialetto bolognese, e sar  una ballata d'amore.   un progetto che ho in mente da anni, ma non   facile.". Anche **Gianni Morandi**, nato a Monghidoro e vera icona bolognese, non ha dedicato una canzone intera alla Bologna, ma pare chiaro che tutta la sua poetica   legata alla citt  in cui fu mandato per studiare canto con la maestra Alda Scaglioni, scopritrice di talenti musicali da lanciare nelle balere emiliane.

Tra le nuove leve cittadine è facile ricordare la hit di **Cesare Cremonini** con i Lunapop: - Ma quanto è bello andare in giro per i colli bolognesi!...-.

Capitolo a parte meriterebbero le canzoni scritte in dialetto. Citiamo due cantautori che hanno mantenuto la tradizione del cantastorie anche ai giorni nostri. **Dino Sarti**, scomparso nel 2007, organizzava leggendari concerti a Ferragosto in Piazza Maggiore ed era famoso per essere un interprete di cover in dialetto. Considerata l'assonanza tra il bolognese e il francese, Dino Sarti arrivò a reinterpretare "Non, je n'ai rien oublié" di Charles Aznavour, tradotta in "No, an m'scurdarò mai". Altro alfiere del dialetto Bolognese è **Andrea Mingardi**. Nato come cantante rock, Mingardi ha successivamente riscoperto l'amore per il dialetto e ha composto canzoni ironiche ed irriverenti oltre ad avere riadattato successi ediscussi. "Fat mandér da to mama a tòr dal lat" è la versione reggae della celebre "Fatti mandare dalla mamma..." di Gianni Morandi che, tra l'altro, duetta con Mingardi. Altri titoli famosi ispirati a modi di dire bolognesi sono "Benéssum" e "Socc'mel".

Per chi volesse concedersi una gita fuori porta, il percorso della Musica non può non continuare passando per **Budrio**, patria dell'ocarina e città ricca di monumenti che ne testimoniano gli antichi fasti. L'ocarina è uno strumento musicale popolare a fiato di terracotta, prodotto in diverse dimensioni, in grado di comporre un concerto di diverse tonalità. Questo strumento fu inventato dal budriese Giuseppe Donati nel 1853 e per tutto il XIX secolo conobbe un grande successo, anche internazionale, tanto che cominciò ad essere fabbricato persino a Parigi e a Londra. Concerti del primo gruppo ocarinistico budriese si tennero al cospetto degli Zar e al Moulin Rouge. Oggi l'ocarina è protagonista di un festival biennale, che raduna artisti e appassionati da tutto il mondo. Il museo dell'ocarina, davvero unico al mondo, illustra l'evoluzione di questo particolare strumento musicale, le sue tecniche di costruzione, i repertori musicali tradizionali, attraverso gli esemplari presenti e un ricco apparato documentario, bibliografico e sonoro.

Altro luogo importante della provincia è **Pieve di Cento** con la sua liuteria. Presso la trecentesca Porta Ferrara, di cui sono stati messi recentemente in luce i merli bentivoglieschi, e nei locali del contiguo ex-macello trova oggi sede la Scuola di Liuteria del Centopievese, frequentata da studenti italiani e stranieri. La Scuola, assieme al Museo della Musica, testimonia la radicata tradizione musicale e artigiana di Pieve, dove botteghe di liutai sono documentate fin dal '700.

Radio Libere

La prima radio libera nella storia italiana nacque a Bologna alle 11 del mattino del 23 novembre 1974. "Radio Bologna per l'accesso pubblico" trasmetteva da una roulotte parcheggiata vicino a una vecchia fattoria sul colle dell'Osservanza poco distante da Bologna con un raggio d'ascolto tale da poter raggiungere quasi 700 mila abitanti. La fondazione della radio si deve ad un gruppo di giovani operatori: la Cooperativa Lavoratori Informazione, capeggiata da Roberto Faenza e Rino Maenza. I due registi concepirono la prima trasmissione radiofonica italiana in maniera totalmente diversa da quelle trasmesse dalla Rai. Di lì a poco, il 30 novembre, il governo Moro si sarebbe pronunciato con un decreto sulla riforma dell'emittente di stato: l'intenzione di Faenza e compagni era dimostrare l'importanza del decentramento dell'informazione e garantire a tutti la possibilità di intervenire alla radio. Pochi mesi dopo questa prima esperienza, in tutta Italia cominciarono a nascere emittenti radio del tutto autonome, che trasmettevano anche solo poche ore al giorno. Tra il 1975 e il 1976 furono fondate anche Radio Bologna Notizie, Radio Bologna 101 e Teleradio Bologna, oltre a Radio 2001, Modulazione Special, Nettuno Onda Libera e l'ormai famosa Radio Alice, poi chiusa dalla polizia nel marzo del 1977. La migliore, secondo molti, era Punto Radio di Zocca che disponeva di un ripetitore per Bologna a S.Luca vicino alla funivia. Raggiunse il massimo della popolarità con Vasco Rossi che conduceva al pomeriggio Sound on Sound. In questa emittente fu lanciato l'album Trapezio di Renato Zero nell'estate del 1976 e venne addirittura organizzato un suo concerto al Punto Club, la discoteca estiva di Zocca. Molto spazio era dedicato ai cantautori con approfondimenti sui testi, seguiti da brani musicali di jazz e classica. Oltre alla musica, nelle radio libere il materiale da mandare in onda era composto da interventi dei cittadini riguardanti gli avvenimenti cittadini: dai problemi di traffico alla crisi economico-finanziaria. Il materiale era raccolto da studenti o impiegati che giravano per strada con il registratore in mano a raccogliere le opinioni delle persone su problemi d'interesse generale. Talvolta erano gli stessi ascoltatori a essere invitati ad intervenire in redazione e questa formula "aperta", sperimentata dalle radio libere bolognesi per la prima volta in Italia, non ha mai cessato di esistere.

Mappa Percorso Enogastronomico e dello Shopping

TAPPE DEL PERCORSO

- 1 IL QUADRILATERO: MERCATO DI MEZZO
- 2 LOGGIA DELLA MERCANZIA
- 3 MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO
- 4 VIA UGO BASSI E MERCATO DELLE ERBE
- 5 VIA DEL PRATELLO E VIA SAN FELICE
- 6 VIA INDIPENDENZA
- 7 LA PIAZZOLA
- 8 TRA LE VIE RIZZOLI, D'AZEGLIO, FARINI E CASTIGLIONE
- 9 GALLERIA CAVOUR
- 10 CORTE ISOLANI: TRA PIAZZA SANTO STEFANO E STRADA MAGGIORE

IN PROVINCIA

STRADA DEI VINI E DEI SAPORI
"CITTÀ CASTELLI CILIEGI"

STRADA DEI VINI E SAPORI
"COLLI D'IMOLA"

STRADA DEI VINI E DEI SAPORI
"APPENNINO BOLOGNESE"

ENOTECA REGIONALE
DELL'EMILIA ROMAGNA (Dozza)



Percorso **Enogastronomico** e dello **Shopping**



Banchi del Mercato di Mezzo

Provincia di Bologna

Bologna è celebre per l'innata ospitalità e simpatia della popolazione, tanto da essere vista come una delle città più cordiali e piacevoli d'Italia. Non sfuggono a questa regola i negozianti, depositari dell'antica affabilità dei commercianti di una volta. Oltre alla simpatia, ai clienti delle botteghe bolognesi viene offerta anche una notevole varietà di articoli, prodotti e prelibatezze.

Per quanto riguarda l'abbigliamento, la città vanta da sempre, tra le altre, antiche tradizioni nella moda; tant'è che le vie dello shopping bolognesi sono disseminate di eleganti botteghe artigianali che realizzano calzature e raffinati abiti su misura. Non mancano, tuttavia, soprattutto nelle vie del centro, gli atelier e le boutique dei più importanti marchi della moda italiana e internazionale, accostati ai colorati banchetti del mercato a cielo aperto. Per chi, invece, si aggira per la città alla ricerca delle prelibatezze della sua incredibile cultura culinaria "Bologna la grassa" non ha bisogno di presentazioni: tortellini, lasagne, tagliatelle, passatelli, torta di riso, certosino sono solo alcuni degli innumerevoli piatti che si possono assaporare nella città felsinea. Non è facile trovare nel tessuto cittadino dei luoghi che possano da soli rappresentare le specialità enogastronomiche, poiché tutta la città è intrisa di questa cultura del cibo e dell'abbondanza. Come disse Ippolito

Nievo "a Bologna si mangia in un anno quello che a Venezia si mangia in due, a Roma in tre, e quanto basta per cinque anni ai torinesi e per venti ai genovesi..."

Da Piazza Maggiore, guardando San Petronio sulla sinistra, si entra nel **Quadrilatero**: un reticolo di strade i cui nomi richiamano alla mente le vecchie congregazioni professionali: via Pescherie Vecchie era deputata alla compravendita del pescato, via Caprarie prende il nome dalle antiche macellerie di carne di pecora e capra, in via delle Clavature avevano sede i fabbri (le clavature erano le serrature), e infine via delle Drapperie, a testimonianza della congregazione dei tappezzeri. In queste caratteristiche stradine si può acquistare qualsiasi prelibatezza, oltre a pezzi d'artigianato di pregio e gioielli.

Dall'epoca romana qui si trova il così detto "**Mercato di Mezzo**": ancora oggi tra banchi e negozi sono in vendita prodotti tipici, frutta, verdura e formaggi. Vi si possono trovare inoltre alcune delle drogherie più rinomate e antiche di Bologna in cui acquistare le specialità tradizionali.



Shopping nel Quadrilatero

archivio Comune di Bologna - Sergio Buono

Al centro del Quadrilatero, in Via Clavature, svetta il Santuario di **Santa Maria della Vita**, la cui cupola è visibile da Piazza Maggiore sopra Palazzo dei Banchi. All'interno si ammira il celeberrimo "Compianto su Cristo morto", uno dei più vigorosi ed espressivi capolavori della scultura del Quattrocento, modellato da Niccolò dell'Arca (l'artista della cimasa dell'arca di San Domenico, vedi Percorso Classico). Al primo piano dell'edificio annesso alla chiesa, da vedere il prezioso Oratorio.

Loggia della Mercanzia

La Loggia della Mercanzia, ingentilita da elementi pittorici di scuola veneziana, è una struttura tipica del XIII secolo. Fu edificata dalle corporazioni a testimonianza del potere politico commerciale. Erano, infatti, i commercianti ed i cambiavalute i gruppi più potenti del periodo. Dopo la metà del 1200 anche a Bologna, come nelle altre città della penisola si è cominciata a sviluppare un'economia monetaria e un nuovo mondo degli affari.

Il Ragù

Ragù è un termine di origine francese utilizzato per indicare una salsa a base di carne e pomodoro. Tra gli ingredienti del ragù bolognese, il più importante è certamente la carne di manzo utilizzata nella preparazione: deve essere utilizzato un taglio ricco di grasso vicino alla pancia che, sommato al lardo, definisce il grado di untuosità tipica di questo sugo. Ormai poche persone confezionano il ragù con carne molto grassa, ma in genere si preferisce un macinato più magro. Anche il lardo è stato rimpiazzato dall'olio extravergine di oliva, così come il latte, altro ingrediente della ricetta originaria che non è utilizzato da tutti.

Il ragù tradizionale viene preparato con una base di odori composta da cipolla, carota e sedano. Con il ragù si può condire quasi qualunque tipo di pasta, anche se sicuramente l'abbinamento più tradizionale è quello con le tagliatelle all'uovo o con le lasagne al forno. Blasfemo, per i bolognesi doc, è l'utilizzo del ragù con gli spaghetti, tipico abbinamento anglosassone.

Le Tagliatelle

Le tagliatelle sarebbero opera del bolognese mastro Zefirano. Sarebbero state inventate in occasione del matrimonio di Lucrezia Borgia nel 1487 quando la futura sposa giunse a Bologna per convolare a nozze con il Duca di Ferrara Alfonso I d'Este. In quell'occasione il cuoco di corte ispiratosi ai biondi capelli di Lucrezia, creò le tagliatelle. Questa originale leggenda è stata, però, inventata di sana pianta dall'illustratore e umorista bolognese Augusto Majani nel 1931.

Il 16 aprile 1972 la Confraternita del Tortellino e l'Accademia Italiana della Cucina, depositarono presso la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna la ricetta e la misura della vera Tagliatella di Bologna. Un campione in oro di questa "specialità" è da allora esposto in bacheca presso la Camera di Commercio. Le misure della suddetta pasta corrispondono a 8 millimetri di larghezza da cotta (pari alla 12.270a parte della Torre degli Asinelli) e a 7 millimetri da cruda. Lo spessore non è stato definito con esattezza, ma gli intenditori sostengono che debba essere tra i 6 e gli 8 decimi di millimetro.

I Tortellini Bolognesi

I Tortellini sono “la pasta all'uovo ripiena” per eccellenza. Secondo la leggenda l'oste “Guercio e Bolognese” avrebbe creato il tortellino ispirandosi all'ombelico di Venere o di Lucrezia Borgia, esattamente come Zefirano inventò le tagliatelle ispirandosi ai suoi capelli. Di sicuro, però, nel 1550 nel diario del Senato di Bologna, si riporta che a 16 tribuni della plebe fu servita una minestra “de torteleti”, antesignana ricetta degli odierni tortellini. Nel 1570 Bartolomeo Scappi, il cuoco bolognese di Papa San Pio V diede alle stampe un migliaio di ricette fra cui quella dei tortellini. Nel 1664 Vincenzo Tanara, nel libro “L'economia del cittadino in villa” scriveva di tortellini cotti nel burro. Infine, nel 1842, il viaggiatore bibliografo francese Valery riportava di un piatto di pasta ripiena di macinato di bue, tuorli d'uovo e parmigiano.

La ricetta del tortellino è stata registrata: il 7 dicembre del 1974 la Confraternita Del Tortellino e L'Accademia Italiana della Cucina depositarono presso la Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna la ricetta dei tortellini. Gli ingredienti sono una sfoglia di farina e uova di 6 decimi di millimetro e un ripieno preparato come segue: lombo di maiale, prosciutto crudo, mortadella di Bologna, Parmigiano Reggiano, uova e noce moscata. I tortellini devono essere gustati “in brodo”, secondo tradizione, vanno cotti e mangiati con un buon brodo di carne di cappone o gallina.



Uscendo dal Quadrilatero da Via Caprarie si arriva davanti alla **Loggia della Mercanzia**. In Piazza della Mercanzia ha sede la Camera di Commercio di Bologna. Qui l'Accademia Italiana della Cucina e l'associazione Confraternita del Tortellino hanno depositato a partire dagli anni 70 le ricette ufficiali di alcuni piatti tipici presso la Camera di Commercio di Bologna, tra le quali si trovano il Ragù Bolognese, le Tagliatelle e come già indicato precedentemente il Tortellino.

Si ritorna in Piazza Maggiore. Da qui si arriva, passando sotto il Pavaglione, all'ingresso del **Museo Civico Archeologico**.

È stato scelto questo luogo per raccontare la storia della **Mortadella** perché nel Museo è conservata una stèle di epoca romana rappresentante un *mortarium*, attrezzo che fin dall'antichità era utilizzato per fare la mortadella. Ulteriore prova storica della nascita (fin dai tempi dei romani) di questo prezioso prodotto bolognese sono gli scritti di Plinio, che racconta la gioia di Augusto, di passaggio a Bononia, nel gustare questo nuovo salume. La prima documentazione scritta sull'amalgama esatta è probabilmente quella del gastronomo Cristoforo Messisbugo nel 1557. Al 1661 risale la denominazione “Bologna”, anno in cui il car-



Manifesto (anni Trenta)
Comune di Bologna

La Mortadella di Bologna

La Mortadella Bologna Igp è registrata secondo caratteristiche ben precise e viene definita, a prova d'imitazione, da questo disciplinare: “La “Mortadella Bologna” è costituita da una miscela di carni di suino ottenute da macinatura striata, ridotta a grana fine con il tritacarne, lardelli di grasso suino di gola cubettato, sale, pepe intero e/o in pezzi, insaccata in involucri naturali o sintetici e sottoposta a un prolungato trattamento di cottura in forni ad aria secca. La lavorazione prevede le seguenti fasi: preparazione delle componenti carnee; preparazione dei lardelli; impastatura; insacco; cottura; raffreddamento...” La ricetta della Mortadella rimane la stessa da secoli, salvo l'aggiunta nel medioevo di diverse spezie: noce moscata, cumino, zafferano, aglio, salvia e rosmarino.

dinal Farnese pubblicò nella città felsinea un bando che codificava la produzione del salume, anticipando, in un certo senso, l'attuale disciplinare.

Ritornando in Piazza Maggiore e prendendo Via Ugo Bassi, si percorre la via fino quasi all'incrocio con Via Marconi: qui si trova sulla destra l'entrata del **Mercato delle Erbe**, una vera babele di banchi e bancarelle. Ogni forma di ghiottoneria può essere qui acquistata a un buon prezzo.

Usciti dal Mercato delle Erbe si attraversa Piazza Malpighi e da qui si imbecca **Via del Pratello**. Qui, e lungo le contigue vie Pietralata e San Felice, si trovano molti locali e qualche osteria,

alcune delle quali, sopravvissute al cambiamento dei tempi e delle abitudini dei bolognesi, sono rimaste com'erano una volta in tutta Bologna.

Da Via del Pratello si torna in Piazza Malpighi e da qui si raggiunge **Via Indipendenza**. La via è una delle strade più vissute della città, caratterizzata da negozi d'abbigliamento e di scarpe, da negozietti artigianali, ma anche grandi catene commerciali. Percorrendola quasi tutta, si arriva a Piazza VIII Agosto di fronte al Parco della Montagnola. Qui, ogni venerdì e sabato, ha luogo il più grande mercato della città, una vera e propria kasbah dove è possibile trovare davvero tutto quello che si sta cercando: **Il Mercato della Piazzola**. In questo particolarissimo mercato, paragonabile a Porta Portese e a Portobello, si possono trovare vestiti vintage o usati, bancarelle d'indumenti nuovi, grandi firme, scarpe di ogni genere e artigianato di qualità.

Percorrendo Via Indipendenza sull'altro lato, potendo così guardare tutte le vetrine dell'altro lato della via, si torna fino a Piazza Maggiore per poi tuffarsi nelle vie più lussuose dietro la piazza fulcro di tutti gli itinerari. Vero e proprio tempio dello shopping, a due passi Piazza Maggiore, sono le aree circoscritte da **Via Rizzoli, Via D'Azeglio, Via Farini e Via Castiglione**. La via più elegante è senz'altro Via D'Azeglio, trasposizione delle rinomate Via Condotti a Roma e Via

Montenapoleone a Milano. Divenuta isola pedonale, è una delle zone più ricercate ed esclusive della città. Altro luogo del lusso è la **Galleria Cavour** che ospita esclusivi atelier e sfarzose boutique. Assolutamente da non perdere anche gli eleganti negozi di **Corte Isolani**, antica coorte medievale che ospita numerosi negozi di design, d'arredo oltre alle rinomate gallerie d'arte. In realtà in queste calli si possono trovare meravigliose sorprese: le botteghe dei maestri liutai. Dalle loro mani sapienti prendono forma liuti, viole, violini, chitarre, contrabbassi e ocarine. Inoltre qui i pianoforti, vengono accordati, restaurati e rigenerati. La scuola dei liutai bolognesi prende nasce parecchi secoli addietro e, su tutti, il mastro va ricordato il maestro Otello Bignami.

Per chi vuole inerparsi fuori porta sui colli che sovrastano la città, nota con meraviglia una distesa a perdita d'occhio di vigneti. Non può essere consumato un buon piatto di tagliatelle al ragù se non è accompagnato da un buon bicchiere di vino.

I colli bolognesi sono, infatti, da sempre coltivati a vite. Vitigni, autoctoni e non, come il Pignoletto, il Pinot Bianco, il Riesling Italico e il Barbera rappresentano le varietà più diffuse. Gli innumerevoli vini DOC e DOCG prodotti a Bologna e provincia, lungo la **Strada dei Vini e dei Sapori "Città Castelli Ciliegi"** tra Modena e Bologna, non hanno nulla da invidiare, per

Le Osterie di Bologna

Senza dubbio le osterie hanno rappresentato (e rappresentano ancora tutt'oggi) il fulcro della vita sociale e notturna di Bologna. Francesco Guccini, intenditore e frequentatore, non ha esitato a dedicarvi una canzone. Una strofa recita così: "Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta...". Quelli che amavano tirar tardi, che a Bologna vengono chiamati i "*biasanot*", andavano a rimpolpare piccole e grandi osterie solitamente arredate con un semplice bancone, pochi tavoli e panche per sedersi. Studenti squattrinati, poeti, perditempo, giocatori di carte erano i clienti abituali e l'offerta culinaria il più delle volte si limitava solo "al bere", con una scelta tra soli due vini (quello bianco e quello rosso) entrambi rigorosamente senza etichetta. Nel caso fosse offerto anche del cibo la scelta sicuramente cadeva su crescentine, formaggi, fette di salumi o mortadella a dadini, pasta e fagioli. Si contavano numerosi i locali con queste caratteristiche alla fine del '800.

L'osteria è un'icona storica della città di Bologna. Nel 1294 se ne contavano oltre centocinquanta. Il momento di maggior successo si registrò tra il 1529 e il 1530, quando Papa Clemente VII incoronò Carlo V imperatore: un'ondata di alti prelati e principi giunse da tutta Europa su Bologna e "invase" le osterie. Un secondo momento di rinascita delle osterie si registra nel secolo XIX, quando Bologna conquista un ruolo strategico con l'unità d'Italia. Tra gli intellettuali frequentatori di osterie vi sono Olindo Guerrini e Giosuè Carducci.



Antico Gioco delle Osterie
Provincia di Bologna



Colli ricoperti di vigneti
Comune di Bologna

qualità e varietà, ai più famosi cugini toscani. Tra i vini sicuramente sono da ricordare e, soprattutto da provare, il Colli Bolognesi Pignoletto superiore, il Colli Bolognesi Pignoletto spumante e Colli Bolognesi Riesling italiano.

Ultimamente sono stati prodotti anche dei Cabernet Sauvignon piuttosto corposi e strutturati che ricordano per caratteristiche organolettiche addirittura l'Amarone.

Sull'altro versante, andando verso est, si può percorrere la **Strada dei Vini e Saperi "Colli d'Imola"** attraversa luoghi unici e incantevoli, in cui si fondono storia e bellezze naturali. Ma è soprattutto la ricchezza delle tradizioni e della cultura enogastronomica a conquistare il viaggiatore, accompagnato in un percorso alla scoperta della buona tavola. Il paniere dei prodotti della Strada comprende vini di qualità, dai DOC Colli d'Imola, Sangiovese in testa, all'Albana DOCG di Romagna che si accompagnano a prodotti IGP come la nettarina e la pesca di Romagna, i marroni di Castel del Rio, lo scalogno di Romagna, il Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, e "Tradizionali" quali l'albicocca della Val Santerno, il Pecorino del pastore e la celeberrima piadina romagnola, solo per citare i più rinomati. L'itinerario si snoda tra le valli dei fiumi Santerno, Sillaro e Sellustra e coinvolge i territori comunali di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Dozza, Fontanelice, Imola, Medicina, Ozzano dell'Emilia.

L'ultima nata, in ordine di tempo, è la **Strada dei Vini e dei Saperi "Appennino Bolognese"**.

La strada permette di scoprire i prodotti del paniere di "Montagna Amica": carni, salumi, formaggi, frutti del bosco, miele, vini e prodotti da forno. Fragrante di forno e profumato di legna di bosco, il gustoso pane

montanaro locale, per la sua alta qualità e il valore tradizionale e culturale, è diventato il prodotto simbolico che rappresenta i sapori tipici di queste terre di montagna. Questo pane si fa protagonista di un itinerario turistico-culturale-gastronomico, la Via del Pane della Montagna Bolognese. Alla base c'è l'idea di recuperare e valorizzare la coltivazione biologica dei cereali diffusa nell'area appenninica bolognese, attraverso la qualificazione dell'intera filiera, dal campo alla tavola.

Enoteca Regionale Emilia Romagna

A Dozza, nelle valli Imolesi, è stata istituita l'Enoteca regionale dell'Emilia Romagna. La struttura occupa una superficie di mille metri quadrati dove espone (e vende a prezzi convenienti) oltre 800 etichette, selezionate da una apposita commissione di esperti: vini bianchi, rossi, spumanti e passiti, oltre ad aceto balsamico e distillati, tutti rigorosamente prodotti in Emilia Romagna. Il percorso lungo gli scaffali è organizzato secondo il criterio degli abbinamenti con i cibi, per meglio orientare anche il visitatore meno esperto. L'Enoteca Regionale Emilia Romagna si pone tra i tanti obiettivi anche quello di fare educazione al consumo e per questo motivo è stata attrezzata una sala di degustazione per svolgere attività di wine bar. Qui è possibile ospitare gruppi di turisti durante i giorni feriali, mentre è aperto al pubblico la domenica pomeriggio in autunno e inverno. L'Enoteca è un luogo ideale per aperitivi, corsi di degustazione, corsi di abbinamento cibo - vino, wine tasting, banchi d'assaggio, degustazioni guidate, serate dedicate ai prodotti tipici regionali.

Mappa Percorso Bologna Verde

TAPPE DEL PERCORSO

- 1 MONTAGNOLA
- 2 ORTO BOTANICO
- 3 GIARDINI MARGHERITA
- 4 VILLA GHIGI
- 5 VILLA DELLE ROSE
- 6 VILLA SPADA



IN PROVINCIA

GIARDINI DEL CASONCELLO
(Loiano)

PARCO DELLA CHIUSA O TALON
(Casalecchio di Reno)

HORTUS CONCLUSUS
(Castello di Serravalle)

Percorso Bologna Verde



Scalinata del Pincio (Montagnola)

Provincia di Bologna

Bologna è una città ricca di parchi e giardini. Come in molte città italiane, la presenza di zone verdi all'interno e subito fuori le mura è dovuta ai parchi che erano annessi alle ville delle famiglie nobili o alle strutture ecclesiastiche. Nella città felsinea, ancor prima che in altre città italiane, sono stati istituiti giardini pubblici e parchi per il popolo. Famosissimi i colli che sovrastano Bologna. Vale veramente la pena inerpicarvisi per poter godere del panorama della città coperta dai suoi tetti rossi e, nelle stagioni più calde, della frescura dovuta alla vegetazione rigogliosa.

Si parte da Piazza Maggiore, si percorre Via Indipendenza sino a girare sulla destra su Via Irnerio. Da qui si entra nel **Parco della Montagnola**, il più antico di Bologna. La sua definitiva sistemazione risale, infatti, al 1805, durante l'occupazione napoleonica, ma la sua destinazione all'uso pubblico inizia nel 1662. Molto nota la monumentale scalinata d'ingresso realizzata nel fine Ottocento, che già s'intravede dalla piazza della stazione ferroviaria centrale. Il Parco, con i suoi sei ettari di estensione, ospita alcuni platani secolari e bei filari di tigli e ippocastani.

Da qui si riprende Via Irnerio verso sinistra e al numero 42 si entra nell'Orto Botanico.

Il primo **Orto Botanico** fu realizzato da Ulisse Aldrovandi nel 1568 all'interno di un cortile rettangolare della residenza del Cardinale Legato in Palazzo Pubblico (oggi Palazzo Comunale), in corrispondenza dell'attuale ex Sala Borsa.

L'Orto era costituito da una serie di aiuole per mostrare agli studenti di Medicina i "semplici", cioè le piante da cui si preparavano i medicinali dell'epoca. Poiché lo spazio si rivelò presto inadeguato a ospitare tutte le piante che si andavano raccogliendo, nel 1587 la struttura fu spostata nell'attuale Via San Giuliano, nei pressi di Porta Santo Stefano.

Nel 1600, per esigenze didattiche, la collezione dei "semplici" venne riportata in Palazzo Pubblico e l'Orto di Via San Giuliano rimase come succursale, riacquistando tuttavia importanza nel XVIII secolo grazie alla realizzazione di due serre per le piante tropicali e del Palazzo delle Stufe o delle Serre (una palazzina di rappresentanza tuttora visibile). Con le riforme napoleoniche, nel 1803 l'Università acquistò un'ampia area agricola all'interno delle mura tra le Porte Mascarella e San Donato, comprendente anche la Palazzina della Viola, per stabilirvi su progetto dell'architetto Martinetti la nuova e definitiva sede dell'Orto Botanico.

Orto Botanico

Nell'Orto Botanico di Bologna sono attualmente coltivate circa milletrecento specie, tra cui un buon numero di varietà rare e protette, accompagnate da cartellini che riportano il nome della Specie, la Famiglia di appartenenza e l'area di distribuzione geografica. Nella parte prospiciente Via Irnerio si trova il giardino ornamentale, con esemplari che spiccano per imponenza (*Metasequoia glyptostroboides*, *Cryptomeria japonica*, *Pinus brutia*, *Liriodendron tulipifera*, *Taxus baccata*, *Ginkgo biloba*, *Magnolia grandiflora*) e altri che attraggono per le loro appariscenti fioriture.



A fianco si trova il giardino delle piante officinali italiane o "giardino dei semplici", suddiviso in sezioni d'interesse farmacologico diverso: qui sono situate anche le vasche che raccolgono piante acquatiche spontanee italiane, alcune divenute ormai rare, ed esotiche, come il loto e il giacinto d'acqua. Nelle immediate adiacenze della seconda vasca sono collocate tre serre, che rappresentano un settore molto importante dell'Orto bolognese: la maggiore e più recente ospita la preziosa collezione delle piante succulente, che contiene molte specie vegetali rare e minacciate di estinzione.

Da Via Irnerio si percorrono i viali fino a porta Santo Stefano, dove si trova uno degli ingressi dei **Giardini Margherita**.

Il parco nasce su un terreno, posto lungo ciò che rimaneva delle antiche mura fra Porta Castiglione e Porta Santo Stefano, acquistato nel 1868 dal Comune di Bologna. Il progetto e la messa in opera del parco pubblico furono affidati al conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, già artefice del parco del Valentino di Torino. Il parco fu intitolato "al nome di Sua maestà la Regina Margherita", e nell'uso corrente è conosciuto semplicemente come "Giardini Margherita".

L'inaugurazione fu festeggiata con una sontuosa cerimonia il 6 luglio 1879, dopo soli cinque anni dall'inizio dei lavori. Da allora i Giardini sono stati teatro di numerosissimi eventi e manifestazioni che hanno scandito la vita di Bologna. Durante i lavori di costruzione fu rinvenuta una necropoli etrusca ricchissima di reperti, oggi conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna. Due delle tombe rinvenute sono visibili all'interno del parco. Nel 1888, durante l'Esposizione Emiliana d'Agricoltura e d'Industria, accanto agli stand dell'industria, dell'agricoltura e della musica, furono inaugurati ristoranti con

spettacoli e addirittura un tram a vapore che faceva da spola con la vicina collina di San Michele in Bosco dove si stava svolgendo l'Esposizione Universale di Belle Arti.

Nel corso del tempo i giardini sono stati teatro di molti concorsi ippici, concerti e corse automobilistiche. Fin dal 1944, presso uno degli ingressi principali è stato posto il monumento a Vittorio Emanuele II. Un tempo la statua era posta al centro di Piazza Maggiore, ma ormai è diventato un elemento inconfondibile del panorama dei Giardini. Tra le varie specie presenti si riconoscono tassi, cedri, tigli, querce, platani, pini, ippocastani e magnolie. Si consiglia, inoltre, di percorrere il cammino del laghetto, che fu progettato già in origine con lo chalet, il ponticello e l'isola artificiale. Nel primo decennio del Novecento, venne costruita una scuola all'aperto, ancora presente. Nella piazzetta principale del parco vi è una villetta adoperata dal Comune come Biblioteca dei Ragazzi. Circa cinquant'anni fa, un gruppo di astrofili fece costruire sul terrazzo un piccolo osservatorio astronomico, tuttora efficiente. All'interno dei giardini è stato creato dal WWF uno stagno didattico per i bambini delle scuole elementari, caratterizzato dalla flora e dalla fauna tipiche di un acquitrino.



Panorama su Bologna dal verde dei colli
Provincia di Bologna



Parco di Villa Ghigi
Fondazione Villa Ghigi

Usciti dai Giardini Margherita e girando sulla sinistra vanno percorsi i viali fino a Porta San Mamolo. Di qui s'imbocca Via San Mamolo in direzione dei colli fino a Via dell'Osservanza. Di qui la salita è piuttosto ripida, ma lo spettacolo in cima vale il viaggio. Napoleone stesso rimase colpito dalla vista che si gode dalla sommità. Dopo essere scesi dal colle e ripresa sulla destra Via San Mamolo si trova l'ingresso al **Parco di Villa Ghigi**, che si estende per una trentina di ettari sulle colline. La villa offre gradevoli passeggiate, tranquille aree attrezzate per la sosta e suggestivi panorami sulla città. Il ricco patrimonio botanico comprende molti esemplari arborei autoctoni ed esotici, filari di vecchi frutteti e una piccola faggeta. Sono stati censiti complessivamente circa quattromila alberi, appartenenti a più di ottanta specie. Il parco è un campione rappresentativo della collina bolognese e della sua flora e offre al visitatore ecosistemi diversi in poco spazio ristretto e facile da visitare. Il Centro Villa Ghigi fornisce visite guidate e gestisce un parco didattico per lo studio della natura sul campo.

Dopo Villa Ghigi si ritorna a valle e si gira sui viali verso sinistra e da qui li si percorre fino

a Porta Saragozza. Da qui si prende Via Saragozza sino all'ingresso di **Villa delle Rose**, un incantevole parco, esteso circa due ettari, alle pendici del colle della Guardia. La villa è separata dalla vicina **Villa Spada** (Museo della Tappezzeria e Giardino all'italiana) soltanto dalla strada di accesso a un convento di suore francescane di clausura.

Al centro dell'area, si trova la settecentesca Villa delle Rose, fatta costruire dalla famiglia Cella, che è raggiungibile percorrendo uno scenografico viale alberato, ma anche attraverso una bella scalinata a più rampe, abbellita da un giardino ornamentale. Donata all'Amministrazione Comunale nel 1916, la villa ha ospitato per anni la Galleria d'Arte Moderna ed è da poco tornata a essere sede di mostre temporanee.

All'interno del parco si trovano anche una scuola elementare e la casa di riposo per artisti drammatici "Lyda Borelli", da pochi anni completata con l'attiguo Teatro delle Celebrazioni (la sala è utilizzata dal Teatro Comunale per balletti, concerti e prove). Dal parco, molto frequentato fin dai primi decenni del secolo, si gode una bella vista sul primo tratto del lungo portico che, dopo l'arco del Meloncello, sale verso San Luca.

Per chi ha tempo e desiderio di uscire dal territorio cittadino, i dintorni di Bologna sono ricchi di meraviglie naturalistiche, parchi e giardini pubblici.

A Loiano, lungo la via che dalla Strada Statale 65 della Futa alla Valle dell'Idice, si possono visitare i **Giardini del Casoncello**. Nati dal recupero di un antico podere agricolo e aperto al pubblico dal 1996, i Giardini del Casoncello sono oggi considerati un ottimo esempio di "giardino naturale" dove l'impronta della natura e l'impronta umana convivono in armonia e dove viene rispettata e favorita la molteplicità della vita animale e vegetale. Si presentano come un luogo dall'aspetto inconsueto ricco di piante ornamentali e di flora spontanea: nello spazio di un solo ettaro convivono più di mille specie che, liberamente associate in un "armonioso disordine", contribuiscono a creare un'atmosfera suggestiva. Le visite guidate portano a scoprire questo grande "libro verde" attraverso diverse "situazioni vegetali": prato misto, ortogiardino, giardino roccioso, zona d'acqua, bosco-giardino, giardino delle erbe, bordure di cespugli da fiore, bordure di erbacee perenni, fruttetogiardino, siepi miste, con un approccio non soltanto visivo, ma che investe anche tutti gli altri sensi. Una particolarità della visita è, infatti, il percorso olfattivo con cui diversi e insoliti sentori sono offerti da fiori, foglie, cortecce e anche radici. I giardini sono visitabili solo su prenotazione con visite guidate.

Adagiato sulle colline che si arrampicano fino al santuario di San Luca, il **Parco della Chiusa** di Casalecchio di Reno è uno dei polmoni verdi che cingono scenograficamente Bologna. Di fronte al parco, il Lido di Casalecchio è raggiungibile dal centro della cittadina con una bella passeggiata ciclabile che offre uno splendido panorama sulla Chiusa e sul fiume. Qui in estate è possibile prendere il sole e rilassarsi sulle rive del Reno in una spiaggia attrezzata come un vero e proprio stabilimento balneare. Il Parco della Chiusa, noto come Parco Talon, è costituito dagli ex possedimenti dei marchesi Sampieri Talon, che dal '600 qui costruirono diverse ville. Il parco

ha conosciuto momenti di grande splendore mondano, in particolare nel '700. Nell'Ottocento Stendhal, assiduo frequentatore di questi luoghi, lo paragonò al "Bois de Boulogne". Ancora oggi è possibile immaginare gli antichi fasti nobiliari passeggiando lungo i viali alberati, sostando nei grandi prati all'inglese e attraversando boschetti pensati apposta per perdersi dentro. Qua e là si riconoscono i ruderi delle artificiose invenzioni architettoniche, per le quali gli studiosi fanno anche il nome del famoso architetto e scenografo Ferdinando Galli Bibiena. In primavera e in estate il parco diventa la suggestiva cornice di manifestazioni e rassegne culturali.

Nel comune di Castello di Serravalle, sulle pendici dei colli sopra Bazzano, si trova **L'Hortus conclusus**. L'Hortus è un piccolo orto-giardino come si faceva nel Medioevo: seguendo il breve percorso didattico si possono osservare le aiuole fiorite (Giardino delle delizie), le piante aromatiche (Orto dei semplici) e le verdure (Verziere), che si coltivavano nel 1300, quando il borgo e tutto il territorio circostante erano governati dal Capitano della Montagna.

Le tecniche di coltivazione sono quelle medievali (irrigazione pluviale, concimi organici e insetticidi naturali come il piretro e l'ortica), come tradizionali sono gli attrezzi di lavoro e i sistemi di realizzazione delle aiuole e delle impalcature per le rose antiche: pali di legno di castagno e legature con rami di salice. L'orto medievale è visitabile nei giorni di apertura dell'Ecomuseo della Collina e del Vino e su prenotazione per gruppi di almeno sei persone. Nei fine settimana e per le scuole si organizzano laboratori didattici sulle piante aromatiche, simboliche, magiche, dimenticate, sulle tecniche di coltivazione naturale e sulla costruzione di aiuole rialzate. La visita all'Orto Medievale dura 45 min. e può essere abbinata alla visita dell'Ecomuseo.

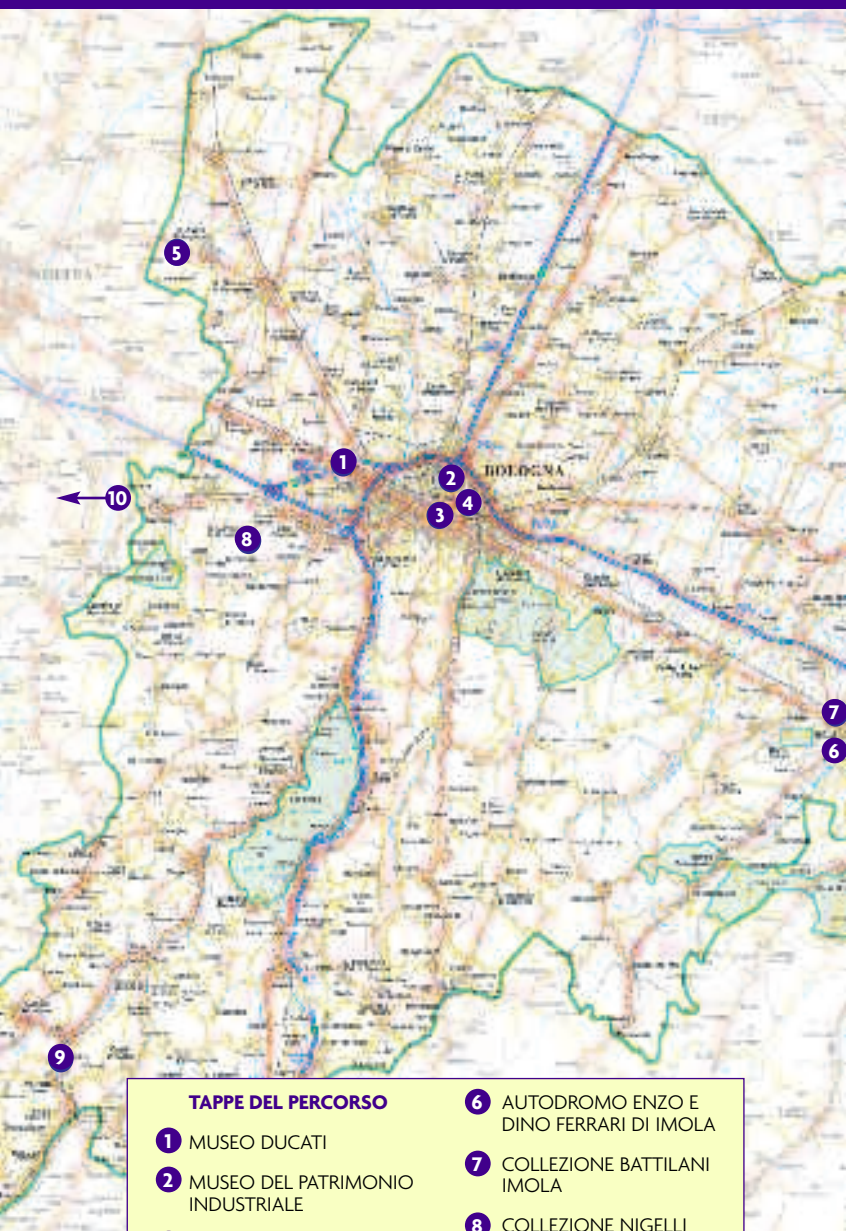




Parco della Chiusa (o Talon)
Comune di Casalecchio di Reno

A lato: **Giardini del Casoncello**
archivio privato

Mappa **Percorso Bologna dei Motori**



TAPPE DEL PERCORSO

- | | |
|--|---|
| 1 MUSEO DUCATI | 6 AUTODROMO ENZO E DINO FERRARI DI IMOLA |
| 2 MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE | 7 COLLEZIONE BATTILANI IMOLA |
| 3 COLLEZIONE PARMEGGIANI | 8 COLLEZIONE NIGELLI MONTE SAN PIETRO |
| 4 COLLEZIONE STORICA DEL TRASPORTO PUBBLICO | 9 MUSEO DEMM PORRETTA TERME |
| 5 MUSEO LAMBORGHINI SANT'AGATA BOLOGNESE | 10 GALLERIA FERRARI MARANELLO (MO) |

Percorso **Bologna dei Motori**



Ducati 999 in pista
Ducati Motor

In tema di motori, la provincia di Bologna vanta un record da pochi conosciuto: **84 marchi motociclistici** sono nati nel territorio. Degli 84 marchi motociclistici che si sono succeduti nel corso dei decenni e hanno rappresentato il territorio bolognese, molti si sono contraddistinti nei campionati nazionali ed internazionali.

Già agli inizi del secolo fino agli anni '40, marchi come la G.D. dell'ingegnere Luigi Dall'Oglio e M.M. di Mario Mazzetti dominavano le gare nazionali. Nel dopo guerra, oltre alla famosissima Ducati, che continua a cumulare successi nel Motomondiale e nel campionato Superbike, altri marchi ora meno conosciuti hanno alzato all'onore delle cronache il motociclismo bolognese: la Villa dei fratelli Walter e Francesco Villa che vinse molti campionati nazionali ed esteri; la Mondial Moto, che oltre ad imporsi in Italia, fu protagonista del campionato 125 e 250 dal dopoguerra fino alla fine degli anni '50.

Altri marchi celeberrimi, anch'essi bolognesi, che si sono contraddistinti nelle kermesse mondiali sono la Minarelli e la Moto Morini su cui debuttò addirittura Giacomo Agostini.

Sono numerosissimi i legami fra gli amanti dei motori e la provincia bolognese e, se si include la parte limitrofa della provincia di Modena, si trova un concentrato di offerta unico al mondo. Il valore aggiunto di questa varietà è rappresentato dalla passione di alcuni collezionisti che tengono viva la tradizione e contribuiscono ad esaltarne le eccellenze. Non si può ovviamente trascurare il valore rappresentato dall'autodromo di Imola, dove fino a pochi anni fa, si sono svolti eventi motoristici mondiali.

Tra le manifestazioni ricorrenti a Bologna in tema di motori si segnalano: le gare riservate alle auto d'epoca, come la Mille Miglia, la classica Bologna-Raticosa e la crono-scalata di velocità Bologna-San Luca prevista ad ottobre. E non si può tacere del **Motor Show**, che vede convenire a Bologna oltre un milione di appassionati del mondo dei motori. Nei dintorni della città di Bologna hanno, poi, sede aziende prestigiose che hanno segnato la storia dei motori in Italia e nel mondo. Molti chiamano quest'area "MotorValley" perché qui vi è un'altissima concentrazione di luoghi dedicati alla produzione e attività motoristica.

Storia della Ducati Motor

Fondata dai tre fratelli Cavalieri Ducati nel 1926 come centro di produzione di radio e componenti elettrici, solo dal 1946 la Ducati, costituitasi in società con la SIATA, avviò la produzione di motociclette con il brevetto del Cucciolo, un motore ausiliario da 48 cc di cilindrata montato su una bicicletta. Rilevati ben presto tutti i diritti di produzione sul Cucciolo, dal 1948 l'azienda passò a produrre i propri progetti originali, con i modelli T2 e il T3; ma è tra gli anni Cinquanta e Settanta che si creò il mito Ducati, grazie a creazioni innovative come la cosiddetta Marianna e alle esaltanti vittorie sportive, continuate negli anni Novanta con la conquista del Campionato mondiale Superbike.



Museo Ducati

Provincia di Bologna - Guido Avoni

“quattro valvole” che diede l'avvio alle vittorie nel campionato Superbike e infine i più recenti modelli Racing. In esposizione, a fianco delle moto, sono collocate anche le radio e le altre apparecchiature elettriche e cinematografiche prodotte nella prima fase di vita dell'azienda.

Per fan e appassionati di moto si suggerisce la visita al Museo Ducati, allestito all'interno dell'omonima azienda, a Borgo Panigale, nella prima periferia di Bologna. Se rimane del tempo a disposizione vale, poi, la pena di visitare il Museo del Patrimonio Industriale di Bologna dove vengono proposti prototipi di modelli storici delle aziende più importanti.

Per quanto riguarda la parte automobilistica, è opportuno allungare un po' il passo verso la provincia di Bologna e recarsi a Sant'Agata Bolognese, dove ha sede il Museo Lamborghini. Un luogo deputato ad eventi internazionali motoristici è l'autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola, circuito che ha fatto vivere nel passato forti emozioni e che ancora rappresenta un luogo di pellegrinaggio di appassionati.

Museo Ducati

Il museo è nato nel 1998 come documentazione dell'identità Ducati: il suggestivo allestimento, ospitato all'interno di una grande struttura a forma di casco, ricrea una pista illuminata all'interno della quale sfila una storia lunga oltre mezzo secolo, attraverso numerosi modelli tuttora molto ricercati. Disposte lungo la pista si trovano in particolare le motociclette originali che hanno portato l'azienda ai successi sportivi sia su strada che su pista.

Altri spazi di approfondimento sono invece dedicati ad alcuni esemplari particolarmente significativi della produzione: il debutto nella produzione di moto con il Cucciolo, la Marianna degli anni Cinquanta, i motori bicilindrici paralleli trialbero, le moto da competizione degli anni Settanta e Ottanta, la creazione a metà degli anni Ottanta del motore

Museo del Patrimonio Industriale

Un'antica fornace sul canale Navile ospita macchine, modelli, strumenti scientifici che documentano, attraverso un suggestivo percorso espositivo, la storia produttiva di Bologna tra il XV e il XX secolo: dall'antica città dell'acqua e della seta fino alla crescita del dopoguerra legata alla meccanica per il confezionamento, la dosatura e l'imballaggio, la motoristica ed altre produzioni industriali, in origine artigianali, come la mortadella o il cioccolato.



Museo del Patrimonio Industriale

Provincia di Bologna - Guido Avoni

Il museo è nato nel 1982 e documenta la storia della produzione industriale di Bologna dal Medioevo sino ai giorni nostri, evidenziando le tappe e i modelli di sviluppo che hanno connotato l'eccellenza economica della città. Filo conduttore del percorso sono i prodotti grazie ai quali Bologna ha imposto la sua immagine sui mercati internazionali: il velo di seta, la mortadella e il cioccolato, le macchine, le motociclette e le automobili. Tra questi esempi di produzione del settore motoristico bolognese del secolo XX spiccano auto da corsa Maserati, prodotti Minarelli, Moto Ducati, Moto Morini e

altri.

Collezione Parmeggiani

La collezione è ricca soprattutto di Moto Guzzi, con alcuni pezzi notevoli come la 500 cc bialbero di Mandolini e la 350 Monoalbero da record di Lorenzetti. Molto ben rappresentato è anche il marchio Moto Morini, con una raccolta che va dalla 125 monoalbero degli anni Cinquanta alle 250 bialbero degli anni Sessanta. Infine, due pezzi importantissimi: la Ducati 888 con cui Doug Polen vinse il campionato mondiale Superbike nel 1991 e una MV 4 cilindri (con carter stretti), unico esemplare completamente originale esistente in Europa.

Collezione storica del trasporto pubblico

La Collezione storica del trasporto pubblico ATC è una delle rare collezioni di archeologia industriale legate ai trasporti pubblici esistenti in Italia. Le ricerche per raccogliere il materiale oggi esposto sono cominciate nel 1977 in occasione del centenario del trasporto pubblico a Bologna e sono state condotte grazie all'impegno dell'azienda di trasporti ATC e di altri enti pubblici e privati. La collezione comprende: 31 rotabili storici (treni, tram, autobus e filobus), fondi archivistici fra cui l'Archivio Storico ATC, circa 250 oggetti rappresentanti lavorazioni aziendali, una biblioteca con seicento titoli, un archivio fotografico con oltre settemila immagini. La sede che ospita la raccolta è essa stessa una testimonianza di un tratto della tramvia provinciale per Pieve di Cento e Malalbergo.

Museo Lamborghini

Affacciato sulla via Modena come un vero e proprio biglietto da visita del nuovo stabili-

mento automobilistico della Casa del Toro, il museo è la concreta testimonianza della grande tradizione dell'azienda fondata nel 1963 da Ferruccio Lamborghini a Sant'Agata Bolognese. Allestito su due piani "a vista", grazie al grande involucro vetrato che lascia intravedere l'esposizione sin dalla strada, il museo accoglie decine di automobili di serie realizzate a partire dagli anni Sessanta, accanto ad alcune vetture di Formula Uno, motori d'auto e marini, vecchi strumenti da lavoro della fabbrica.

Al pian terreno, il profilo del fondatore apre una lunga sfilata di fotografie – accompagnate da un video in italiano o in inglese – che consentono al visitatore di ripercorrere i momenti più significativi della storia della Lamborghini. Fanno qui mostra di sé i modelli più significativi della Casa di Sant'Agata: dalla prima all'ultima Countach con telaio tubolare, alla Miura, dalla 350GT alla Espada, fino al gigantesco LM, del quale viene presentato anche un caratteristico spaccato. Non mancano, naturalmente, centinaia di modellini in varie scale – di tutte le epoche e paesi – delle auto e dei prototipi prodotti dalla Casa. Ai tempi più recenti è dedicato il piano superiore, che potrebbe essere definito il "piano Diablo", essendo riservato all'esposizione di tutta una serie di varianti di questo modello: da un prototipo di legno di una Diablo Roadster alla potente GTR, sino ad uno degli ultimi esemplari prodotti, una Special Edition di colore oro. Accanto sono esposte anche le bellissime vetture di Formula Uno equipaggiate a suo tempo da propulsori "Lambo": dalla Minardi del 1993 alla Larousse del 1998, che fanno corona ai potenti motori marini Offshore Classe 1, campioni del mondo dal 2001 al 2003.



Museo Lamborghini

Provincia di Bologna - Guido Avoni

Autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola

La velocità fa parte del patrimonio genetico degli imolesi di tutte le età. La pista attuale fu inaugurata nel 1950 e nel 1970 le sorti dell'autodromo furono affidate all'immagine e al carisma di Enzo Ferrari. Nel 1980 approdò la Formula 1 e dall'anno successivo il circuito ha ospitato per svariati anni il prestigioso Gran Premio di San Marino. L'autodromo di Imola, da sempre considerato in tutto il mondo la casa delle "Rosse", ancora oggi è protagonista di emozionanti e spettacolari competizioni su due e quattro ruote. Riprogettato da Hermann Tilke, oggi l'autodromo presenta un aspetto più moderno e funzionale grazie alle nuove soluzioni adottate dall'architetto tedesco che hanno coinvolto il corpo box, la sala stampa e il lungo curvone del Tamburello. All'ingresso principale dell'Autodromo si segnala la scultura del francese Arman, una struttura in bronzo alta 5 metri composta da un insieme di modelli della famosa Ferrari F40.

Collezione Battilani

A Imola si trova anche una raccolta di moto particolarmente interessante, la Collezione Benito e Renzo Battilani. La collezione riunisce numerose moto d'epoca prodotte da case italiane e straniere tra gli inizi del Novecento e il 1945. Tra le marche in mostra, l'italiana Frera e un pezzo "recente" come la prima moto di Loris Capirossi, una Mancini.

Collezione Nigelli

A San Martino in Casola (frazione di Monte San Pietro), si trova un'altra straordinaria collezione, nata dalla passione per la meccanica dell'imprenditore Bruno Nigelli.

La Collezione Bruno Nigelli ha raccolto nel tempo oltre 300 moto d'epoca. La collezione comprende modelli rarissimi e pezzi unici attraverso i quali è possibile ricostruire l'articolata storia delle due ruote nell'area bolognese. La collezione è ospitata presso l'azienda NIFO ed è visitabile previo appuntamento.

Museo Demm Motociclistico

Situato a Porretta Terme, il museo comprende circa cinquanta modelli di moto da competizione, da turismo e motorini prodotti dalla storica ditta Demm fra il 1952 ed il 1982. Di particolare interesse sono senza dubbio le moto da gara ed il "Siluro" che stabilì 24 record mondiali nel 1956.

Fuori dai confini della provincia di Bologna, ma ben dentro l'immaginario collettivo, si trova la storica casa automobilistica Ferrari.

GALLERIA FERRARI, Maranello (Modena)

La Galleria Ferrari di Maranello è stata inaugurata nel Febbraio 1990. Dal 1995 il museo è sotto la gestione diretta della Ferrari.

L'interpretazione dello spazio espositivo rispecchia lo spirito dell'azienda, sempre teso verso nuove sfide, nella consapevolezza che la vettura migliore è quella che deve ancora essere costruita, proprio come sosteneva Enzo Ferrari.

La Galleria Ferrari si sviluppa su diverse sale, adibite all'esposizione di vetture storiche, monoposto di Formula 1 e moderne Granturismo, tecnologie innovative, trofei, disegni tecnici, filmati, fotografie oltre al Ferrari Shop con gli oggetti originali Ferrari.

La visita avviene secondo un percorso prestabilito che inizia con la sezione dedicata ad Enzo Ferrari e al mito che si è creato in più di 50 anni di attività, raggiungendo l'apice con i successi sportivi e commerciali ottenuti dal Presidente Luca Cordero di Montezemolo. Di grande interesse è l'ufficio di Enzo Ferrari, all'interno del quale sono chiaramente visibili alcuni cimeli importanti per la storia dell'Azienda.

La seconda parte è dedicata alle Monoposto di Formula 1 di ieri e di oggi, alle coppe e ai trofei conquistati in tutti i circuiti del mondo. Attraverso le vetture esposte, sempre diverse nell'arco dell'anno, si ripercorre la storia dell'Azienda fino all'ultimo modello prodotto. La prima vettura e l'ultima sono sempre visibili. Tutte le vetture sono inserite in un contesto simile a quello dei Gran Premi, con una ricostruzione del Box, Pitlane e Pitwall.

Nella terza parte, è possibile trovare le moderne vetture da strada, i sofisticati componenti meccanici ed elettronici progettati per le competizioni e la Galleria del Vento con i relativi modelli in scala.

Conclude il percorso l'anfiteatro allestito per le esposizioni a tema. La visita in Galleria Ferrari non è importante esclusivamente per conoscere la storia della Azienda, ma anche per ripercorrere le tappe fondamentali dello sviluppo dell'industria automobilistica per la quale la Ferrari, ha contribuito in termini di innovazione tecnologica e sicurezza.



Autodromo di Imola
STAI

Mappa Percorso Bologna Contemporanea



Percorso Bologna Contemporanea

Bologna è una città ricca di storia, arte e scienza: sempre in evoluzione e attenta al futuro. Negli ultimi cento anni architetti, artisti, pensatori, scienziati si sono legati alla città e hanno contribuito a modellarne l'aspetto e la vivacissima vita culturale.

Già in uno dei palazzi che si affacciano su Piazza Maggiore, si può trovare un segno tangibile di quanto la vita artistica bolognese sia conosciuta e apprezzata a livello mondiale: Il **Museo Morandi**, custodito nel Palazzo Comunale.

Museo Morandi

Giorgio Morandi nacque nel 1890 a Bologna, ove morì nel 1964. Le sue doti di incisore all'acquaforte gli valsero nel 1930 la cattedra, che tenne per ventisei anni, all'Accademia di Belle Arti, dove si era diplomato. Artista solitario e riservato, sviluppò per tutta la vita i suoi temi preferiti: fiori, paesaggi, nature morte. Il suo nome acquistò risonanza attraverso una costante attività espositiva e grazie all'amicizia e agli scritti di intellettuali come Bacchelli, Soffici, Raimondi, Longanesi e Cardarelli. Con l'arrivo di Longhi all'Università di Bologna nel '34, si definì il sodalizio dei pochi intimi ammessi nello studio di via Fondazza, tra i quali Ragghianti, Vitali, Brandi e Arcangeli, anche se Morandi seppe intrattenere stretti rapporti con intellettuali di primo piano di tutta Italia. Nel 1948 l'artista ottenne



il primo premio alla XXIV Biennale di Venezia, ma la fama e i riconoscimenti non lo distolsero dalla meditazione e dalla contemplazione necessarie alla sua pittura. Salvo i soggiorni estivi a Grizzana e in altre località dell'Appennino, non abbandonò mai la sua casa-studio, dalla quale si allontanò soltanto nel 1956 per recarsi in Svizzera in occasione di una mostra di Cézanne, suo maestro di elezione. Dopo la morte, la sua fama venne riconfermata da iniziative fondamentali quali l'antologica bolognese del 1966 e la mostra romana del 1973, alle quali seguirono importanti rassegne all'estero. I suoi dipinti sono oggi ospitati in tutti i grandi musei del mondo.

Il Museo Morandi è allestito al secondo piano del Palazzo Comunale, in un'ala degli ex appartamenti del Legato Pontificio, a fianco della Sala Farnese, alla quale si accede con l'ascensore o a piedi, lungo le due rampe

monumentali dello scalone del Bramante. Raro esempio di museo monografico, è sezione distaccata dell'Istituzione Galleria d'Arte Moderna del Comune di Bologna, che già nel 1982 aveva costituito, intorno a un patrimonio di nove dipinti, l'Archivio e Centro Studi Giorgio Morandi. L'attività di ricerca e promozione del Centro diede impulso a successivi acquisti e donazioni, tra le quali fu fondamentale, nel 1991, quella da parte di Maria Teresa Morandi, sorella dell'artista, comprendente oltre cento opere, lo "studio" del pittore nella sua integrità, la biblioteca personale con oltre quattrocento volumi e la piccola raccolta di arte antica. A seguito di questa donazione, nel 1993, venne inaugurato il museo, che conserva ed espone, in quindici sale sviluppate su una superficie di oltre mille metri quadrati, la più ricca collezione pubblica di opere di Morandi; il patrimonio

conta attualmente, fra dipinti, disegni, acquerelli e acqueforti, oltre duecentocinquanta opere. Il percorso espositivo comprende sia opere di proprietà comunale, sia quelle che alcuni collezionisti privati hanno donato. Nelle prime sale, più ampie e luminose, sono esposti i dipinti dell'artista, allestiti in ordine strettamente cronologico, dagli esordi fino all'estrema maturità e all'ultima stagione artistica dei primi anni Sessanta. Nelle ultime salette, dove la luce è stata mitigata per tutelare la delicatezza delle opere su carta, acquerelli, disegni e acqueforti sono raggruppati secondo le diverse tecniche utilizzate. Nell'antica cappella privata del Cardinale Legato è inoltre esposta la collezione di Arte Antica appartenuta a Morandi, mentre una saletta appartata ospita la ricostruzione, con gli arredi e gli oggetti originali del piccolo studio dell'artista che si trovava nell'appartamento di via Fondazza.

Da Piazza Maggiore, lasciando San Petronio sulla sinistra, si cammina per Via IV Novembre. Qui al numero 7, il 25 aprile 1874 è nato **Guglielmo Marconi**, che sempre sarà ricordato per aver inventato un sistema di telegrafia senza fili su cui si basarono poi nel corso del XX Secolo la radio e la televisione, sino a giungere ai nostri tempi con i telefoni cellulari e sistemi di telecomunicazioni altamente sofisticati. Nella stessa via, qualche secolo prima, aveva abitato anche **Nicolò Copernico**.

Proseguendo fino a Piazza Malpighi e da lì scendendo in Via Guglielmo Marconi, si gira in una traversa sulla sinistra, Via Azzo Gardino. Qui si trova un altro gioiello della Bologna Contemporanea: **la Cineteca di Bologna**.

La biblioteca Renzo Renzi della Cineteca è una biblioteca specializzata che conserva e raccoglie documenti (circa 20.000 libri e 1.000 testate di periodici) e fondi archivistici attinenti al cinema, con lo scopo di documentare la storia, l'evoluzione teorica e tecnica del cinema italiano e internazionale e di favorire lo studio e la conoscenza del cinema come fenomeno culturale ed espressione artistica.

La Sezione Audiovisivi raccoglie circa 8000 film su supporto VHS e DVD e comprende una selezione rappresentativa della storia del cinema dalle origini ad oggi, film d'epoca, copie di film restaurati dalla Cineteca e classici del cinema.

La sezione raccoglie anche colonne sonore di film, interviste radiofoniche, registrazioni in vinile di letture di attori. Tutti i documenti si possono consultare solo in sede. Sono disponibili 19 postazioni per la consultazione dei film e 4 postazioni per l'ascolto dei documenti sonori.

L'Archivio Fotografico raccoglie e conserva oltre un milione di immagini. È costituito dalla Sezione Cinema e dalla Sezione Bologna e ha il compito di documentare la storia del cinema e di curare e rendere accessibile il patrimonio delle immagini storiche della città. È un archivio che raccoglie e conserva materiale pubblicitario cinematografico (documenti tra manifesti, locandine, guide per gli esercenti, brochure, bozzetti, caricature, francobolli, cartoline). Il patrimonio è costituito da vari fondi pervenuti in Cineteca per acquisto, scambio o donazione.

L'Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini di Roma, fondata e presieduta da Laura Betti, recentemente scomparsa e sepolta in Certosa, ha donato al Comune di Bologna tutto il materiale documentale del proprio archivio, inerente la figura intellettuale e l'attività artistica di Pasolini. A seguito di questa donazione, è stato costituito, presso la Biblioteca della Cineteca di Bologna, il **Centro Studi - Archivio Pier Paolo Pasolini**, che conserva più di 1000 volumi sull'opera di Pasolini, un'articolata raccolta di riviste, ritagli stampa, tesi di laurea, audiovisivi, una ricca fototeca, una raccolta di audiocassette con programmi radiofonici, registrazioni di convegni, dibattiti e interventi. Per volontà di Sergio Trombetti, fratello di Laura Betti, ora l'archivio accoglie anche la Donazione Betti con oggetti personali e documenti appartenuti all'attrice. Compito del Centro Studi - Archivio Pier Paolo Pasolini è quello di conservare il patrimonio, renderlo accessibile agli studiosi, e farlo conoscere attraverso iniziative e manifestazioni pubbliche.

Sempre presso le postazioni della biblioteca della Cineteca del Comune di Bologna, dove è attivo il **Centro Ricerca Charlie Chaplin**, può essere consultata nella sua interezza il

Centro Ricerca Charlie Chaplin

Il Charlie Chaplin Archive, visitabile anche on-line, comprende l'intero archivio professionale e personale di Charlie Chaplin, scrupolosamente conservato, dagli esordi sui palcoscenici del music-hall inglese agli ultimi giorni della sua vita in Svizzera. Oltre 75 anni di documenti manoscritti e dattiloscritti, fotografie e ritagli stampa ripercorrono la carriera del più universale tra i cineasti, gettando nuova luce sulla sua carriera, la sua vita, ma soprattutto il suo metodo di lavoro. Dai primi appunti manoscritti per un soggetto alle riprese del film, i materiali (poesie, testi, disegni, programmi di sala, contratti, lettere, riviste, souvenir di viaggio, fumetti, vignette, manifestazioni di encomio o di critica) documentano tutte le fasi della lavorazione e dello sviluppo di un film o di un progetto mai realizzato.

Charlie Chaplin Archive.

È incredibile la qualità e la quantità di registi nati e cresciuti professionalmente a Bologna. Nella provincia di Bologna si contano più di cento film ambientati dal 1916 ad oggi.

I Taviani, Montaldo, Pasolini, Antonioni, Bellocchio, Bolognini, Fellini, Salvatores,

Luchetti sono solo alcuni dei grandi registi che qui hanno girato i loro capolavori e che si sono legati indissolubilmente alla città e alla sua provincia. Menzione speciale va, ovviamente, data a **Pupi Avati**, bolognese doc, che ha ambientato moltissimi suoi film a Bologna, mostrandone meraviglie e, talvolta, difetti.

Dei moltissimi film ambientati a Bologna, alcuni sono tratti da libri di Lucarelli, il più famoso scrittore italiano di gialli e noir.

Carlo Lucarelli

Di Bologna Carlo Lucarelli ha detto: «Non è Los Angeles, ma è convincente come modello. Quello che la rende credibile come contesto per un noir è una caricatura in nero. Non la si riflette così com'è, ma è sempre necessario un margine di esagerazione che parte da dettagli effettivamente presenti. A Bologna abbiamo inventato un noir credibile. Se negli anni '70 avessero chiesto: "Puoi ambientare un noir a Bologna?" Avrei risposto di no, un noir con i tortellini in brodo appariva ridicolo. Adesso siamo riusciti a scrivere noir credibili. Il modello è Tondelli, che descrive la realtà emiliana come una sorta di Los Angeles. È così che ci siamo immaginati Bologna.» Ed effettivamente va detto che Bologna è stata luogo di tanti misteri italiani. Dalla Uno Bianca all'attentato della stazione, forse per la posizione geografica, forse per la sua storia politica la città felsinea è stata crocevia di attività misteriose e talvolta ancora non comprese.

Tornati su Via Guglielmo Marconi, si prosegue fino a Via dei Mille e da lì a Via Innerio. Questa via, con tutta l'area limitrofa di Via Zamboni, è la **zona Universitaria** con le sue tradizioni, la sua goliardia, con la tipica vita scanzonata degli studenti fuori sede, ma anche con l'intensa vita culturale e politica.

In questa zona sono ambientate le storie di un grande visionario bolognese, uno dei più importanti fumettisti italiani: **Andrea Pazienza**. Autore di personaggi inconsueti e dissacranti ha ambientato le sue storie nella Bologna del 1977 e degli anni di piombo. Pazienza conosceva bene la vita giovanile bolognese fatta di politica, impegno, esuberanza e passione. Nel 1974 si iscrisse al DAMS di Bologna, vivendo direttamente gli anni della contestazione giovanile, sfondo del fumetto *Le straordinarie avventure di Pentothal*, primo lavoro di Pazienza pubblicato. Pentothal sembra rappresentare il vero e proprio alter ego di Pazienza:

studente fuoricorso, disegnatore svegliato e perennemente in pigiama; solitario e insofferente nei confronti del movimento politico/studentesco che lo circonda, mentre altro importantissimo personaggio è Massimo Zanardi detto Zanna, crudele proprio perché assolutamente conscio del suo vuoto interiore.

Bonvi, altro importantissimo fumettista legato a Bologna, è lo pseudonimo di Franco Fortunato Gilberto Augusto Bonvicini. Bonvicini ha trascorso la giovinezza a Modena, dove nel 1956 incontrò Francesco Guccini ancora sconosciuto. Tramite Guccini, Bonvi inizia la sua carriera, inizialmente nel mondo del cinema fino a quando nel 1968, partecipò a un concorso indetto per il quarto Salone dei Comics di Lucca, dal quotidiano Paese Sera, che vince, presentando una striscia che sarebbe diventata il suo cavallo di battaglia, negli anni a venire: le Sturmtruppen. Le Sturmtruppen, offerte ai lettori in un formato ispirato alle strip americane, rappresentavano la sua personale parodia della vita militare e del nazismo. Questa serie, per cui sempre sarà ricordato, è in seguito stata affiancata da altri personaggi: dal cattivissimo e sfortunatissimo Cattivik all'ironico Nick Carter, dalle Storie dello spazio profondo, su testi del cantautore Francesco Guccini, alle drammatiche Cronache del dopo bomba, che presentano una drammatica visione di quello che resterà del nostro mondo dopo l'olocausto atomico.

John Grisham

«*The Broker* è la storia di un uomo che corre, che scappa, che deve fuggire. Appena sono venuto, mi sono convinto che Bologna era un posto ideale per nascondersi». Così John Grisham, scrittore americano autore di bestseller tradotti in tutto il mondo, risponde a chi gli chiede perché abbia ambientato a Bologna, il suo romanzo che narra la doppia fuga di un negoziatore corrotto: dai servizi segreti che lo vogliono uccidere e dal suo passato di depravazione morale. Nella sua visita a Bologna nel 2004, lo scrittore, che cercava il luogo adatto per far nascondere l'eroe del suo nuovo libro, disse di essersi emozionato davanti al muro della sala Borsa rivestito delle foto dei caduti per la resistenza. Per scrivere *The Broker*, Grisham ha vissuto a Bologna, ne ha visitato le meraviglie, ha imparato un po' di Italiano, in altre parole ha cercato di vivere come un bolognese. E da neo-bolognese non poteva che inserire tra le pagine del libro San Petronio, la fontana del Nettuno, la torre medievale degli Asinelli e il santuario di San Luca.



Padiglione Le Corbusier
Paolo Righi/meridiana

Da Via Irnerio, girando su Via Mascarella e proseguendo su Via Stalingrado si arriva al **Fiera District**. Qui si scopre una Bologna contemporanea arricchita dal genio di artisti internazionali: **Kenzo Tange**, capostipite dell'architettura giapponese, noto per la ricostruzione di Hiroshima, ricevette nel 1967 dall'Amministrazione Comunale l'incarico di progettare un piano per lo sviluppo urbano nella periferia nord di Bologna. Gli fu chiesto di concepire come la città, dall'aspetto ancora medievale, potesse svilupparsi secondo i dettami dell'architettura moderna. Nel frattempo venne commissionato a Tange, dalla Finanziaria Fiere, anche lo studio di un Centro direzionale. Gli edifici furono concepiti con un marcato sviluppo verticale, e disposti lungo il perimetro di una piazza di oltre 7.000 metri quadrati. Le strutture, imponenti e suggestive, unirono modernità e funzionalità alla riadattamento di alcuni elementi peculiari della città emiliana, quali i portici e le torri. Il Fiera District verrà edificato a partire dal 1979.

Padiglione de l'Esprit Nouveau di Le Corbusier

Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (1887-1965), grande artista svizzero, è sicuramente uno degli architetti che hanno segnato maggiormente il Novecento.

In occasione dell'Esposizione delle Arti Decorative nei giardini del Grand Palais a Parigi del 1925, Le Corbusier progettò e realizzò il padiglione de l'Esprit Nouveau. A Bologna fu fedelmente ricostruito in piazza della Costituzione dagli architetti José Oubrier e Giuliano Gresleri. Da allora ha ospitato l'edizione del SAIE (Salone internazionale dell'edilizia) del 1977 e successivamente il Centro Studi dell'Associazione Oikos, ente di ricerca dedito alla qualità urbana e dell'abitare.

Museo della Comunicazione

Usciti fuori Porta San Felice, in Via Saffi, per chi ha voglia e tempo, c'è una realtà forse unica nel suo genere: il **Museo "Mille voci... mille suoni"** che racconta l'affascinante storia dei mezzi di comunicazione dalle loro origini ad oggi, attraverso gli oltre milleduecento pezzi esposti, originali e funzionanti. Turisti, gruppi di adulti e migliaia di studenti ogni anno sono accompagnati dal fondatore del museo, il cavalier Giovanni Pelagalli, attraverso i 2.000 metri quadri di sezioni espositive per vedere, capire e "gustare" la storia della comunicazione audiovisiva.

La prima sezione illustra cronologicamente la preistoria della radio – con strumenti scientifici d'epoca basati sull'elettrostatica e l'elettrodinamica – e la sua evoluzione dalle origini nel 1895 circa, fino ai giorni nostri. Nella Sala Marconi sono in esposizione rarissimi pezzi originali "firmati" Marconi e Cimeli Marconiani. "Qui mio padre rivive!" ha scritto la figlia di Marconi, Principessa Elettra, visitando il museo e la sala dedicata a suo Padre: una ricca esposizione unica nel suo genere. Inoltre vi si trova esposto il modello arredato dello Yacht Elettra realizzato dal navimodellista Ing. Dino Amaduzzi in scala 1:75. Va ricordato che lo Yacht Elettra (acquistato da Marconi nel 1919) fu trasformato dal grande scienziato in un laboratorio galleggiante per importantissimi esperimenti di radiotelegrafia, di radiofonia e di "navigazione cieca" anticamera del moderno radar.

L'esposizione dedicata alla fonografia, partendo dal Tin Foil di Edison con la carta stagnola del 1878, passando attraverso i gram-

mofoni a tromba, a manovella, a cilindro e a disco, conduce il visitatore fino al moderno "compact-disc", il CD.

Alla storia del cinema è dedicato un settore che dal Precinema con le lanterne magiche di metà Ottocento passa alla "fonografia animata" dei Fratelli Lumière del 1895, ai primi cineproiettori muti degli anni Venti e sonori degli anni Trenta, fino alla cinematografia a 35 e 70 mm. La sala dedicata al telefono, partendo da Meucci (1871), espone esemplari in legno a manovella di fine Ottocento - inizio Novecento e la telefonia novecentesca, fino ai primi "satellitari" di fine anni Settanta e all'odierno telefonino.

Il mondo della televisione viene esplorato attraverso la lampada Raytheon per la Radiovisione meccanica del 1928, i primi TV BN elettronici con immagine riflessa del 1935, la diffusione della TV in Italia a partire dal 1954, la TV sperimentale a colori con schermo tondo fino all'era di "Lascia o Raddoppia?".

Passando poi dal regolo calcolatore di Quintino Sella del 1850 alle prime tastiere con unità di memoria a cassetta fine anni Settanta dello stesso secolo e ai calcolatori meccanici con tastiera estesa degli anni Trenta - Quaranta del Novecento, la sala dedicata alla storia del computer presenta esemplari che arrivano fino ai primi PC.

Nella Sala Ducati sono in esposizione radioapparecchiature civili e militari, macchine fotografiche, strumenti meccanici di recisione, motori, motocicli e documenti che mettono in luce la genialità dei tre fratelli Ducati che dal 1924 si è estesa da Bologna in tutto il mondo.



Fiera District
Provincia di Bologna

Credits

pubblicazione della
Provincia di Bologna – Servizio Attività Produttive e Turismo

coordinamento e supervisione
Michelangelo Stanzani
Provincia di Bologna – Servizio Attività Produttive e Turismo

progettazione, testi e immagini
Bloom&Rosenthal S.r.l.

revisione testi dell'edizione 2011
Michelangelo Stanzani
Claudia Nerozzi

progetto grafico
Abc&Z S.r.l.

impaginazione
Mediamorphosis S.r.l.

impaginazione aggiornamenti edizione 2012
Cristiano Capelli - grafica&comunicazione

mappe
Michelangelo Stanzani, Roberto Rubbi e Mediamorphosis S.r.l.

stampa
Casma S.r.l.

immagini
Gli autori e i titolari dei diritti delle immagini pubblicate sono stati citati nelle didascalie.
Si ringraziano gli Enti e gli operatori che hanno gentilmente concesso le loro immagini.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare.

fonti
Renzo Renzi, Carlo Marulli, *Bologna. Città e Provincia*, Pendagrone Bologna 2003
Gilberta Franzoni, Francesca Baldi, *Bologna. Una provincia, cento musei*, Pendagrone Bologna 2005
Michelangelo Stanzani, *Itinerari di vallata. Guida della provincia di Bologna*, Provincia di Bologna 2006
Angela Bianchi, Francesca Assente, Valeria Lenzi, Marina Falcioni, Lilia Collina, Stefano D'Aquino,
Michelangelo Stanzani, *Bologna, una per tutti - mappa turistica*, Provincia di Bologna 2008

siti consultati
<http://iat.comune.bologna.it>
www.comune.bologna.it
www.emiliaromagnaturismo.it
www.cinetecadibologna.it
www.regione.emilia-romagna.it
www.emiliaromagna.beniculturali.it
www.provincia.bologna.it
www.sma.unibo.it

Informazioni aggiornate a Gennaio 2009.

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata ogni riproduzione integrale o parziale di quanto è contenuto in questa pubblicazione senza l'autorizzazione dell'editore e degli autori. In ogni caso, è obbligatoria la citazione della fonte:
"Provincia di Bologna".

© 2011 **Provincia di Bologna**
www.provincia.bologna.it/turismo
Prima edizione Marzo 2009

Finita di stampare a marzo 2012